

DCCV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedo	34036	
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>).	34036	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3597 e 3597-bis)	34037	
PRESIDENTE	34037, 34049	
GOMEZ D'AYALA, <i>Relatore di minoranza</i>	34037, 34066	
VETRONE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34042	
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	34049, 34065, 34066	
GRIFONE	34065	
BELTRAME	34065	
BARDINI	34065	
GIORGI	34065	
MAGNO	34066	
ROMAGNOLI	34066	
MICELI	34067	
SPADAZZI	34070	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3835);		
Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224).		34072
PRESIDENTE		34072
ROMUALDI		34072
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)		34036
(<i>Approvazione in Commissione</i>)		34036
(<i>Deferimento a Commissione</i>)		34080
(<i>Ritiro</i>).		34080
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)		34083
Per la discussione di una mozione:		
PRESIDENTE		34070
INGRAO		34070
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>		34070
ZACCAGNINI		34071
Votazione segreta del disegno di legge n. 3597-3597-bis e dei disegni e proposte di legge:		
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3855);		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3601-3601-bis);		

PAG.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i comuni delle province di Avellino e Benevento ed in alcuni comuni delle province di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno (4105);

BETTIOL, BARBI PAOLO e BERRY: Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (Doc. XII, n. 4) (2925-B-bis) 34071, 34080

La seduta comincia alle 16.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pucci Ernesto.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

PENNACCHINI: « Conferimento di posti disponibili nella qualifica iniziale del ruolo organico della carriera diplomatico-consolare » (4128) (Con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PELLEGRINO ad altri: « Provvedimento contro la sofisticazione da zucchero del vino » (4127) (Con parere della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Concessione di un contributo straordinario e di contributi annui a carico dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare » (Urgenza) (4146) (Con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIOIA ed altri: « Norme transitorie sull'avanzamento degli impiegati civili dello Stato che si trovano in particolari condizioni » (3927) (Con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TROMBETTA: « Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile degli avanzi di gestione conseguiti dagli enti autonomi portuali e reinvestiti in costruzione, miglioramento e manutenzione di opere ed attrezzature portuali » (802) (Con parere della V e della X Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

ROMUALDI: « Norme per la determinazione della estensione della minima unità culturale » (4138) (Con parere della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 35 milioni per la organizzazione in Padova del XII congresso mondiale triennale dell'Associazione internazionale di logopedia e foniatra » (Urgenza) (3759) (Con parere della V Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella sua seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

Senatore BANFI: « Modifica all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (Approvata dalla X Commissione del Senato) (3836), con modificazioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

RIVERA: « Norme concernenti i parchi nazionali » (4158);

RIVERA: « Aumento del contributo dello Stato per il Parco nazionale d'Abruzzo » (4159).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3597-3597-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gomez D'Ayala, relatore di minoranza.

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è compito piuttosto difficile quello del relatore di minoranza di replicare a un così singolare dibattito, non tanto perché le posizioni della nostra parte politica sono state già ampiamente illustrate dagli oratori del gruppo al quale mi onoro di appartenere, poiché spetta a me di riassumerle, quanto perché questa discussione si è svolta, in un certo senso, così come qualcuno ha già osservato, come un dialogo tra sordi, specialmente per i contrasti interni che si sono manifestati in modo esplicito tra i rappresentanti del partito di maggioranza relativa. Certamente il compito sarà ancor più difficile per il relatore per la maggioranza, e soprattutto per il ministro dell'agricoltura, che dovrà districarsi tra le contraddizioni emerse dal dibattito e dovrà mettere a tutta prova quelle capacità dialettiche che tutti noi gli riconosciamo.

Proprio questo dibattito doveva essere l'occasione per un approfondimento ed una chiarificazione delle linee di una nuova politica agraria. Il Presidente del Consiglio, prima da Presidente di un Gabinetto di convergenze, basato sulle più logore e vecchie alleanze, poi da Presidente di un Gabinetto fondato su una nuova maggioranza di centro-sinistra, aveva ripetutamente promesso di tradurre in azione legislativa le nuove linee di politica agraria auspiccate dalla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, sia pure nell'ambito di una visione di sviluppo che noi respingiamo per la sua manifesta ambivalenza.

Affinché fosse possibile una discussione di questo tipo sarebbe stato necessario prendere le mosse dalla realizzazione concreta degli impegni che il Governo aveva assunto, con la traduzione in disegni di legge di quegli indirizzi, che erano stati indicati come essenziali delle nuove linee di politica agraria. Dalla specificazione dei propositi sarebbe stato infatti possibile dare un'esatta definizione della portata e delle prospettive delle nuove scelte; si sarebbero con chiarezza confrontate le posizioni, anche nelle visioni diverse che delle prospettive di sviluppo dell'agricoltura e della società da ciascun partito politico sono delineate.

Per l'assenza di questa base di discussione, il dibattito è diventato astratto, nebuloso e confuso. È stata offerta ad ogni settore politico la possibilità di risalire alla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, e di farsi paladino delle necessità da essa propugnate. È stato possibile persino ai rappresentanti dell'estrema destra dichiararsi d'accordo con le conclusioni di quella conferenza, e chiedere l'attuazione dei suggerimenti che da quell'ampio dibattito erano scaturiti, anche se sulla base delle più contrastanti e spesso arbitrarie ed aberranti interpretazioni.

Le nostre conclusioni non possono discostarsi da quelle già tratte con la relazione scritta e con gli interventi della nostra parte.

Che cosa è emerso di nuovo dal lungo dibattito? Prescindendo dalle considerazioni di carattere generale, più o meno generiche, sulla situazione dell'agricoltura, che ciascun oratore ha portato qui, prescindendo ancora dalla riaffermata istanza di attuazione dei suggerimenti della conferenza, pur nella diversità e contraddittorietà dei giudizi, di concreto assolutamente nulla! Anzi, gli elementi essenziali che hanno caratterizzato la discussione sembrano ancora soltanto la confusione, l'incertezza e la contraddizione, non solo nell'ambito della maggioranza, tra i gruppi che sostengono il Governo, ma sopra tutto per quelli insorti, o meglio emersi chiaramente, all'interno del gruppo di maggioranza relativa sui temi di fondo della politica definita di centro-sinistra.

Sono significativi, d'altra parte, per quanto concerne i rapporti tra le varie forze politiche che concorrono a formare la maggioranza che sostiene il Governo, i silenzi dei colleghi socialdemocratici e repubblicani. Certamente ancora assume un particolare significato l'ottimismo eccessivo manifestato dal compagno e collega Cattani, quando si è

dichiarato fiducioso nell'azione che il Governo svolgerà e nell'adempimento degli impegni, nello stesso momento in cui si è detto d'accordo perché i prospettati disegni di legge in attuazione del programma di Governo siano rimessi, secondo l'opinione espressa dal Governo, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Non intendo soffermarmi su alcuni altri aspetti più generali, che pure hanno la loro incidenza e hanno influito dall'esterno nella determinazione del modo come si è sviluppato il nostro dibattito. Prima di rilevare gli elementi di contraddizione che hanno caratterizzato il dibattito stesso, tuttavia, mi sembra di non poter omettere una considerazione sugli atteggiamenti più recenti della direzione della democrazia cristiana. Mi riferisco all'atteggiamento assunto dalla direzione della democrazia cristiana con un comunicato ufficiale, con il quale si vuole condizionare l'istituzione dell'ente regione a certi impegni che dovrebbero essere assunti dal partito socialista italiano per prestabilire rigide alleanze a tutti i livelli. A ciò si vorrebbe in pratica condizionare tutta l'azione del Governo di centro-sinistra per l'attuazione del programma ed ipotecare in questo senso l'avvenire. La questione ha un peso decisivo, perché non è possibile guardare a una prospettiva nuova, a un nuovo orientamento di politica agraria, se non si accetta il principio dello sviluppo e della programmazione democratica.

Ma torno subito al tema essenziale della mia replica. Accennavo alle contraddizioni che sono emerse nel corso di questo dibattito. Tanto per incominciare, consideriamo la relazione della maggioranza. Essa non si presenta come la relazione della maggioranza, se per maggioranza si deve intendere quella che sostiene il Governo sulla base del programma presentato al Parlamento nel momento in cui il Governo chiedeva e riscuoteva la fiducia. La relazione della maggioranza si ispira alla politica agraria tradizionale, fa centro sul « piano verde » e rileva che in fondo una programmazione per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura italiana e la soluzione dei problemi che la travagliano è in atto da oltre un decennio: anzi, essa ha trovato infine la sua sistemazione organica nel « piano verde », cioè in quel complesso di norme e di interventi che sono codificati nel piano quinquennale di sviluppo. La relazione invece ignora tutti gli impegni che il Governo aveva assunto, e che rappresentano la sostanza del prossimo nuovo indirizzo di politica agraria.

Diventa difficile, in queste condizioni, ritrovare la linea di demarcazione tra opposizione di destra e maggioranza ufficiale. Se si scende più in fondo nella considerazione dei temi e dell'impostazione della relazione di maggioranza, balza senz'altro in piena evidenza che quella relazione poteva essere sottoscritta addirittura dall'onorevole Bignardi, rappresentante del partito liberale e quindi della più coerente opposizione di destra, perché ripropone esattamente quei termini dell'impostazione che ripetutamente il gruppo liberale ha dato qui, e quell'indirizzo di politica agraria che il partito liberale e le forze di destra nel nostro paese ancora auspicano.

Diventa ancora più difficile stabilire questa linea di demarcazione, se si prendono in considerazione gli orientamenti che emergono da alcuni interventi della maggioranza che hanno aspramente criticato la relazione, denunciandone coraggiosamente il contenuto decisamente centrista. Il democristiano onorevole Scalia ha sottolineato come sia sconcertante l'omissione di un qualsiasi accenno nella relazione al problema della mezzadria, e come sia quanto meno erroneo identificare una politica di sviluppo e di programmazione con l'esaltazione del piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura. Egli ha sostanzialmente riproposto i nostri argomenti sulla necessità improrogabile di una ristrutturazione dell'agricoltura italiana, della modificazione di istituti civilistici che riguardano la mezzadria e la colonia parziaria, e sul fatto che non è possibile parlare di attuazione del nuovo programma di Governo, di realizzazione di un nuovo indirizzo di politica agraria, senza un riferimento esplicito e concreto agli strumenti della programmazione, quali sono essenzialmente da considerare gli enti di sviluppo. E non quelli definiti dal « piano verde », ma quelli che sono stati indicati, non soltanto nella impostazione della politica di programmazione quale è stata elaborata dal ministro La Malfa, ma nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quando ha dato assicurazione che si sarebbe provveduto con appositi disegni di legge alla istituzione di nuovi enti nelle zone dove non operano gli enti di riforma considerati dal piano quinquennale di sviluppo, in modo da consentire l'attuazione di un nuovo indirizzo di politica agraria in tutto il paese, sulla base di una programmazione articolata per regioni e capace di affrontare e di risolvere globalmente gli squilibri determinatisi nella economia italiana.

Contro queste posizioni — che noi abbiamo sempre sostenute e che oggi incontrano il consenso di un larghissimo schieramento — si è levata ovviamente la voce dell'onorevole Truzzi, il quale a ragion veduta ha sollevato il problema delle priorità, propugnando la necessità che si dia la precedenza nell'attuazione di qualsiasi programma all'applicazione delle leggi già approvate in Parlamento, con espresso riferimento al « piano verde » che egli continua a considerare (ad onta di tanti giudizi contrari) come il toccasana di tutti i problemi dell'agricoltura italiana. L'onorevole Truzzi ha preso posizione contro quello stesso programma di Governo che sembrava a noi, ed anche a tutti coloro che lo hanno accolto in buona fede, un programma che va molto al di là delle prospettive segnate dal « piano verde », anche se è molto al di sotto delle necessità che oggi si pongono, partendo dalla considerazione che un programma di finanziamenti può essere ritenuto soltanto come un limitato intervento nel quadro delle più ampie esigenze dell'agricoltura italiana.

La posizione dell'onorevole Truzzi diventa poi sconcertante quando, con un inaspettato salto, trattando il problema della mezzadria, dice che non basta affrontare il problema dell'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra (e siamo tutti d'accordo, pronti a realizzare la più ampia unità d'azione per questo), ma si deve affrontare quello dell'accesso di tutti i contadini alla proprietà. Se nelle intenzioni dell'onorevole Truzzi vi fosse la volontà di esigere dal Governo l'attuazione di quegli impegni programmatici che nel modo più formale e solenne sono stati assunti nello scorso mese di marzo, saremmo pienamente d'accordo. Il fatto è, però, che per l'impostazione generale data dall'onorevole Truzzi al suo intervento e per la posizione che la corrente a cui appartiene ha preso nei confronti di tutto il programma del Governo, v'è da mettere in dubbio che egli voglia effettivamente raggiungere l'obiettivo dichiarato.

TRUZZI. E chi le dà il diritto di metterlo in dubbio ?

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Innanzi tutto il fatto che ella appartiene al gruppo che ha presentato la relazione di maggioranza. In secondo luogo, perché quando si pone un problema di priorità e si afferma che la questione più urgente da affrontare è quella di dare esecuzione alle leggi già in vigore, si afferma implicitamente che per gli altri problemi si propone il rinvio. Ed il

rinvio allo scadere della legislatura significa volontà negativa.

TRUZZI. Ma le leggi vi sono e vanno rispettate. Socrate è morto appunto per rispettare la legge.

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Non vi è alcuno in questo Parlamento che abbia posto la questione di non rispettare le leggi. Se il collega Truzzi mi avesse fatto l'onore di leggere la relazione che ho presentato a nome della minoranza, avrebbe appreso che noi siamo pienamente d'accordo perché sia attuato nel modo migliore e più rispondente all'interesse dei contadini italiani il piano quinquennale di sviluppo. Ma il fatto che vi siano le leggi non deve significare rinuncia a formulare le nuove, perché i parlamenti esistono proprio per fare le nuove leggi, non per discettare su quelle esistenti.

TRUZZI. D'accordo.

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Il collega Truzzi mi domandava perché esprimo dubbi sulla bontà delle intenzioni del gruppo al quale egli appartiene. Quanto ho già detto sarebbe sufficiente risposta. Ma vi è di più: non è soltanto il criterio della priorità che giustifica il nostro sospetto, è anche la posizione che egli ha assunto prendendo netta posizione contro l'istituzione degli enti di sviluppo, nei confronti dei rapporti che dovrebbero sussistere tra gli strumenti di attuazione della politica agraria e gli strumenti della democrazia nel nostro paese (senza dire della posizione espressa sulla programmazione).

Se consideriamo poi (non è mia intenzione scendere ad una disamina dettagliata di tutti gli interventi) quanto ha detto il collega De Leonardis — che si è assunto il difficile compito di conciliare le più contrastanti posizioni, quella dell'onorevole Truzzi e quella dell'onorevole Scalia — ci rendiamo conto della gravità delle contraddizioni che noi denunciavamo e delle conseguenze di esse.

Si aggiungono, infine, ad avvalorare la nostra opinione sulla difficoltà di individuare le linee di demarcazione all'interno dei gruppi di maggioranza, e tra maggioranza effettiva e maggioranza virtuale, le posizioni che sono state assunte anche dagli oratori che hanno parlato a nome della destra. Ella ha ricevuto, onorevole Rumor, troppi attestati di stima da parte degli oratori del Movimento sociale italiano, troppe attestazioni di fiducia.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A titolo personale ne ho ricevute anche da oratori del gruppo comunista,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

bontà loro. Anch'ella è stato gentile nei miei confronti.

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Senza dubbio, per dovere di correttezza e per la stima che personalmente si può avere di lei. Ma le attestazioni di stima e di fiducia che ella ha ricevuto dalla destra di questa Camera avevano piuttosto il contenuto di un giudizio politico, non soltanto di riconoscimento delle sue personali qualità. E del resto queste posizioni avvalorano una affermazione che è stata qui fatta e che non ha ricevuto smentita, che cioè ella in sostanza può considerarsi il *leader* in seno al Governo di quel gruppo che condivide, in opposizione al programma di governo, le posizioni degli onorevoli Truzzi e Vetrone espresse nella relazione per la maggioranza.

Noi siamo all'opposizione, e in occasione della presentazione del quarto Gabinetto Fanfani abbiamo dichiarato le ragioni della nostra opposizione, essenzialmente basata sul carattere ambivalente del programma, che lasciava aperte molte porte, che manteneva in essere posizioni di subordinazione del mondo contadino, in modo particolare, alla politica dei monopoli, che delineava uno sviluppo capitalistico della nostra agricoltura. Mentre dichiaravamo di essere all'opposizione per queste ragioni, per queste riserve, dicemmo tuttavia anche di essere pronti a sostenere il programma del Governo ed anzi di volere stimolare l'iniziativa popolare perché si esigesse il rispetto degli impegni che questo ha assunto. Siamo stati fedeli a questa nostra posizione; e abbiamo agito coerentemente. La maggioranza invece, mentre sostiene il Governo, nei fatti si oppone all'attuazione del suo programma; questo tipo di opposizione esprime la relazione Vetrone.

Ancora più difficile in queste condizioni diventa la ricerca delle vere intenzioni della maggioranza, e soprattutto del partito di maggioranza relativa, in ordine al programma di governo, per il fatto che nel corso di questo dibattito si è sviluppata una polemica viva contro gli stessi enti di sviluppo e sulla istituzione dell'ente regione. Ho presenti le parole dell'onorevole Truzzi sul problema della liquidazione della mezzadria e sui criteri di formazione della proprietà contadina.

Quali sono state le nostre proposte nel corso di questa discussione? Ci siamo richiamati, nella relazione di minoranza e negli interventi che si sono susseguiti in quest'aula, innanzi tutto agli impegni di governo: non

perché non avessimo presenti e non volessimo ribadire le nostre posizioni sugli indirizzi generali di politica economica e agraria nel nostro paese, ma perché, mentre la legislatura volge al suo termine, il primo banco di prova del Governo di centro-sinistra ai fini dell'apertura di una discussione nuova diventa quello del rispetto degli impegni, poiché dalla loro attuazione discendono i termini nuovi di un dibattito per una politica di sviluppo.

Abbiamo perciò messo in mora il Governo, sottolineando come fino ad oggi i provvedimenti essenziali che dovevano caratterizzare l'azione del Governo nei confronti dell'agricoltura non solo non sono stati presentati alle Assemblee legislative, ma sono ancora allo studio; o, meglio, se per avventura nel gruppo di maggioranza sono stati già elaborati — e fino ad oggi ciò non risulta — già si ventila che debbano essere prima sottoposti al consiglio nazionale della democrazia cristiana e successivamente all'esame preventivo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Quale scopo si intende perseguire con il deferimento dei promessi provvedimenti all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? Siamo allo spirare della legislatura; sappiamo che per numerosi provvedimenti non è stato richiesto il parere preventivo di quel consesso; sappiamo che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro può ma non deve necessariamente essere invitato dal Governo ad esprimere pareri su determinate materie. Se il Governo avesse avuto soltanto il profondo scrupolo del migliore approfondimento dei problemi nel rispetto della Costituzione — e tale rispetto va oggi molto al di là dei limiti posti dalla Costituzione, perché è una facoltà del Governo, e non un obbligo, rivolgersi a quel consesso per il parere preventivo — avrebbe dovuto sentirlo, non dopo tanti mesi dalla approvazione di un programma che lo impegna di fronte ad una larga maggioranza e più ancora dinanzi al paese, ma prima ancora di vincolare la sua esistenza a questa maggioranza, perché quegli impegni costituiscono la base dell'alleanza che è stata realizzata qui nel Parlamento fra le forze che concorrono a sostenere il Governo. Si tratta dunque di uno scrupolo tardivo, che non può essere ispirato da altra finalità se non da quella di prender tempo di fronte alle Assemblee legislative e al paese.

Noi abbiamo denunciato con maggior chiarezza, perché estranei a questa maggio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

ranza, come con tali atteggiamenti si tenda a rinviare alle prossime legislature e ai futuri governi l'attuazione di quel programma di politica agraria che esige, al contrario, provvedimenti di carattere immediato, che dovevano addirittura venir predisposti e approvati, ed entrare in vigore prima ancora dello scadere dell'annata agraria.

Per queste ragioni, mentre denunciavamo questo atteggiamento del Governo, queste contraddizioni che mettono in piena luce l'ipoteca che sullo stesso limitato programma di nuova politica agraria presentato dal Governo grava per conto della destra economica e della destra politica, ci limitiamo qui a confermare le nostre riserve e a ribadire la necessità urgente ed improrogabile della presentazione e dell'approvazione prima dello scadere della legislatura dei provvedimenti essenziali per lo sviluppo della nostra agricoltura. In primo luogo di quello per la soluzione del problema della mezzadria, come è stato già ribadito dagli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto, nel senso che sia garantito l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra con l'obbligo di cessione a carico dei concedenti e con il controllo pubblico sul prezzo.

Mi pare che a questo proposito sia stata estremamente opportuna la denuncia che ha voluto fare qui il collega onorevole Bardini sullo scandalo delle « zolle d'oro ». Vorrei ricordare che l'I. N. E. A. per tre e quattro anni ha segnalato, in quella pregevole pubblicazione che è l'*Annuario dell'agricoltura italiana*, come la legge per la piccola proprietà contadina sia divenuta uno strumento di speculazione ed abbia di conseguenza consentito l'elevazione dei valori fondiari e favorito il sorgere di tutto un ceto di speculatori, quegli stessi che sono poi stati individuati e denunciati alla magistratura. Oggi, senza il controllo dei prezzi si andrebbe molto al di là di quella forma di speculazione perché si farebbe un grosso regalo alla proprietà fondiaria stimolando la domanda di terra e la conseguente lievitazione dei valori fondiari.

Il problema del controllo dei prezzi si impone perché l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra coincida con una prospettiva di sviluppo dell'agricoltura italiana sulla linea, che noi auspichiamo e che tutto il mondo contadino auspica insieme con noi, della difesa e dello sviluppo dell'azienda diretto-coltivatrice. Il problema della mezzadria e quello dei contratti agrari debbono essere affrontati con provvedimenti che diano ai

coltivatori della terra la possibilità di ottenere i mutui per acquistarla.

In secondo luogo, il problema del superamento o della revisione dei patti abnormi. Nella stessa locuzione usata dall'onorevole Presidente del Consiglio, cioè in questa stessa definizione di « patti abnormi », è implicito il riconoscimento della ingiustizia che pesa sul mondo contadino italiano e soprattutto su quello meridionale. Non si può rinviare la soluzione di un problema di questa gravità: non soltanto perché esso incide sulle condizioni di vita e sull'economia di alcune zone non secondarie e non limitate del nostro paese, ma anche perché si è assunto formalmente l'impegno di compiere questo atto di giustizia.

Si tratta così di affrontare con una legge adeguata il problema della stabilità dei contadini sulla terra, della liquidazione di certi rapporti ibridi, del controllo della rendita fondiaria; si tratta di affrontare il problema dell'accesso di tutti i contadini italiani alla proprietà della terra. La nostra parte politica richiama il Governo al rispetto di un altro impegno formalmente assunto nei confronti dei contadini italiani, anzi di un duplice impegno: quello dell'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, promessa questa fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo, e quello dell'aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, senza alternative, gradualità o priorità alcuna.

Le nostre riserve, onorevoli colleghi, le nostre perplessità e la denuncia dei limiti del programma del Governo di centro-sinistra, dell'azione che esso prospettava ai lavoratori italiani, hanno avuto in questi giorni, dal dibattito che si è svolto qui e dalle posizioni che sono state assunte anche al di fuori di quest'aula, una piena conferma.

Noi porteremo innanzi con coerenza e con piena coscienza la nostra azione, non soltanto per il rispetto degli impegni che il Governo assunse nel marzo di quest'anno, ma anche e soprattutto per un'effettiva svolta nella politica agraria e nella politica generale del nostro paese. Per questo voteremo contro il bilancio dell'agricoltura, sicuri di interpretare il pensiero della grande maggioranza dei contadini e dei lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vetrone, relatore per la maggioranza.

VETRONE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarei stato ingenuo se, nello stendere la relazione di maggioranza, avessi sperato di poter raccogliere su di essa consensi generali, i quali peraltro, per la natura stessa della composizione politica di quest'Assemblea, sono ovviamente impossibili. Avrei potuto attendermi solo quelli della mia parte politica: ma, pronosticando qualche dissenso anche in questo settore (quale in effetti si è manifestato), ho dimostrato che ingenuo non sono. E sono lieto che nessuno mi abbia accusato di ipocrisia. Anzi, sento il dovere di esprimere a tutti coloro i quali nel corso del dibattito mi hanno fatto l'onore della citazione (lusinghiera o critica che sia stata, ciò non importa) il mio sincero ringraziamento, che mi piace estendere allo stesso onorevole Romagnoli, il quale, definendo la relazione della maggioranza un vestigio di archeologia politica, ne ha fatto involontariamente addirittura un monumento. (*Commenti*).

Certo non è stato agevole stendere la relazione di maggioranza sul bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in un momento in cui troppi avvenimenti di politica interna ed anche internazionale dominano un po' tutti i settori e particolarmente quello dell'agricoltura.

Or è un anno, in quest'aula, discutendosi lo stesso bilancio, si avvertiva un senso — come dire — di contenimento nella discussione, dovuto probabilmente al lungo, intenso dibattito sul piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura che si era concluso solo pochi mesi prima, e durante il quale i vari gruppi politici avevano avuto l'opportunità di esporre ampiamente le rispettive linee di politica agraria; e, per di più, proprio in quei giorni la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura aveva fatto conoscere le sue conclusioni finali, alle quali, per altro, si era arrivati con il consenso unitario e convergente delle diverse parti politiche. Ma oggi, dopo un anno durante il quale è divenuta sempre più viva l'attesa per lo sviluppo dei temi della conferenza e per i primi risultati concreti del piano, il dibattito doveva essere necessariamente, come in effetti è stato, particolarmente critico, soprattutto da parte delle opposizioni. Esso poi è stato anche più negativo per il contenuto politico che gli hanno conferito i gruppi, i quali si sono spesso rifatti, per sollecitarne o criticarne i postulati, alle dichiarazioni programma-

tiche del Governo di centro-sinistra che alimentano tuttora le polemiche, mai smorzate, dei gruppi di destra e di estrema sinistra. E avrebbe potuto essere anche più ampio se l'interesse della Camera fosse stato rivolto con eguale intensità al problema dei nuovi obblighi contratti dalla nostra agricoltura con il passaggio della politica del mercato comune dal primo al secondo quadriennio. Solo gli onorevoli Speciale e De Leonardis si sono intrattenuti, seppure brevemente, su questo argomento.

Se non di ipocrisia, certo si è voluto accusare il relatore di maggioranza di insensibilità per non aver dedicato più ampio spazio, o addirittura per averli ignorati, a problemi che, per essere stati prima indicati dalla conferenza e poi fatti propri dall'attuale maggioranza di centro-sinistra come punti fondamentali del suo programma, sono divenuti di scottante rilievo politico.

Qualcuno si è lasciato andare a illazioni politiche su certe carenze della relazione, attribuendole a questa o a quella posizione sottintesa. La verità è che il relatore, se non ha dedicato un più dettagliato esame a problemi come quelli degli enti di sviluppo e dell'evoluzione dell'istituto mezzadrile, non lo ha fatto per insensibilità o ostilità ai problemi, ma unicamente per un senso di doveroso riguardo verso il Governo, che ha annunciato che presenterà al Parlamento gli attesi provvedimenti. Il relatore per la maggioranza non è il relatore di Governo. Egli deve tenere conto solo delle opinioni espresse dalla Commissione parlamentare; e se, come è accaduto quest'anno, la Commissione non ha svolto una preliminare discussione generale sul bilancio, egli doveva necessariamente limitare il suo esame a considerazioni piuttosto personali che di una maggioranza. Cosa che il relatore ha ritenuto di fare con discrezione, suggerita dalla delicatezza politica di alcuni problemi e dal doveroso riguardo, questa volta, anche verso la Commissione, che nel suo complesso si riservò di svolgere in aula il dibattito politico.

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Ma anche in Commissione si è svolto un dibattito sulla base di una serie interminabile di ordini del giorno.

VETRONE, *Relatore per la maggioranza*. Ha risposto in proposito il ministro.

Ora che questo dibattito si è svolto, il relatore può e deve, seppure in sede di replica, sviluppare ulteriormente le osservazioni su quei problemi che nella relazione scritta, per

le cennate ragioni sono state invece contenute.

Dello stato di disagio dell'agricoltura si è parlato, come era ovvio, con particolare insistenza, e molti rilievi critici sono affiorati, specie da parte degli oratori dei gruppi di destra. Occorre agire — si sostiene — con più deciso slancio a difesa dell'azienda, sul piano economico come su quello fiscale. Gli oratori della parte opposta ritengono invece che ci si debba portare sul piano di profonde riforme strutturali, come l'abolizione della mezzadria, la riforma agraria, i patti agrari, i blocchi, ecc. Alcune di queste istanze denotano, tra l'altro, uno sconcertante senso di inattualità. L'agricoltura si evolve, e con essa taluni istituti tradizionali: o si accetta di porsi sul piano di un dinamismo evolutivo come quello che caratterizza la vita italiana di questo dopoguerra (e compito dei Governi è quello di evitare che l'evoluzione si orienti a favore di interessi particolaristici) oppure si accettano istanze e metodi eversivi, sollecitati nella prospettiva di determinati obiettivi politici.

Gli interventi meccanicistici sollecitati dall'estrema sinistra ripropongono infatti schemi ideologici assolutamente inconciliabili con la nostra visione economica e sociale, e ci riconducono sostanzialmente al concetto della agricoltura di Stato. Noi proponiamo invece una linea di sviluppo della società rurale che sia caratterizzata da una gradualità di svolgimento nel quadro di un progresso agricolo globale ed organico che abbia a fondamento la formazione e il consolidamento della proprietà diretto-coltivatrice in un ordinamento economico-sociale moderno e democratico. Lo Stato deve perseguire, con leggi intese a favorirla ed a promuoverla; la formazione della proprietà diretto-coltivatrice, nella visione di una più equa e razionale distribuzione della terra, secondo le esigenze moderne dell'economia di mercato e in considerazione del fatto che la proprietà individuale costituisce il naturale completamento della personalità umana ed è garanzia di libertà dal bisogno, dalla soggezione del lavoro, dall'invadenza del collettivismo.

Ma lo Stato deve anche provvedere al consolidamento della proprietà coltivatrice di vecchia formazione e alla sua difesa dalle tare che la indeboliscono (polverizzazione, frammentazione, dispersione), cui i costituenti enti di sviluppo dovranno cercare di porre rimedio con interventi correttivi, cioè di ricomposizione fondiaria, facilitati oggi dal mutato rapporto fra unità lavorative e terra.

Del pari, è stato scritto nella relazione, dovrà assecondarsi l'evoluzione in atto di alcune forme di conduzione, inserendovi concrete possibilità di valorizzazione delle forme di conduzione diretta e in particolare della proprietà contadina.

A molti non è sembrata sufficiente questa affermazione per considerare compreso tra le forme di conduzione l'istituto della mezzadria, come anche l'altra frase contenuta nel terzo punto delle « considerazioni riassuntive » della relazione, ove si auspica la formazione di « nuove proprietà, sane e vitali », in particolare l'evoluzione « delle forme di conduzione che dissociano la proprietà dalla impresa ». Ebbene, a completamento esplicativo del pensiero del relatore, dirò che anche in questa materia, divenuta delicata per il valore politico che, specie oggi, vi attribuiscono i partiti (per cui non al relatore ma al Governo spetta soprattutto di rispondere), è opportuno non discostarsi dalle conclusioni cui pervenne, dopo ampia e qualificata discussione, la conferenza agricola.

Nel rapporto finale della conferenza si sollecitano interventi intesi a favorire le tendenze evolutive dei vari tipi di impresa agricola, e a tal fine si propone che il processo di sviluppo della proprietà coltivatrice autonoma venga facilitato mediante la concessione di mutui a qualsiasi tipo di coltivatore agricolo (coltivatore diretto, affittuario, mezzadro, enfiteuta, salariato), sia per l'acquisto di terreni idonei alla formazione di imprese contadine economicamente efficienti, sia per l'arrotondamento delle unità troppo piccole.

Pur riconoscendo che, per ragioni di varia natura, il processo di trasformazione in atto nella struttura agricola investe, con più accentuati segni in alcune zone, l'istituto mezzadrile, non vi è dubbio che l'auspicata incentivazione della proprietà coltivatrice dovrà svolgersi al di fuori di esclusioni o privilegi inammissibili sul piano costituzionale, ed investire, come indicato dalla conferenza, tutte le categorie dei manuali coltivatori della terra, siano essi mezzadri, affittuari, salariati, enfiteuti o anche proprietari di terreni inidonei e insufficienti a costituire proprietà aziendali sane ed efficienti, nel quadro di una agricoltura che deve evolvere sempre più nettamente dalla superata cerchia di un'economia di consumo verso quella dell'economia di mercato.

Parimenti aberrante anche sul piano costituzionale appare il proposito, da taluni affacciato, di voler accelerare il processo evolutivo in atto dell'istituto mezzadrile attra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

verso un abbinamento tra il problema della mezzadria e i miglioramenti obbligatori. Sull'attualità dello strumento dell'obbligatorietà quale stimolo all'esecuzione delle trasformazioni fondarie, vi sarebbe molto da dire.

Di grande interesse sarebbero, a questo proposito, i dati statistici relativi alle domande di contributo statale giacenti inevase per mancanza di fondi presso gli ispettorati agrari. Nella mia relazione vi è un indice che può dare la misura del fenomeno: al 30 giugno 1962 le domande presentate ai sensi della legge sul « piano verde » per l'ottenimento di contributi statali alla spesa per opere di miglioramento fondiario raggiungevano già un importo di circa 360 miliardi.

Sono esclusi da questo totale i contributi per impianti cooperativi e di trasformazione dei prodotti che, da soli, superavano alla stessa epoca i 30 miliardi; le domande di contributo per la meccanizzazione (oltre 80 mila), per più del 90 per cento riflettenti le piccole aziende, per un importo superiore ai 72 miliardi; le provvidenze nel settore zootecnico, e in quelli del credito di esercizio, delle colture pregiate, della lotta antiparassitaria, ecc.

Già la conferenza aveva puntualizzato questo problema dell'obbligatorietà, e nessun fatto nuovo mi sembra sia intervenuto, obiettivamente, a modificarne i termini. Il rapporto finale della conferenza ribadisce l'opportunità che le direttive obbligatorie dei miglioramenti fondiari facenti carico ai privati, là dove è opportuno emanarle, si muovano su una linea di realismo economico e non si risolvano semplicemente nell'elencazione di alcuni astratti indici di produttività (metri cubi di costruzione per ettaro, unità lavorative impiegate, e simili).

Queste direttive obbligatorie, basate su indici astratti, vennero definite per la loro inattualità, da un illustre economista non certo sospetto di idee retrive (il professor Rossi-Doria), il « dinosauro della bonifica ». Ritengo che la definizione sia ancora oggi accettabile.

Per suffragare ancora di dati questo assunto basti considerare che nei primi dieci anni di attività della Cassa per il mezzogiorno (ricavo queste cifre dalla relazione finale della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura), di fronte a 436 miliardi di lire investiti per opere pubbliche di bonifica, stanno già 300 miliardi investiti per opere private di miglioramento fondiario. La relazione aggiunge che in molte zone lo sviluppo delle

opere private è stato tale da superare spesso il costo delle opere pubbliche.

Il problema è dunque soltanto di mezzi da mettere a disposizione del privato operatore? Anche qui ci soccorrono le conclusioni della conferenza agricola, là dove si afferma che « fuori dei comprensori di bonifica integrale e di bonifica montana, che investono ormai (dobbiamo una buona volta rilevarlo) oltre i due terzi del territorio coltivabile e nei quali l'istituto dell'obbligatorietà resta inalterato, pur con i necessari aggiornamenti dettati dalla logica delle cose prima ancora che dalla realtà economica, devono essere considerati come miglioramenti obbligatori quelli che rispondono ad inderogabili esigenze sociali, come le abitazioni, l'acqua potabile, l'energia elettrica ». Quest'ultimo problema — aggiungiamo noi — postula la necessità di una coraggiosa revisione delle tariffe, più che mai attuale oggi che il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica si fa poggiare anche sull'interesse pubblico.

Non meno importante, nel quadro del miglioramento delle condizioni del mondo rurale, è il problema della viabilità minore. Il problema della proprietà coltivatrice, intesa nel suo duplice aspetto: di nuova formazione e di consolidamento di quella esistente (da affrontare, quest'ultimo, senza ulteriori indugi) va affrontato muovendo per altre vie. Per quanto attiene all'acquisto spontaneo di nuove terre, le vie sono quelle indicate dalla legge Segni del 1948, con le integrazioni apportate dalla legge del 1956 che porta il nome dell'indimenticabile senatore Sturzo, e del « piano verde ».

Forme di conduzione, miglioramenti fondiari, proprietà contadina, sono, giova ripeterlo, problemi che vanno trattati separatamente. Per quanto attiene a quest'ultimo, mi sembra che la recente proposta di istituire uno speciale fondo di rotazione per la concessione di mutui a sopportabile tasso di interesse e con opportune garanzie per i prezzi meriti, ai nostri fini, la massima attenzione.

Il riferimento che il relatore ha fatto al « piano verde » a proposito dei miglioramenti, gli offre lo spunto per replicare ai colleghi in merito alle osservazioni fatte da lui avanzate sul concetto di programmazione e sulla funzione degli enti di sviluppo.

Devo subito dare atto agli onorevoli Cattani e Valori della chiarezza con cui hanno sostenuto la tesi di una politica agraria nuova, di piano, e dell'interessante sforzo compiuto nella ricerca dei motivi di fondo che avrebbero determinato un certo stridente dualismo

nell'ambito delle aziende agricole. Il relatore per la maggioranza, che condivide pienamente l'impostazione dell'onorevole Truzzi sulle dimensioni e sulla natura della crisi in agricoltura (che non è crisi di produzione), vuole fare osservare ai colleghi socialisti che probabilmente, se dualismo esiste, esso potrebbe dipendere non solo da cause interne all'agricoltura, ma anche da cause esterne.

Anche l'onorevole De Leonardis ha fatto una interessante analisi del problema, ma egli, a differenza di altri colleghi — come l'onorevole Scalia, il quale ha affermato che « il piano verde rientra addirittura in una logica che appartiene al passato » — ha sostenuto la validità del piano verde in una organica visione della programmazione economica. Su questa programmazione, che l'onorevole Truzzi, nel suo intervento così pieno di buon senso e condotto brillantemente sulla base di esperienze dirette, ha fatto oggetto di alcune inquietanti domande, anche alle quali dovrà essere data una risposta quando il Parlamento sarà chiamato ad esaminare i termini concreti della politica di piano, ..

MICELI. Perché inquietanti ?

VETRONE, *Relatore per la maggioranza*. ...il relatore ritiene sia opportuno anzitutto richiamare quanto già detto nella relazione scritta, che del resto collima con quanto osservato anche dal presidente della conferenza agricola nel « rapporto finale »: che, cioè, il piano quinquennale di sviluppo agricolo già costituisce un primo apprezzabile apporto a questa fondamentale esigenza della nostra agricoltura.

Il giudizio che, come ho detto, ha incontrato qualche dissenso, viene confermato dal relatore, il quale è confortato dal dettato stesso della legge sul « piano verde » in base al quale il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a norma dell'articolo 3, sentito il Consiglio superiore dell'agricoltura, il Comitato interministeriale per la ricostruzione ed interpellate le associazioni sindacali di categoria, determina i criteri fondamentali per l'applicazione degli incentivi e degli interventi del piano, criteri che sono annualmente riesaminati in base a particolari esigenze economico-sociali eventualmente manifestatesi.

Prescrive ancora la legge che « con le stesse modalità il ministro determina annualmente le ulteriori direttive per attuare, in modo organico e coordinato, le iniziative e gli interventi, avuto riguardo alle situazioni regionali ».

A questo fine, quello cioè della massima aderenza del piano alla realtà ed alle necessità agricole delle singole zone agrarie, il Consiglio superiore è tenuto a sentire il parere dei comitati regionali dell'agricoltura all'uopo « integrati dai rappresentanti degli uffici periferici statali delle amministrazioni dei lavori pubblici, del lavoro, della pubblica istruzione, della sanità, nonché da tecnici particolarmente qualificati ed esperti nei problemi dello sviluppo agricolo, designati da enti e da organizzazioni economico-sindacali appartenenti alla regione ». I comitati regionali esprimono il loro parere, tra l'altro, sull'ordine di priorità degli interventi dello Stato in relazione alle fondamentali esigenze economico-sociali del territorio.

Sappiamo che il ministro dell'agricoltura si è scrupolosamente attenuto alle indicate prescrizioni. E, non costituiscono forse queste, nel loro insieme, un preciso strumento di programmazione che, senza nulla togliere allo Stato delle sue inalienabili prerogative e responsabilità, vede ufficialmente chiamati a collaborare tutti gli enti e le amministrazioni interessate e anche le associazioni di categoria ?

Tuttavia — si osserva — la programmazione vuole essere qualche cosa di più della semplice enunciazione di direttive per l'applicazione di una legge per quanto organica e rispondente alle esigenze del settore agricolo. Una ben intesa programmazione non può avere limiti settoriali, bensì deve investire tutti i settori economici nel loro complesso. I sostenitori di questa giusta tesi, non tenendo alcun conto dell'esistenza di organismi qualificati di consultazione tecnico-economica, tra i quali in prima linea il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Comitato dei ministri per il mezzogiorno e per le aree depresse, il Comitato per la ricostruzione, la commissione nazionale per la programmazione economica istituita di recente presso il Ministero del bilancio, invocano riforme strutturali negli organi dei quali la pubblica amministrazione normalmente si avvale, nonché la creazione di nuovi strumenti operativi, quali gli enti di sviluppo, cui si vorrebbero assegnate funzioni più ampie di quelle ad essi attribuite, in attuazione della delega di cui all'articolo 32 del « piano verde », dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962.

Entrare nel merito di queste istanze che, come è noto, trovano nelle varie parti del Parlamento e nell'interno degli stessi partiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

manifestazioni di pensiero talvolta contrastanti, non è certo agevole.

D'altronde lo stesso onorevole Valori ha detto che trattasi di scelta politica che naturalmente non può fare il relatore, il quale potrebbe solo esprimere il voto al ministro dell'agricoltura e delle foreste che la legge delegata entri subito in applicazione con la pronta delimitazione delle zone di intervento. Solo così potremmo avere elementi di giudizio veramente probatori. Dobbiamo anche riconoscere, a conforto di coloro i quali ritengono che l'ente di sviluppo costituisca la formula adatta per sanare tutti i mali dell'agricoltura, come la legge sia tutt'altro che avara nell'attribuire compiti e facoltà d'intervento agli enti di sviluppo, anche se questi compiti non investono tutto il fronte delle esigenze agricole.

Questa larghezza di compiti e di attribuzioni si può agevolmente rilevare dalla disposizione dell'articolo 1, il quale indica le finalità che gli enti devono perseguire in zone agricole particolarmente depresse; dalla disposizione dell'articolo 4, che prescrive per dette zone la redazione di appositi piani di valorizzazione, affinché lo sviluppo economico e sociale possa svolgersi sul piano della concretezza e secondo le linee di iniziative coordinate; dagli articoli 5 e seguenti che consentono di affrontare (potremmo aggiungere: finalmente) il grave problema della ricomposizione fondiaria, la cui soluzione appare improcrastinabile e che le vecchie leggi avevano lasciato, per gran parte del territorio, insoluto; dagli articoli 9 e seguenti che investono i non meno importanti problemi dell'assistenza tecnica, economica e sociale. Né si dica che la legge delegata ha una portata esclusivamente settoriale mentre ormai i confini tra i vari settori dell'economia si vanno dissolvendo con sempre più accentuato ritmo. L'articolo 15 della legge delegata vale a dissipare ogni dubbio in quanto precisa che, oltre alle attività previste negli articoli precedenti, gli enti, sotto le direttive stabilite dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con gli altri ministri competenti, possano promuovere e favorire ogni altra iniziativa ed attività, quale l'organizzazione per il collocamento della produzione in Italia e all'estero, lo svolgimento di servizi di informazione commerciale e di propaganda dei prodotti locali, l'utilizzazione delle risorse naturali a fini turistici, ecc.

Ma si dice: non si tratta di dilatare i compiti degli enti quali indicati con sufficiente ampiezza dalla legge delegata, bensì di am-

pliare la sfera di intervento degli stessi fino a farli diventare organi esecutivi a base regionale, da inserire anzi nell'ambito di una strutturazione regionalistica dello Stato italiano. È un discorso che potrà essere ripreso, ma sul quale personalmente non esito ad esprimere l'avviso che, indipendentemente dalle dimensioni funzionali che si vorranno dare all'istituto della regione, la nostra economia, come è rilevato dal rapporto finale della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura è e rimane fondamentalmente basata sull'iniziativa privata.

Tra le inalienabili prerogative dello Stato, che vengono esercitate attraverso la pubblica amministrazione, e le responsabilità che competono ai privati, penso non debba esservi posto per strumenti di intermediazione estranei al metodo democratico, che si fonda sull'autogoverno delle categorie. Questi strumenti potrebbero diventare veri e propri gruppi di potere destinati a restringere ancor più, col pretesto dell'interesse pubblico, la già ristretta area della democrazia quale noi la intendiamo.

Le necessità dell'agricoltura sono tante, ed è giusto non solo sul piano economico, ma anche su quello umano, che con assoluta priorità siano soddisfatte, intanto, come la legge istitutiva degli enti di sviluppo dispone, là dove si manifestano le più accentuate carenze ambientali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

VETRONE, *Relatore per la maggioranza.* Una particolare attenzione è stata giustamente portata sul problema dell'esodo rurale, e anche qui rilievi sono venuti al relatore, che non avrebbe approfondito sufficientemente le cause del fenomeno. In verità, non saprei proprio come possa essere fatta una diagnosi precisa, dettagliata e per di più esatta su questo importante problema. Il relatore, in linea pratica, può solo affermare che il fenomeno — ed è stato detto in questa aula da tutti — è conseguenza di fattori diversi, ambientali, economici e psicologici; ma che si possa misurare con esattezza l'incidenza di ciascuno di questi fattori non lo ritiene possibile. Egli, infatti, è convinto che la « misura della popolazione attiva » non è elemento sufficiente per esprimere opinioni.

La discussione andrebbe impostata, ma sempre in linea teorica, su criteri di relatività, in rapporto anche ad altri fattori. Non v'è

dubbio, però, che i moventi economici debbano essere considerati tra gli aspetti patologici: e cioè non soltanto il divario tra le condizioni di vita delle popolazioni, intese nel quadro delle condizioni ambientali, bensì il divario dei redditi tra il settore agricolo e gli altri settori.

Chi vi parla, per il settore cui appartiene, che ha così profonde radici nel mondo rurale, non sottovaluta certo questo disagio. Quando, dalla base dei piccoli produttori, si invocò a gran voce un intervento programmato che valesse a sollevare le ormai stremate forze dei produttori agricoli, si intendeva appunto chiedere essenzialmente uno strumento di difesa economica della produzione. Vero è che la legge 2 giugno 1961, n. 454, del « piano verde » attiene più alle strutture che ai mercati, più ai miglioramenti fondiari che agli strumenti di difesa economica. E la parte maggiormente interessata, cioè l'organizzazione dei coltivatori diretti, che è quella che esprime la voce dei piccoli produttori, i più bisognosi di aiuto, non ha certo taciuto su tale aspetto.

La stessa relazione non sottovaluta questo rilievo (richiamo su di essa l'attenzione degli oratori che hanno insistito sull'argomento) e sottolinea in proposito le possibilità offerte dagli articoli 20 e 21 del « piano verde », che sono quelli che attengono più direttamente alla difesa economica: il primo, con l'incoraggiamento agli impianti collettivi di trasformazione e anche di vendita dei prodotti, che costituiscono uno strumento assai valido per ridurre, a favore dei produttori, il divario degli utili tra la produzione e consumo; il secondo, con incentivi alla vera e propria organizzazione di mercato.

Pur rilevando — come già ricordato nella relazione — che una delle caratteristiche della legge del « piano verde » è la sua elasticità in quanto consente variazioni nelle varie parti, non ho alcuna esitazione ad ammettere che occorrerà procedere più speditamente nella organizzazione di una efficiente politica di difesa economica che, nel pieno rispetto di quei principi di liberalizzazione che sono a base degli impegni assunti dall'Italia sul piano internazionale, offra però ai produttori agricoli, ad integrazione degli strumenti esistenti, i mezzi necessari sul piano organizzativo, giuridico, finanziario ed anche tributario per effettuare in forme concrete questa azione di difesa.

È stato dato rilievo al problema degli strumenti per attuare questa politica di difesa. L'onorevole Cattani mi attribuisce di aver

dato eccessiva accentuazione alle possibilità offerte dai consorzi di bonifica. Invero, ho messo in evidenza come solo in questi ultimi anni il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si è posto per i consorzi di bonifica sul piano di una azione programmata svincolata dalla tirannia delle disponibilità del bilancio.

Il motivo « consorzi di bonifica » ricorre con una certa frequenza. Strano complesso quello di taluni colleghi: pur professandosi democratici, mal tollerano l'esistenza di organismi di autogoverno delle categorie!

Anche in questa materia penso si debba aderire alle conclusioni della conferenza agricola, durante la quale la voce dei riformatori non fu certo fiavole; doversi cioè riconoscere la validità della formula consortile quale punto di incontro tra attività dello Stato e compiti dei privati.

È stata anche sostenuta la necessità di ridurre i costi di produzione del settore agricolo. Sarebbe forse più esatto parlare di contenimento anziché di riduzione. Comunque il problema è complesso perché presenta aspetti e situazioni particolari nei diversi territori nazionali e per le diverse colture, in considerazione anche del fatto che l'auspicato sviluppo della meccanizzazione è di difficile realizzazione per gli attuali ordinamenti colturali che si attuano in aziende a prevalente giacitura collinare e pedemontana.

Vi è da aggiungere che sui costi di produzione l'incidenza della manodopera, i cui livelli salariali superano spesso quelli correnti, è fattore incompressibile se ai lavoratori dei campi si vuole assicurare un equo compenso, per contenere nei giusti limiti il disordinato esodo delle leve migliori.

Molti accorati appelli sono stati lanciati in favore delle popolazioni montane. Ricordo gli interventi dei colleghi Giacomo Corona, Fracassi, Antonio Grilli e Mattarelli.

Non v'ha dubbio che la legge 18 agosto 1962, n. 1360, nel prorogare per un altro quinquennio, con un nuovo apporto di fondi, la legge 25 luglio 1952, n. 991, consentirà di far fronte in qualche misura alle esigenze della montagna, sia per quel che riguarda le opere infrastrutturali e quelle di assetto fisico dei territori maggiormente dissestati, sia per le opere di miglioramento fondiario riguardanti i privati.

Soprattutto per queste ultime, le richieste degli operatori agricoli si fanno sempre più pressanti. E ciò sta a dimostrare — come ho messo in rilievo nella relazione — che il problema tecnico-economico della montagna non può in alcun modo eludere gli imperativi

economico-sociali dettati dalle esigenze delle popolazioni.

In effetti, quella che noi chiamiamo « legge sulla montagna » (che pure ha costituito e ancora costituisce, nonostante alcuni rilievi critici non sempre sufficientemente documentati, uno strumento valido a sostegno della agricoltura delle zone montane) investe solo un settore dell'attività economica, quello agricolo, sfiora appena il problema turistico e quello delle attrezzature civili, ignora il problema della valorizzazione industriale delle risorse naturali. Questa visione integrale del problema montano sfugge alla competenza della legge n. 991 e della legge di proroga.

Con l'ordine del giorno accettato dal Governo come raccomandazione in sede di approvazione della legge di proroga della legge n. 991, il Governo stesso prese in considerazione l'opportunità di una nuova legge organica « per attuare — dice l'ordine del giorno — una politica di sviluppo programmata ».

In effetti il problema montano va inserito in più ampie prospettive di sviluppo. Ed è questo un compito che potrebbe formare oggetto di studio anche da parte del comitato per la programmazione, piuttosto che essere affrettatamente assolto nell'unica sede del Ministero dell'agricoltura, che di poco potrebbe discostarsi dallo schema della n. 991.

Vorrei inoltre fare accenno ad un altro problema di scottante attualità: mi riferisco alle sofisticazioni; problema, anche questo, di difesa delle fatiche dei produttori oltre che di difesa sanitaria del popolo italiano.

Prendiamo atto dei propositi di concrete iniziative espressi dal Governo, e condividiamo anche le egregie e molto opportune cose dette in quest'aula dagli onorevoli Truzzi e Sponziello, che giustamente si preoccupano più delle frodi alimentari che delle frodi commerciali.

Le frodi che sono denunciate in questi ultimi tempi a danno del vino, dell'olio di oliva, dei formaggi, ecc. postulano l'esigenza di un aggiornamento della legislazione in atto sugli alimenti, prodotti agrari e sostanze di uso agrario. La chimica ha fatto progressi giganteschi. Le frodi aumentano sempre più e non soltanto nel settore alimentare, ma anche in quello dei fertilizzanti, delle sementi, degli antiparassitari e di numerose altre sostanze di uso agrario, nonché dei mangimi di uso zootecnico.

L'esigenza di aggiornamenti della legislazione vigente scaturisce da due motivi: l'uno, dalla necessità di evitare che le frodi vengano, in un certo senso, incoraggiate dalla irrisorietà

delle pene previste, l'altro, per dare legalità a produzioni qualitativamente ineccepibili (alcune delle quali, dobbiamo ammetterlo, solo perché non previste dalla legge possono incontrare difficoltà).

Ma le leggi non bastano. Occorre potenziare l'organizzazione repressiva in essere, snellirla, coordinarla per evitare sprechi, duplicazioni di interventi e di competenze. Il fenomeno delle frodi, che va decisamente combattuto e drasticamente colpito, deve essere trattato con estrema serietà, perché soltanto la serietà può essere produttiva ai fini dell'auspicata, severa e giusta repressione. Suscitando, invece, sospetti generalizzati si disturba il normale collocamento di prodotti genuini, si distorcono le normali condizioni di mercato e, non ultimo, si favoriscono sul piano internazionale gli interessi di paesi concorrenti.

In materia di riforma agraria, infine, i rilievi critici rimbalzano di volta in volta, con maggiore o minore accentuazione, dalla sinistra alla destra: a dimostrazione che il provvedimento seppe mantenersi nel giusto mezzo, cioè sul piano della moderazione. E fu un bene, perché — dobbiamo ammetterlo — molti degli indirizzi tecnici ed economici che furono posti a base di quel tipo di appoderamento — fondato sulla colonizzazione, diciamo così, di tipo pontino — oggi, nel mutato rapporto tra popolazione attiva ed agricoltura e con le nuove prospettive economiche, dovrebbero essere in molti casi riveduti.

Col che non si può disconoscere che, in zone fortemente depresse per fattori storici e per carenze ambientali d'ordine fisico, economico e sociale, la riforma non è soltanto valsa ad andare incontro all'ansia secolare delle popolazioni contadine, ma ha costituito altresì un potente strumento di lievitazione ambientale e di progresso: strumento di rottura di un immobilismo che non poteva essere ulteriormente tollerato.

Non starò a ripetere i dati, che vi sono noti, relativi all'incremento delle produzioni; anche perché l'incremento della produzione è uno degli indici, e non il solo per valutare i progressi raggiunti.

Create le strutture aziendali in un ambiente trasformato — per quanto attiene alle regioni meridionali — dai massicci interventi della Cassa per il mezzogiorno, la riforma affronta ora, in concomitanza con altri organismi qualificati, il terzo tempo della trasformazione, che è quello della valorizzazione economica e della difesa del prodotto anche sul piano mercantile.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Nell'attuale ancora stridente divario tra nord e sud, tutti questi fattori positivi, che dalla bonifica e dalla riforma fondiaria prendono le mosse, varranno sicuramente ad attenuare la tradizionale resistenza di ambienti depressi ad allinearsi sul piano delle regioni più progredite.

Mi piace concludere ricordando che questa coraggiosa azione, che fa onore al nostro paese per il significato storico ed umano e per la sua portata sociale, ha un nome che ci è caro, quello di Antonio Segni.

SERVELLO. A sentire lei tutto va bene. Ma io ho formulato accuse precise ed ella aveva il dovere di rispondere alle mie documentate argomentazioni.

VETRONE, *Relatore per la maggioranza*. Ho risposto sugli argomenti generali.

PRESIDENTE. Ai rilievi che si riferiscono all'attività di Governo, è il Governo che deve rispondere e non il relatore. Ho sempre sostenuto che i relatori non sono i difensori d'ufficio del Governo.

SERVELLO. Nel mio intervento mi sono riferito anche alla relazione dell'onorevole Vetrone.

VETRONE, *Relatore di maggioranza*. Ho doverosamente risposto attenendomi alla relazione.

DE LEONARDIS. Bisogna recarsi nelle zone di riforma per rendersi conto della situazione.

VETRONE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per concludere la sua non agevole fatica, il relatore, che si rende interprete della legittima attesa delle dichiarazioni del ministro, nel chiedere venia ai colleghi se non ha risposto con la necessaria ampiezza a tutti gli importanti rilievi formulati sulla sua relazione, vuole esprimere un voto ed una speranza: che le conclusioni cui pervenne la conferenza agricola trovino presto sostanziale applicazione attraverso gli opportuni strumenti legislativi, e particolarmente quelle che hanno carattere di assoluta priorità. Anzi, a questo proposito sia consentito al relatore di dichiarare che il criterio di priorità non deve essere riferito solo all'ambito dei provvedimenti auspicati a favore del mondo rurale e dell'agricoltura, ma, in considerazione delle non illimitate disponibilità dello Stato, anche e soprattutto in riferimento a quelli invocati da altri settori.

Ciò dichiarando, il relatore, sensibile ai principi della sua parte politica, vuole sottolineare come sia viva l'ansia di un urgente

rinnovamento nelle strutture, negli ordinamenti e negli strumenti operativi dell'agricoltura nazionale.

Il contatto con il mondo agricolo suggerisce però il massimo senso di responsabilità, ed il relatore è certo che i fini indicati saranno tenacemente perseguiti da quanti hanno a cuore le sorti della nostra agricoltura, dal Governo, dal Parlamento, dalle stesse organizzazioni sindacali di categoria, fuori di ogni forma di improvvisazione e lontano da ogni illusione di soluzioni miracolistiche. Il relatore è altresì certo, onorevoli colleghi, che non farete mancare il vostro suffragio allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1962-63. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la discussione del bilancio di quest'anno abbia avuto particolarmente presenti come elementi nuovi e determinanti dello stato dell'economia agricola italiana, oltre allo svilupparsi di alcuni tipici fatti annuali, una prima serie di esperienze e di problemi derivanti dall'inserimento della nostra agricoltura nel quadro della politica agricola comune europea, attraverso l'applicazione dei primi regolamenti comunitari (anche se non se ne è parlato *ex professo*, tuttavia questo argomento da molti veniva sottinteso negli interventi), e una prima rilevazione sull'applicazione del piano quinquennale di sviluppo agricolo; dico una prima serie di esperienze e una prima rilevazione perché i pochi mesi dall'entrata in vigore dell'uno o dell'altro strumento di politica agricola non consentono una analisi più compiuta e dettagliata, quale sarà possibile quando avremo un quadro ampio, quanto almeno la naturale dimensione di un intero anno di esperienza.

Ma già questa prima esperienza apre una prospettiva sufficientemente indicativa di tempi, scadenze, obiettivi; e ha consentito alla discussione di proiettare lo sguardo in avanti verso le altre scadenze che incombono al Governo ed al Parlamento, non solo per un impegno chiaramente assunto dal primo all'atto della sua formazione, ma per la incidenza che l'assolvimento di tali impegni avrà nell'integrazione e nello sviluppo di una politica agricola che risponda ai criteri di modernità e di progresso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Sono particolarmente grato al relatore onorevole Vetrone, che con chiarezza ha esposto la situazione della nostra agricoltura nell'anno che si è concluso, presentandoci dati e rilievi che hanno consentito di vedere i progressi, gli impegni mantenuti, i problemi ancora irrisolti. Ringrazio altresì il relatore di minoranza onorevole Gomez D'Ayala per l'esposizione del punto di vista della minoranza di cui è sempre utile ed istruttiva la conoscenza. Ringrazio altresì gli onorevoli colleghi che hanno preso la parola: Antonio Grilli, Speciale, Naldi, Roffi, Colitto, Caradonna, Giacomo Corona, Grifone, Daniele, Cruciani, Magno, Colombi, Cavaliere, Cattani, Scalia, Fornale, Romagnoli, De Vito, Spadazzi, Mattarelli, Sponziello, Rivera, Bardini, Fracassi, Manco, Romualdi, Truzzi, Valori, De Leonardis, perché dal dibattito sono emersi autorevoli valutazioni e cortesi riconoscimenti intorno alla linea di sviluppo agrario che io ed il mio Ministero andiamo perseguendo; perché da esso sono venuti dati e suggerimenti che non possono essere trascurati e che saranno utilizzati per migliorare sia la nostra impostazione, sia i nostri strumenti di intervento.

A coloro che hanno trattato i temi di carattere generale è implicita la risposta nelle considerazioni che andrò a svolgere; ad altri che hanno affacciato problemi più particolari assicuro fin d'ora l'esame più attento degli uffici del mio Ministero. Particolarmente all'onorevole Daniele dirò che la questione del Taro è ancora impregiudicata: vi è in atto un'opposizione degli interessati, e devono pronunciarsi in tempi successivi il Comitato dei ministri e il Ministero dei lavori pubblici. Dal canto nostro, ne seguiamo lo svolgimento nell'intento di conciliare l'utile dei proprietari con quello delle popolazioni interessate.

Agli onorevoli Fornale e Magno ricordo che la legge n. 739, relativa ai danni recati dalla siccità, è stata resa immediatamente operante per quegli articoli che prevedono un intervento in materia di sgravi fiscali e contributivi e il rinnovo delle cambiali agrarie. Questo allo stato degli atti quanto è stato possibile fare per venire incontro alle difficoltà dei coltivatori. Gli ispettorati sono stati già incaricati e hanno già trasmesso dati sui danni subiti dalle singole province.

Preciso all'onorevole Caradonna che l'applicazione della legge delegata sul riordinamento dei consorzi ha reso necessario per il consorzio di Latina, così come per altri, il rinvio delle elezioni per consentire la prescritta

revisione del sistema elettorale. Quanto ai canoni degli assegnatari dell'Opera nazionale combattenti, la informo che l'Opera ha già concesso una riduzione degli stessi, incaricando una apposita commissione di presentare ulteriori proposte per risolvere in via definitiva la questione.

Per quanto riguarda la concessione delle acque ad uso industriale nelle zone di Bolsena, la informo che il collega Sullo ha rinviato *sine die* il prosieguo della istruttoria in attesa di una revisione della questione.

Credo che la stessa Corte dei conti risponda alle censure mosse dagli onorevoli Cruciani e Servello relativamente agli enti di riforma: lo stesso onorevole Cruciani afferma che «le innovazioni della legge di riforma e la rapidità con cui ha dovuto essere applicata hanno imposto profonde modifiche nei metodi e nei criteri tradizionali dell'azione pubblica». La stessa Corte dei conti ha riconosciuto del pari che «gli enti avevano necessità di adeguare le procedure al ritmo agile e febbrile delle aziende private».

Noi non neghiamo, e la stessa Corte lo conferma, che tali sistemi abbiano prodotto sfasature nei tempi di presentazione dei bilanci e talvolta procedure improprie agli organismi pubblici. Sia pur tranquillo, onorevole Cruciani, che l'amministrazione ha sempre attentamente sorvegliato e controllato la discrezionalità amministrativa degli enti.

Per quanto riguarda poi i fatti specifici cui ha alluso l'onorevole Bardini, tengo a precisare che l'amministrazione, non appena avutone sentore, non ha mancato di effettuare propri accertamenti (i cui risultati sono da tempo in possesso dell'autorità giudiziaria), procedendo nel contempo ad adottare i provvedimenti consentiti dallo stato giuridico nei confronti dei funzionari a carico dei quali è stata elevata formale imputazione.

Assicuro l'onorevole Bardini che l'amministrazione ha adottato tutte le possibili cautele per salvaguardare le ragioni patrimoniali dello Stato, riservandosi di assumere tutte le iniziative che si renderanno necessarie a tutela dell'interesse pubblico, e che nulla tralascierà per perseguire, per quanto di sua competenza, gli eventuali responsabili di illeciti ove questi dovessero emergere in sede penale.

L'onorevole Bardini si renderà tuttavia conto che non è pensabile che, per un episodio indubbiamente grave e sottoposto al giudizio della magistratura, debba essere messa in istato di sospetto tutta l'amministrazione del Ministero, il che sarebbe sommamente ingiur-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

sto nei confronti della generalità dei funzionari e dipendenti, che servono con diligenza e fedeltà il pubblico interesse.

Circa il sistema di delega delle scommesse alle società di corse, agli allibratori ed alle sale corse, di cui si è occupato l'onorevole Sponziello, esso è stato adottato perché l'assunzione in proprio di questa attività da parte dell'U. N. I. R. E. comporterebbe anche l'assunzione degli oneri relativi alla gestione di ippodromi, alla installazione e manutenzione degli impianti, e di tutte le attrezzature necessarie. Ciò, oltre a non rientrare nei compiti istituzionali dell'ente, sarebbe fortemente oneroso e comporterebbe rischi di impresa, incompatibili con la natura di « ente pubblico ». Per le stesse ragioni anche le organizzazioni sportive « a carattere non speculativo » non sarebbero in grado di assumersi gli oneri, le responsabilità ed i rischi conseguenti alla gestione delle scommesse.

Con il sistema vigente, l'U. N. I. R. E., senza assumersi onerosi impegni finanziari, ha la più ampia potestà di controllare l'andamento delle scommesse.

È certamente necessario che tale vigilanza sia esercitata con costante e rigorosa efficienza e che, a questo scopo, l'U. N. I. R. E. rafforzi i propri servizi ispettivi; in tal senso del resto è orientata l'amministrazione dell'ente.

Quanto ai controlli, sappia che essi sono esercitati direttamente dalla Corte dei conti, mentre al Ministero spetta l'azione di vigilanza, nell'ambito della quale assicuro l'onorevole Sponziello che i suoi suggerimenti saranno in conto particolare.

Venendo, onorevoli colleghi, ai fatti caratterizzanti l'andamento dell'economia agricola nell'anno in corso, vien fatto subito di rilevare che sembrava alle soglie dell'estate che il grano, con una produzione veramente elevata, dovesse aprire tutta una successione di grandi raccolti. Ed invece il prolungarsi della siccità ha in seguito danneggiato le produzioni estive ed autunnali.

Ne ha risentito il granturco; ne ha risentito la barbabietola, per la quale per altro la perdita in peso è stata in parte corretta dal miglior titolo; ne ha risentito la produzione viticola, in modo però meno rilevante del previsto, così come del resto quella dell'olio.

Per gli ortofrutticoli la situazione produttiva è da considerarsi soddisfacente, specie sotto il profilo qualitativo.

Se forse avremo contrazioni quantitative della frutta a raccolta autunnale, il mercato si mantiene particolarmente attivo con prezzi

pienamente soddisfacenti, favorito anche dal buon andamento delle esportazioni.

I primi risultati di questi ultimi mesi dimostrano che la nuova regolamentazione comunitaria nel settore agisce in senso positivo sulla nostra esportazione. Hanno fatto eccezione rispetto all'andamento dei prezzi gli agrumi, per i quali, pur essendo rimasti immutati i volumi di vendita, si è avuto un minore introito di 5 miliardi. Non ho difficoltà ad ammettere che ciò in parte dipende dalla non sempre perfetta rispondenza delle qualità alla richiesta del mercato estero; ma assicuro l'onorevole Speciale che per il miglioramento qualitativo già agisce l'articolo 14 del « piano verde », ed una campagna adeguata per lo sviluppo della nostra presenza sui mercati esteri sarà svolta con gli strumenti opportuni.

Ma gli effetti negativi della siccità si sono avuti soprattutto sulle produzioni foraggere e quindi sulle produzioni zootecniche. Il mercato delle carni tuttavia si presenta sufficientemente stabile, così come quello del burro che, come è noto, nel passato aveva spesso destato notevole preoccupazione. E fra i lattiero-caseari, anche il mercato dei formaggi presenta un miglioramento in questi ultimi tempi, per altro disturbato da fatti che hanno suscitato particolare emozione nell'opinione pubblica.

Sono ben consapevole, onorevoli colleghi, della gravità morale, sanitaria, economica, del fenomeno delle frodi di cui qui si è parlato, invero, con duplice preoccupazione: del fenomeno delittuoso in sé e del deleterio effetto che la dilatazione propagandistica fatta intorno allo stesso reca al mercato dei prodotti agricoli. Il fenomeno riguarda una pluralità di prodotti di trasformazione in diversa misura, con diversa incidenza, con diversa gravità di effetto, sia sulla salute pubblica, sia sui mercati.

Vi è un problema di dimensioni e di diffusione. Le frodi più estese e diffuse sono le meno gravi, in genere, dal punto di vista sanitario; sono le più gravi dal punto di vista economico. Sulle prime ha già ampiamente riferito il collega Jervolino.

Le une e le altre vanno inesorabilmente colpite. Si tratta di un delitto contro la comunità cui si appartiene, con cui si danneggia l'onesto sforzo del produttore, si inganna il consumatore quando non si incide sulla sua sanità, si compromette il faticoso affermarsi della nostra produzione su difficili mercati internazionali altamente concorrenziali. Una lotta intransigente, tenace, tempestiva contro questi crimini e contri chi — per sete

di guadagno - freddamente li consuma è una condizione di civiltà ed un segno di progresso. Lo Stato non vi si può sottrarre. Esso vi si dedica con un intervento incessante, con azione che considera gli aspetti sanitari e gli aspetti economici, che usa del progresso scientifico, che raccoglie ed organizza le forze disponibili. Da parte nostra, onorevole Daniele, non manchiamo, in primo luogo, di adottare, di utilizzare a nostro vantaggio quello stesso progresso tecnico che contribuisce a rendere la frode più facile. È, mi si conceda una similitudine, un inseguimento, quasi, nel quale, lo scopo degli inseguitori è quello di precedere gli avversari. E risultati positivi, che dal piano scientifico si trasferiscono sul piano pratico, si possono ottenere.

Un esempio: la messa a punto dell'analisi gascromatografica, consentendo nuovi sistemi di accertamento, ha contribuito a ridurre, in misura sostanziale le forme più temibili di sofisticazione sull'olio e sul burro. È continuo, in tal senso, lo sforzo specifico di ricerca e di aggiornamento del mio Ministero. Sul piano legislativo il nostro sforzo è diretto a fornire strumenti giuridici, idonei e tempestivi, di base ad una proficua azione di prevenzione e repressione.

Cito alcuni provvedimenti di mia competenza, e già in applicazione; solo i più importanti: nel settore oleario, quello per la classificazione degli oli e quello per il divieto di esterificazione degli oli commestibili, (che tuttavia debbono essere integrati, per una piena efficienza operativa, dalla disciplina legislativa degli oli ad uso industriale); quelli sul settore lattiero-caseario, che hanno consentito una disciplina di base per il settore; quelli, recentissimi - uno è dello scorso maggio - sulla disciplina del commercio interno del riso; quelli che, emanati dal 1959 al 1960, hanno reso più vigorosa ed efficace tutta l'attività di vigilanza e di repressione.

Altri sono sottoposti invero da parecchio tempo all'approvazione del Parlamento, per la tutela del settore viticolo, per il completamento della tutela del settore oleario, per la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi e dell'attività sementiera. Mi permetto di rivolgere ai colleghi, senatori e deputati, una pressante preghiera perché l'*iter* sia sollecito.

Altri ancora sono in corso di preparazione. Su queste basi, con una concreta operatività, nell'ultimo quinquennio abbiamo effettuato oltre 273.375 sopralluoghi, 90.000

prelievi su partite sospette che hanno dato origine a oltre 41.000 denunce; in particolare nel primo semestre del 1962 vi sono state n. 31.429 sopralluoghi, 10.369 prelievi e 4.763 denunce.

Ma se pensiamo che la frode può in definitiva manifestarsi dal centro di produzione alla vendita al minuto, attraverso numerosi canali, in innumeri luoghi ed in tempi diversi, possiamo farci una idea dell'impegno che l'opera di controllo richiede, delle esigenze in uomini, che siano preparati, e in mezzi, che siano moderni e pratici.

Ora, noi a queste esigenze dedichiamo, pur nei limiti ristretti delle nostre disponibilità, il più diligente e appassionato impegno. Proprio in vista di esse, anzi, la legge recente sul riordinamento dei servizi del Ministero prevede l'istituzione di un apposito ruolo di analisti per il servizio repressioni frodi. Si tratta di 90 unità, poche invero, anche se qualificate ed ottimamente; cui si aggiungono 46 assistenti tecnici.

Va preso atto, in questo momento, della decisione del Presidente del Consiglio di rafforzare nei ministeri e negli enti interessati le strutture di controllo e di assicurare il più efficace coordinamento. E d'altra parte, con vigile senso di responsabilità, il collega ministro Bosco si va occupando dello snellimento anche necessario delle procedure giudiziarie così da rendere al massimo possibile spedito l'*iter* delle denunce fino alle conseguenti sentenze della magistratura.

Ciò detto, va però riconosciuto alla grande maggioranza dei produttori, degli industriali e dei commercianti che la criminalità di pochi non scalfisce il retto operare dei molti.

E mentre è degna di particolare apprezzamento l'opera di pubblica denuncia dei frodatori, onorevole Daniele, - a tale proposito le assicuro che le ditte da lei segnalate sono state da tempo sottoposte a particolare vigilanza e risultano più volte denunciate alla Autorità giudiziaria - è necessario mantenere uguale fermezza nel respingere tendenziose o coloristiche esagerazioni.

Io credo che l'indiscusso senso di responsabilità di chi ha tanto peso nella formazione dell'opinione pubblica, senta la necessità di condurre l'informazione sui fenomeni alle loro dimensioni reali, documentate sia nella quantità sia nell'ordine di tempo e nell'effettiva consistenza.

La informazione ispirata a verità ed esattezza è sempre salutare, è un aiuto ed uno stimolo ai responsabili della cosa pubblica ed ai cittadini che sono impegnati a coope-

rare nel ricercare e perseguire ogni atto delittuoso; ma la verità soltanto. Quando si va oltre e ci si lascia prendere dal gusto dello scandalo anche dove non c'è, allora si reca - certo in buona fede - un danno irreparabile ed ingiusto alla stragrande maggioranza dei produttori e dei trasformatori italiani, che lavorano con onestà, ed un danno altrettanto irreparabile alla affermazione dei nostri prodotti sui contesi mercati internazionali.

Questo, anche perché i nuovi impegni che si pongono, proprio in questo periodo, con l'inizio del mercato comune agricolo, richiedono un più maturo senso di responsabilità da parte di tutti.

L'anno 1962 si è aperto con l'approvazione delle linee fondamentali della politica agricola comune dell'Europa, a termine della laboriosa riunione del Consiglio dei ministri della Comunità che si concludeva il 14 gennaio 1962.

Agli inizi dell'anno il settore agricolo non era ancora mai stato toccato direttamente e profondamente dalla regolamentazione del M. E. C. Lo stato delle agricolture ed il disagio che riguardava in misura e per ragioni diverse le agricolture di tutti i paesi aderenti al trattato di Roma richiedevano cautele particolari. Quattro anni di graduale istituzione di un mercato comunitario dei prodotti industriali, la definizione di norme, direttive, linee che riguardano i diversi aspetti dell'economia, sono stati una premessa realistica, una esperienza incoraggiante all'introduzione del più debole settore agricolo nel meccanismo del M. E. C.

L'esperienza, da quest'anno, si prosegue nel settore agricolo. Ora, esistono due modi di aiutare l'agricoltura: proteggerla così com'è oppure proteggere il suo salto nel nuovo da errori, disillusioni, evitando la preliminare mancanza di slancio, assicurando la robustezza necessaria all'impresa, preparando il terreno di arrivo. La politica che la Comunità ha scelto appartiene al secondo modo; non è definibile come « protezionismo », è aiuto agli imprenditori nel nuovo, perché arrida loro il successo.

Quell'elenco di eccezioni ai principi del mercato comune fatto per l'agricoltura dal trattato non va interpretato quindi come una impostazione di protezionismo agricolo, mentre gli altri settori si liberalizzano. Si tratta invece di un sistema di garanzie sotto il quale il protezionismo delle vecchie politiche agrarie viene gradualmente sostituito da una politica nuova.

Il metodo positivo del M. E. C. si basa cioè sulla concezione che una agricoltura estremamente modernizzata può permettere il superamento di quelle difficoltà agricole che provengono dallo schiacciamento quasi del settore primario tra gli altri settori produttivi più evoluti.

In Italia questa prospettiva stimolante non è mai stata trascurata negli ultimi dieci anni, di cui una nota caratterizzante è stata la sua coraggiosa politica di liberalizzazione; e l'applicazione di una politica coerente ad essa ci ha consentito di sedere al tavolo delle trattative di Bruxelles senza quei timori che sarebbero legittimi in un paese, come il nostro, che ha i problemi della trasformazione agricola più complessi, in confronto con gli altri cinque paesi della Comunità.

Vorrei soffermarmi a questo proposito sul più problematico dei nostri settori, quello cerealicolo, con particolare riferimento al grano.

Vorrei citare ad esempio il riaccostamento avutosi, come dirò, nei prezzi estremi del grano praticati dai paesi della Comunità.

Al tempo della firma del trattato di Roma i prezzi del grano segnavano gli scarti massimi fra i diversi paesi della Comunità. La più forte differenza era segnata proprio fra il nostro paese e la Francia. Il prezzo del grano in Italia era di lire 7.000 al quintale e quello della Francia di lire 4.000. Il prezzo della Germania era più prossimo al nostro e quello del Benelux e dell'Olanda più prossimo a quello francese.

Ora gli estremi si sono avvicinati. La Francia ha un prezzo di lire 5.200 al quintale e l'Italia è scesa a 6.200. In quattro anni si è passati da uno scarto di 3.000 lire al quintale ad uno scarto di mille lire. Le 2.000 lire in questo riequilibrio sono il simbolo anche di un cammino in avanti fatto dal nostro settore granario. Su questa strada noi intendiamo muoverci costantemente; lo abbiamo ripetuto, direi, ogni anno nell'occasione di questa discussione.

Dico questo perché mi pare doveroso informare da questa sede i produttori italiani che la politica del ridimensionamento della coltura granaria non è mutata; e non sono mutate in conseguenza nemmeno le direttive per quanto riguarda il problema dei prezzi; essa si è solo inserita come un nostro atteggiamento coerente nella politica agricola comune.

Tutti sappiamo come tre tappe debbano essere toccate, prima di immettere le economie nel pieno del mercato unico. Siamo pas-

sati con il 14 gennaio alla seconda delle tre tappe, quando si è visto che l'essenziale degli obiettivi, fissati dal trattato per la prima tappa.

Con i regolamenti approvati il 14 gennaio scorso, gli Stati membri sono tenuti a mettere in atto una politica che gradatamente consenta il mercato agricolo unico.

Le disposizioni adottate fino ad ora sono basate sul ravvicinamento graduale dei prezzi vigenti nei paesi membri; l'eliminazione delle restrizioni quantitative alle importazioni intracomunitarie; l'elasticità nei confronti delle importazioni provenienti dai paesi terzi, nella prospettiva di una più ampia liberalizzazione.

Su queste basi, con questi fini, l'organizzazione dei mercati comunitari varia a seconda dei prodotti in funzione delle loro caratteristiche. Per il grano, ad esempio, e per i cereali secondari, escluso il riso, la difesa della produzione viene assicurata attraverso un sistema di prezzi interni, indicativi e di intervento, ed un sistema di prelievi all'importazione.

Come funziona questo pur semplice meccanismo? Vediamolo per il grano. Il prezzo indicativo è stato fissato al livello *standstill* fra il prezzo francese (di lire 5.589) e quello tedesco (di lire 7.432), rispettivamente limiti minimo e massimo della Comunità, in Italia a 6.900 lire per la zona deficitaria dell'Italia meridionale ed a 6.625 lire per le zone eccedentarie dell'Italia settentrionale e centrale.

Il prezzo di intervento, al quale cioè si verificano le compere da parte dello Stato, rispettivamente in Italia a 6.450 e 6.200. Con ciò, in attesa che l'esperienza stessa di un mercato libero, ma sostenuto su determinati prezzi minimi, consenta di individuare i prezzi che si formano in base alle condizioni naturali delle differenti zone di commercializzazione, abbiamo assicurato ai produttori un livello retributivo pari a quello raggiunto negli anni decorsi.

Per quest'anno, poi, abbiamo mantenuto, concordi la Commissione e gli altri Stati, il regime di importazione di Stato per il grano garantendo ulteriormente la stabilità dei prezzi.

Anche per la carne suina, le uova ed i volatili il sistema dei prelievi applicati su un determinato prezzo limite interno per ciascuno dei tre prodotti regola la politica commerciale della Comunità. Non sono previsti — eccezione fatta, in casi straordinari, per la carne suina — interventi sul mercato interno.

Per i prodotti ortofrutticoli, invece, lo strumento di politica commerciale rimane nei dazi doganali, integrati per altro dall'obbligo di rispondenza a particolari requisiti qualitativi, in base ai quali, secondo ritmi e scadenze predeterminati, si libera il commercio intracomunitario.

Dal canto loro, nel corso del periodo transitorio, i dazi verranno gradualmente allineandosi nei confronti dei paesi terzi alla tariffa esterna comune e, gradualmente riducendosi fino ad eliminarsi, come per i prodotti industriali, quelli intracomunitari.

Si va quindi finalmente realizzando in questo settore una forma di commercializzazione moderna che, a mio parere, basandosi in larga misura sulla specializzazione produttiva e sul progresso qualitativo, nonché sulle tecniche dei trasporti e delle conservazioni, seppur potrà richiedere uno sforzo di adeguamento ai nostri operatori potrà peraltro tradursi, in termini di reddito, in un fatto per essi altamente positivo. Già ne risentono i positivi risultati nei primi mesi di applicazione dei regolamenti i prodotti *extra*, liberati il 1° luglio scorso.

Per il vino, infine, si è ritenuto indispensabile, prima di arrivare a una vera regolamentazione del mercato, armonizzare le politiche vitivinicole dei sei Stati. Da ciò deriva la necessità di una rapida approvazione del provvedimento riguardante la classificazione e la denominazione dei vini tipici. L'istituzione di un catasto viticolo, la denuncia annuale delle produzioni e delle giacenze nei sei paesi, la predisposizione di una bilancia di previsione, la regolamentazione comunitaria dei vini di qualità prodotti in regioni determinate sono elementi, decisi ed in atto, necessari per una stabilizzazione dei mercati e dei prezzi, e per l'adattamento, a lungo termine, della produzione al consumo.

Nei prossimi mesi saranno regolamentati, secondo una risoluzione impegnativa presa in tal senso dal Consiglio dei ministri, i prodotti lattiero-caseari, sulla base del sistema dei prelievi e delle restituzioni, la carne bovina e il riso, su sollecitazione, questo ultimo prodotto, di parte italiana particolarmente pressante, in vista delle possibilità di migliore affermazione sui mercati europei.

Intanto la produzione agricola regolamentata è, già in partenza, più della metà della produzione della Comunità e rappresenta il 47 per cento degli scambi intracomunitari.

È ovvio che l'esperienza ci metterà in grado di correggere gli eventuali inconvenienti, di usare gli opportuni adattamenti, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

realizzare nuovi accorgimenti che perfezionino i singoli regolamenti.

Ma già sedendo al tavolo delle trattative, affrontando la dura materia delle regolamentazioni, non abbiamo mai dimenticato due principi fondamentali di cui siamo profondamente convinti: il primo era di assicurare agli imprenditori agricoli italiani le condizioni di un nuovo progresso: ed il secondo era la nostra concezione della costruzione europea sul terreno economico.

Nessuna apparente ed immediata facilità, nessuna illusione di autosufficienza, può portare ad una scelta di politica autarchica, che pure rappresenta sempre una grave tentazione per il mondo agricolo.

Deve essere sicuro l'onorevole Speciale, che è contraddittoria con la nostra concezione dei rapporti economici internazionali che si è venuta sviluppando contemporaneamente alla crescita delle nostre istituzioni democratiche, la concezione di una economia agricola comunitaria angusta e chiusa, pur nell'ambito del vasto spazio comunitario.

Indubbiamente il mercato comune allarga lo spazio della difesa doganale alle nuove frontiere economiche dell'Europa unita, ma egli non dovrebbe avere difficoltà a riconoscere che la Comunità europea ha dato alla collaborazione economica internazionale una salutare sferzata sollecitatrice. Non solo l'Inghilterra, ma i paesi dell'E. F. T. A., del *Commonwealth*, gli Stati Uniti, il « terzo mondo » sentono l'attrazione della Comunità europea; e gli stessi paesi socialisti si sono posti il problema dei rapporti con il M.E.C. in termini non soltanto polemici, ma quanto meno dialettici.

Il fatto poi che l'ostacolo maggiore da sormontare per stabilire rapporti di adesione, di associazione e di accordi siano proprio gli interessi agricoli particolari, mette chiaramente in luce quale salutare funzione d'urto esercita l'iniziativa comunitaria nei confronti delle autarchie agricole, dei singoli Stati e delle singole aree.

Sappiamo tuttavia che è veramente moltissimo il vecchio da trasformare, il valore antico da conservare, il nuovo da edificare. Soprattutto da noi. Ecco il quadro delle difficoltà: in percentuale, il reddito degli altri settori crescerà rispetto a quello agricolo, pena l'arresto dello sviluppo economico generale, la tendenza del trasferimento della popolazione agricola verso gli altri settori produttivi continuerà, sappiamo che la popolazione agricola oggi sul 28-29 per cento, dovrà ulteriormente contrarsi. Le strutture sociali

dell'agricoltura saranno più sensibili delle altre all'effetto del ritardo rispetto alla modernizzazione.

Ma tutto questo movimento apparentemente distruttivo sarà benefico se porterà via, con sé, le « imprese di sussistenza » che sono troppa parte della nostra campagna e lascerà al posto loro le « imprese di produzione ».

Sarà un movimento benefico se eliminerà i costumi passivi della campagna italiana per lasciare il costume imprenditoriale. Senza questa base dell'impresa di produzione non si formeranno le cooperative, e senza cooperative non si salveranno le imprese familiari. Noi non possiamo permetterci l'errore di una agricoltura senza uno stimolo ai proprietari-produttori.

Vogliamo invece un'agricoltura ricomposta in un nuovo ordine sociale, ridimensionata, trasformatrice, garante della alimentazione nazionale, industrializzata, al livello del condizionamento mercantile internazionale.

A questa prospettiva corrisponde non solo il nostro atteggiamento negli organi europei, ma la politica da noi condotta sul piano interno: da questa concezione ha tratto le sue mosse anche la politica del piano di sviluppo agricolo di cui si è tanto parlato nel corso di questa discussione.

Onorevoli colleghi, parecchi di voi hanno posto l'accento sull'attuazione in corso del piano di sviluppo. Ringrazio quanti hanno recato un prezioso contributo di rilievi, critiche, suggerimenti sul modo e sui criteri con cui viene attuato.

La stessa ripetuta doglianza per la limitatezza dei mezzi mi conforta, come un giudizio implicito circa la formula dell'impostazione. Il richiamo agli altri impegni di Governo mi trova consenziente ed avrò modo più innanzi di esprimere il mio pensiero.

Ma è forse utile ed opportuno, anzi doveroso, chiedermi qui se gli indirizzi assunti di fronte al Parlamento nell'attuazione del piano sono stati rispettati alla luce delle esperienze del primo periodo di attuazione.

Ed è proprio questo rispetto che mi ha posto l'obbligo morale di preparare una relazione anticipata, sperimentale quasi, su questo primo periodo del piano di sviluppo. Relazione che presenterò nei prossimi giorni alla Presidenza della Camera dei deputati e del Senato, mettendola a vostra disposizione. (*Interruzione del deputato Romagnoli*). Sono i dati dei primi sei mesi fino al 30 giugno.

Abbiamo impiegato il minimo indispensabile per tradurre una legge da applicare in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

un piano da attuare, per dare cioè concreta esecuzione ai contenuti degli articoli 1, 2 e 3 della legge. Cioè a quegli articoli che, sia pure su basi empiriche e sulla conoscenza di concrete necessità, consentono una politica programmata ed ordinata, che guidi ed indirizzi interventi ed intraprese condizionando ad essi incentivi e concessioni.

Più volte, onorevole Romagnoli, ho sottolineato io per primo i limiti di un intervento settoriale, sia pure programmato; più volte ho affermato la necessità di un inserimento dell'agricoltura in un quadro programmatico più vasto. Ne parlerò più oltre, ma devo dire fin d'ora che nessuno può negare che tale esigenza io ho sostenuto fin da quando ho avuto l'onore di assumere la responsabilità di questo dicastero.

Ma mi sia consentito affermare che con il piano di sviluppo non si è voluto solo dotare l'agricoltura di più cospicui mezzi anche se, ahimè, insufficienti e tormentati: ma essi vengono messi a disposizione secondo un piano coordinato di indirizzi da seguire, finalità da perseguire, scelte e priorità da rispettare. Certo esse risulterebbero più chiaramente identificabili e più efficaci ove le disponibilità non costringessero a scelte più limitate e quindi fatalmente settoriali.

Infatti ai criteri fondamentali di applicazione emanati il 5 agosto 1961 - a poco più di un mese dall'entrata in vigore della legge - seguirono a meno di quattro mesi di distanza le direttive annuali che fissarono gli ordini generali di priorità delle iniziative e delle opere per ciascun tipo di intervento, ed i reciproci coordinamenti ed individuarono 86 territori agrari omogenei, in cui fu ripartito dopo ampia consultazione, la superficie agraria nazionale, e le tendenze di sviluppo agricolo, indicandone gli specifici ordini di priorità e le principali necessità; furono così gettate le basi per l'attuazione di una politica programmata ed ordinata anche a livello dei diversi ambienti.

Nel dicembre scorso procedemmo ad emanare le circolari applicative, individuammo i territori collinari da considerare depressi al fine della determinazione dei livelli contributivi da concedere, assegnammo - in base ad opportuni criteri che tennero conto dei diversi aspetti delle singole agricolture regionali - le disponibilità tra le diverse provincie e regioni, mentre gli organi periferici predisposero i loro programmi di intervento diretto.

Onorevoli colleghi, non voglio tediare in questa occasione fornendo una lunga sfilza

di dati o di cifre che voi, del resto, potrete avere in dettaglio nella relazione, ma solo perché costretto a dar corpo in questa sede all'«araba fenice» chiamata in causa dall'onorevole Sponziello, vi dirò che al 30 giugno solo sui diversi articoli riguardanti i miglioramenti fondiari erano state accolte 25.114 domande con un importo di spesa superiore agli 82 miliardi, soddisfacendo così per oltre il 50 per cento le possibilità offerte sugli stessi articoli dei due esercizi disponibili. Di più a distanza di poco più di cinque mesi dalla effettiva applicazione, non mi sembra che fosse umanamente possibile fare.

Dallo sviluppo delle opere irrigue, per le quali sono in avanzata realizzazione i programmi quadriennali, agli interventi sulla economia montana, sia per opere pubbliche sia per opere private, dallo sviluppo della zootecnica - per la quale sono in attuazione programmi di risanamento del bestiame e di esaltazione delle sue capacità produttive - al miglioramento delle produzioni pregiate alla difesa antiparassitaria, agli acquisti di macchine, alla assistenza tecnica, alle prove sperimentali, vi è in questo momento, nelle nostre campagne, un fervore di opere, di iniziative, di intraprese, che molti colleghi hanno avuto l'amabilità di riconoscere.

Questo il dato complessivo, ma mi soffermerò su alcuni dati particolari sui quali, anche in questa stessa sede più contraddittorie sono state le interpretazioni.

Ritorna, ad esempio, con martellante monotonia, la solita storia dello scarso favore che la legge accorda ai contadini. Ora - e nessuno può fingere di ignorarlo - non solo le direttive generali ed annuali ribadiscono tale favore, ma una priorità precisa, e decisa, è stata assegnata alle aziende familiari nella applicazione concreta della reale erogazione.

Qualche dato al 30 giugno, epoca cui si riferisce l'annunciata relazione che, quindi, potrete quando vorrete controllare. Sull'articolo 8, per i contributi in conto capitale, il 92,7 per cento delle somme impegnate si riferisce ad opere di aziende diretto-coltivatrici, di piccole aziende e ad opere di interesse comune a più fondi e quindi di schietto interesse comunitario.

Per l'articolo 13, per contributi a miglioramenti fondiari in montagna, tale percentuale sale ancora: arriva al 96,6 del totale degli impegni. Se aggiungiamo che l'articolo 10 e l'articolo 27 stanziavano somme esclusivamente a favore delle imprese familiari, se aggiungiamo che nell'applicazione di tutti gli altri articoli - non ve ne è uno invero, in cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

tale indicazione non sia stata rispettata — alle imprese familiari, è stata data priorità e preferenza, possiamo ritengo ben concludere in senso positivo sull'impegno che il piano ha permesso di ammodernamento ed adeguamento delle imprese familiari, sull'impegno anche di rinnovamento sociale nelle campagne.

Ho sentito le obiezioni di alcuni colleghi che hanno dato rilievo alla preferenza accordata alle imprese coltivatrici. Ad essi io devo porre una domanda: ma non vi pare che proprio in un momento come l'attuale, in cui il progresso rapido, in cui l'evolversi della stessa condizione sociale impongono sul piano produttivistico un generale impegno di continuo ammodernamento — e per l'agricoltura il più delle volte un vero e proprio salto da assetti decisamente superati ad assetti adeguati alla commercializzazione impellente — non vi pare, dico, che tali ammodernamenti debbano essere promossi proprio in quelle aziende che più necessitano dell'aiuto dello Stato? Proprio a beneficio di quella classe che costituisce l'ossatura dell'agricoltura, verso la quale in definitiva, va la nostra aperta sostenitrice convinzione?

È quella stessa convinzione, e bene ha fatto a ricordarlo l'onorevole Truzzi, che ci ha spinto anche a dimostrare aperto favore a quelle iniziative a carattere sociale di diffusione dei servizi civili, di strade, di acquedotti, di espansione dell'uso dell'energia elettrica — aspetti insieme sociali e produttivistici — che si è concretata nella destinazione a queste opere del 33 per cento delle somme impegnate sull'articolo 8; del 40 per cento delle somme impegnate sull'articolo 9; del 56 per cento delle somme impegnate sull'articolo 13.

Convinzione che, del resto mi sembra anche ampiamente rappresentabile da un altro fattore, da un altro aspetto delle operatività del piano: l'acquisizione di terre alla proprietà contadina, la formazione di imprese familiari autonome. Oltre 10 mila ettari risultavano già trasferiti al 30 giugno con le disponibilità del piano — ma questa cifra è ampiamente aumentata oggi, in cui le disponibilità dei due esercizi sono pressoché totalmente impegnate — sia per formare nuove aziende di adeguata potenzialità produttiva, sia per favorire l'ampliamento, l'arrotondamento di quelle esistenti con l'acquisizione di nuovi terreni. Certo, la disponibilità di contributi in questo campo si è mostrata largamente insufficiente specialmente in alcune regioni; si tratta anche in questo set-

tore di ampliare la possibilità d'intervento da parte dello Stato.

Perché, onorevoli colleghi, ancora una volta lo ribadisco, la legge si pone in una visione, anzi, di accentuata modernità di progresso economico e sociale insieme.

Giustamente ha rilevato l'onorevole Valori il sempre maggiore peso nella conduzione agricola del capitale di esercizio, e quindi del credito di esercizio. Al qual proposito posso informare gli onorevoli colleghi che, pur essendo, all'atto in cui le somme stanziato dal piano furono messe a disposizione, già in larga misura effettuati gli acquisti annuali di mezzi di produzione, il ricorso alla nuova, del tutto particolare forma di agevolazione è stato molto ampio, anche se difforme nelle singole regioni; sicché ci è stato consentito, come prevedevamo, di riservare il 75 per cento delle somme anticipate ai coltivatori diretti, alle piccole aziende, alle conduzioni associate, destinando il residuo 25 per cento alle aziende in fase di trasformazione.

E veniamo ai mercati. Mi sembra che sia un progresso per la nostra organizzazione agricola, onorevole Cattani, la costituzione in corso di un apposito istituto delle ricerche per il mercato che agirà in base alle linee operative ad esso indicate dal mio Ministero e secondo le direttive dell'articolo 5 del piano. Esso è incaricato di seguire e diffondere, con la collaborazione delle categorie agricole e delle loro organizzazioni, dati e notizie sugli andamenti e le prevedibili tendenze dei consumi, dei prezzi, delle produzioni e degli scambi nei mercati nazionali ed esteri.

Mi sembra, ho detto, un progresso. Veniamo, con tali attività a sopperire ad una carenza della nostra organizzazione agricola, soprattutto in questo momento in cui l'agricoltura tende ad assumere in larga misura processi che precedentemente erano considerati propri delle attività secondarie e terziarie, a portarsi cioè al diretto contatto con il consumo, ricorrendo a sempre più ampie forme associative e cooperative.

Non a caso, onorevole Fornale, il piano con il primo programma di intervento ha già consentito l'approvazione, e quindi ormai l'inizio della realizzazione, di 38 impianti ortofrutticoli, 65 latterie e caseifici sociali, 75 cantine sociali ed enopoli, 15 oleifici, 4 macelli; in totale, 206 nuovi impianti per un importo complessivo pari a 18 miliardi circa, cui sono da aggiungere 106 impianti per quasi 11 miliardi programmati prima del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

l'attuazione del piano, ma anche essi, come i primi, idoneamente coordinati.

Perché, onorevoli colleghi, è stato mio intendimento assicurare a queste iniziative la piena particolare riuscita economica; perché esse potessero quasi servire da esperimento per noi, da esempio per gli agricoltori a base economicamente salda e con garanzia di adeguato conferimento. E quindi ogni iniziativa è stata attentamente valutata nelle sue caratteristiche e coordinata in un programma per settore, tipo di attrezzatura, territorio, da una apposita commissione che ho ritenuto di istituire.

Vorrei a questo punto far notare all'onorevole Grifone che non ci siamo limitati all'applicazione del piano, ma che altra strada è stata percorsa nel tradurre in atti legislativi alcune importanti proposte avanzate dalla conferenza agraria nazionale, alle cui conclusioni ci siamo attenuti e, come dirò, intendiamo attenerci anche per più incisivi ed impegnativi settori d'intervento; dalle provvidenze per la zootecnia, alle norme per la diretta vendita al pubblico dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti; dalla moderazione, onorevole Mattarelli, degli oneri tributari sui terreni abbandonati, alle agevolazioni per la determinazione della ricchezza mobile sulle affittanze agrarie nel 1960; dalla revisione generale degli estimi catastali, onorevole Baldi, all'esenzione dall'imposta di successione e dall'imposta sul valore globale per i coltivatori diretti; alla proroga per un altro quinquennio e all'aumento degli stanziamenti della legge a favore dei terreni montani. Ed in essa, onorevole Corona, viene per la prima volta contemplata la facoltà del Ministero dell'agricoltura di acquisire mediante esproprio i terreni montani abbandonati, non coltivati da almeno in triennio, per incorporarli nel demanio forestale dello Stato e quella delle province, comuni, istituti di credito ed enti di previdenza di acquistare terreni montani per destinarli alla formazione di boschi.

E da ultimo, nel tempo, l'ulteriore stanziamento di 10 miliardi annui per il fondo di rotazione e l'aumento, a decorrere dal 1° luglio 1962, dei minimi di pensione per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Onorevoli colleghi, ho fatto doveroso riferimento allo stato d'attuazione del piano di sviluppo, nella speranza che i dati riportati siano di sostanziale conforto ai colleghi che ne hanno favorevolmente secondato l'iter parlamentare e servano a tranquilliz-

zare quanti vi si opposero nel dubbio o nel sospetto che esso non si realizzasse nella sua fase operativa e applicativa come strumento di intervento programmato, orientato a determinare un moderno rinnovamento agricolo, e non fosse finalizzato a promuovere la crescita e il miglioramento delle aziende familiari e dei loro organismi cooperativistici.

Non v'è dubbio, però, che esso non ha mai preteso di risolvere i problemi di una politica generale di programmazione economica in agricoltura e ha di proposito lasciato — lo ha ricordato opportunamente il collega De Leonardis — ad altri strumenti legislativi il compito di affrontare alcuni problemi di struttura e di rapporto che non potevano veramente inserirsi in un provvedimento di incentivi, sia pure coordinati e programmati.

Il piano di sviluppo ha bensì costituito la matrice della creazione o della rinnovazione di alcuni istituti che potranno inserirsi con una loro utile funzione in una politica agricola programmata: parlo della istituzione dell'agronomo di zona, onorevole Baldi (sono stati già banditi i due primi concorsi per il reclutamento del relativo personale tecnico), dell'evoluzione degli enti di riforma a enti di sviluppo, della riforma dei consorzi di bonifica — e ringrazio l'onorevole Cattani per il suo cortese, anche se misurato, apprezzamento — e consorzi a proposito dei quali il Governo ha usato, nei limiti previsti dalla delega, i poteri legislativi che gli erano stati affidati.

In alcuni interventi, nel corso di questo dibattito, si è sottolineato, per quanto riguarda gli enti di sviluppo, che l'attuazione della delega non esaurisce la gamma dei compiti istituzionali che possono essere ad essi attribuiti.

Sono d'accordo. Ma bisogna pur riconoscere, onorevole Romagnoli, che l'approvazione della legge delega non è stata una remora, ma una affermazione di principio e una volontà istituzionale; un nucleo intorno al quale si discute, un positivo fatto giuridico comunque, non una ipotesi; con essa non si intendeva concludere, ma sviluppare una feconda prospettiva di politica agricola più direttamente legata agli obiettivi generali della programmazione economica, così come sono stati enunciati, all'atto dell'approvazione dei bilanci finanziari, dal ministro La Malfa.

E non v'ha dubbio — come già ebbi occasione di dire — che se v'è un settore al cui sviluppo una politica di programmazione democratica ben s'attaglia, questo è quello agricolo. Perché se da un lato la programma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

zione generale, riservando all'agricoltura un ruolo attivo e dinamico, determinerà sempre più favorevoli condizioni esterne per l'attività imprenditoriale e lo sviluppo reddituale del settore agricolo, dall'altro imprimerà un moto accelerato a quell'azione di riduzione degli squilibri tra zone agrarie progredite e depresse - destinazione che pur permane nella realtà, onorevole Valori, anche se non nel senso tradizionale della parola - e intensificherà l'azione per il rafforzamento e lo sviluppo dell'agricoltura contadina, anche con nuovi e più adeguati strumenti.

Ecco perché il nuovo strumento dell'ente di sviluppo è destinato a muoversi nella prospettiva definita della applicazione del programma governativo e in quella ancora non definita, ma certa, della programmazione nazionale e locale, che non può non essere, come ha sottolineato l'onorevole De Leonardis, anche operativa, e deve quindi essere dotata di adeguate disponibilità finanziarie che per la programmazione in agricoltura sono (hanno ragione gli onorevoli Scalia, Cattani e Truzzi) indispensabili.

Sul tema degli enti, si è svolto invero un dibattito che ha manifestato opposte preoccupazioni. Da una parte si è detto che essi introducono una pianificazione rigida ed obbligatoria in tutto il settore agricolo o costituiscono centri imprenditivi di carattere pubblico; dall'altra si è detto che gli enti - così come da noi concepiti - si pongono a sostegno di arcaiche strutture e comunque disattendono la funzione pubblica che deve caratterizzarli.

L'una e l'altra opinione non corrispondono alla realtà delle cose.

In primo luogo debbo dissipare un equivoco di fondo tuttora presente nei rapporti - qual io, almeno, li vedo - tra enti privati e Stato, perché in una programmazione agricola, inserita nello sviluppo economico generale, rapporti, materie di intervento, decisioni e responsabilità ai diversi livelli assumono una collocazione precisa.

Non vi è dubbio che la potestà di programmare spetti, onorevole Scalia, allo Stato ed ai suoi organi, e, ai livelli intermedi, per quanto consentito dalle leggi-quadro di futura attuazione, gli organismi locali. Anche in una cornice istituzionale diversa da quella in cui è avvenuta la trasformazione degli enti di riforma, gli enti di sviluppo non possono essere considerati organi di programmazione, ma strumenti ausiliari, la cui caratteristica statutale o regionale dovrà essere stabilita contestualmente alla integrazione istituzionale

dello Stato mediante la costituzione delle regioni.

Il dato certo è - lo ripeto - che una legge delegata già esprime la volontà di introdurre nuovi strumenti istituzionali diretti a svolgere attività che furono sperimentate con successo dagli enti di riforma.

E mi pare che ragionevolmente non si possano definire, onorevole Grilli, questi enti una derivazione diretta degli schemi collettivistici propri della politica agraria di oltre cortina, se si pensa che non soltanto in Italia, ma in paesi di schietta democrazia, l'intervento dello Stato ha assunto proporzioni di notevole rilevanza. Si rilegga, ad esempio, la legge Pisani e le funzioni che ivi assume l'ente territoriale; e si consideri, nel quadro di applicazione del «piano verde» tedesco, l'azione di intervento sull'assetto fondiario che conducono le società di colonizzazione.

Mi pare quindi di poter concludere che, nella realtà della legge istitutiva e nella prospettiva immediata di applicazione del programma del Governo, l'ente di sviluppo si configuri e si prospetti in una triplice funzione.

Quale diretto esecutore della volontà dello Stato e quindi garante dell'evoluzione di talune condizioni di arretratezza; quale realizzatore di quelle attività di sviluppo che volta a volta, lo Stato o gli organi locali intenderanno affidargli; quale promotore di una nuova struttura della società rurale nelle zone in cui questa ancora soffre degli antichi mali della dispersione e dell'isolamento morale ed economico.

Per i futuri impieghi, per le funzioni operative nuove in un quadro istituzionale nuovo, tempi, modi, priorità dovranno essere stabiliti in relazione ai mezzi disponibili ed agli obiettivi di uno sviluppo programmato. Appartiene questo discorso al complesso dei provvedimenti che sono in corso di pressoché ultimata elaborazione in base agli impegni di Governo.

Questi provvedimenti coincidono nella loro genesi con una valutazione realistica dell'insorgere e del maturare di alcune situazioni di emergenza di natura sociale, il cui porsi è un dato obiettivo della realtà e la cui risoluzione è una irreversibile esigenza storica.

Non si può ignorare che esistono situazioni di disagio - in alcune aree contrattuali ben individuate - che vanno modificate e corrette, creando le condizioni perché questo avvenga il più possibile secondo una linea di naturale ma celere evoluzione. Si tratta

da una parte di aggrovigliati nodi contrattuali abnormi che vanno ricondotti alla normalità legislativa; si tratta dall'altra in special modo della situazione mezzadrile, la cui crisi ha riconosciuto almeno in parte lo stesso onorevole Grilli e per la quale vanno predisposti strumenti idonei di superamento.

Si tratta altresì di situazioni ambientali di così incivile ed anacronistica arretratezza che non solo rendono intollerabile la vita delle famiglie contadine dipendenti, ma bloccano — se ne convinca l'onorevole Scalia — per mancanza di alcuni fattori essenziali, lo stesso ammodernamento produttivo e razionale della azienda agricola; e sono realtà che vanno obbligatoriamente modificate; si tratta ancora di certi fenomeni di irrazionale ordinamento fondiario che deve essere riordinato e ricomposto esercitandosi a tal fine — con la pienezza dell'autorità che un fenomeno così gravemente lesivo del progresso agricolo comporta — l'iniziativa dello Stato anche mediante drastici e penetranti interventi.

Ora, non v'è dubbio che agli enti di sviluppo spettano compiti operativi nelle aree in cui dovranno esercitare la loro funzione: compiti che integrano quelli previsti dalla legge delegata e che, anche in vista della loro configurazione istituzionale definitiva, rappresentano già un tessuto organico e coordinato di funzioni ben definite ai fini dello sviluppo.

A coloro che obiettano che questa serie di provvedimenti appaiono quale una riemersione da un passato che si credeva superato, in quanto non in linea con alcune prepotenti esigenze nascenti dall'impetuoso sviluppo economico, ci sembra doveroso osservare che essi non vedono a fondo nella realtà delle cose, e non intuiscono che anche una politica di sviluppo economico ha come necessaria premessa il riassetto organico delle strutture sociali. E su questo punto il gruppo al quale ho l'onore di appartenere è totalmente concorde.

Lo sviluppo non si verifica in modo armonioso e coerente quando permangono stati di disagio, di arretratezza, di insufficienza; quando al colono — che è una componente fondamentale del tessuto imprenditoriale — non si dà il senso d'una possibile evoluzione nella libertà e comunque del diritto ad un livello non incivile della condizione contadina; quando non si mette il contadino proprietario o imprenditore di vecchia o nuova estrazione in condizione di avere un'area sufficiente ed ordinata per assolvere le sue funzioni im-

prenditoriali; quando agli uni e agli altri non si dà la certezza di una presenza discreta ed agile di organismi sperimentati che lo Stato mette a disposizione per aiutarli e orientarli.

È evidente che tra questa concezione, che comporta sì per taluni tipi e misure di proprietà obblighi ed oneri, ma non la violazione della libertà di impresa, e l'immagine di una invadenza onnipotente, petulante, indiscreta, paternalisticamente pedagogica, di classico stampo totalitario, passa una differenza radicale. Questa immagine è fuori dalla concezione democratica che deve ispirare i provvedimenti che — come dissi — ho sostanzialmente ultimato.

Essi rispondono in modo esplicito e fedele agli impegni assunti per bocca del Presidente del Consiglio davanti al Parlamento e testualmente corrispondono alle risoluzioni della conferenza da più parti giustamente citata come l'espressione più aggiornata dei moderni indirizzi agricoli. Ed in rispondenza a quegli impegni saranno presentati al Parlamento. Questo deve dire, onorevole Romagnoli (scusi se la cito tante volte, ma ella è stato il più accanito tra gli oppositori), un ministro che abbia un senso corretto dei suoi rapporti col Governo di cui fa parte, colla maggioranza cui appartiene, col Parlamento; e lo deve dire con tanto maggiore tranquillità perché si riferisce ad impegni assunti in termini di estrema chiarezza.

ROMAGNOLI. La chiarezza non è estrema.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E il fatto da lei lamentato, che non siano stati sin qui presentati, appartiene ad un ritmo di scadenze preordinato, a cui anche la volontà del ministro — cui ella attribuisce misteriosi ed oscuri poteri e voleri dilatori — obbedisce, come membro d'una compagine ordinata e disciplinata.

Quanto ai contenuti, essi sono lì, onorevole Romagnoli, negli impegni cui si sono riferiti ella ed alcuni colleghi del suo gruppo. Se volesse, potremmo rileggerli insieme. Quanto alla articolazione legislativa, è ovvio che il Governo rivendichi, per rispetto di un corretto rapporto democratico, la sua iniziativa, in piena adesione, del resto, agli impegni assunti; ed è altrettanto ovvio che su di essa il Parlamento avrà modo di esprimere il suo sovrano potere di giudizio e di decisione.

ROMAGNOLI. Quando?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto prima.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Onorevoli colleghi, qui è stata da più parti sottolineata la volontà che si agisca con celerità per l'attuazione legislativa di provvedimenti che favoriscano il moto rinnovatore in agricoltura. Vogliate credere che, in questa volontà, chi vi parla non vuol essere affatto secondo. Non solo perché valuta la loro efficacia ai fini di un ulteriore passo innanzi nel riassetto strutturale ed economico dell'agricoltura italiana; non solo perché li considera utili ad una politica di programmazione nella quale crede, ma anche perché alcuni di essi rispondono a sue antiche e reiterate affermazioni.

Nella storia del progresso agricolo, v'è, come in quella di ogni altro settore, un inarrestabile moto evolutivo che pone problemi ed esige strumenti sempre nuovi; sta, nella continuità e coerenza delle ispirazioni e dello sforzo, alle classi dirigenti intuire ed attuare le novità ed i mutamenti, che, a volta a volta l'aderenza alla realtà in incessante movimento evolutivo impone.

Essenziale è che saldi rimangano alcuni principi ispiratori che non vanno scardinati senza irreparabile danno non solo per le strutture portanti di un certo tipo di società democratica, ma altresì per il fine stesso del progresso libero e giusto delle campagne. Ora questa è condizione essenziale perché la democrazia si consolidi e si rafforzi tra quei ceti agricoli che — posti in condizioni di effettiva dignità e libertà — sono i più naturalmente indotti ad apprezzarla ed a difenderla nei suoi valori e nei suoi istituti.

Tocca a noi una larga parte di responsabilità, sui cui termini ho avuto modo di intrattenermi, onorevoli colleghi, ma tocca anche a quei ceti cooperare e partecipare al nuovo balzo evolutivo, con consapevolezza dei doveri e dei diritti, degli obblighi e degli oneri che l'ineluttabile corso del progresso impone in una economia di largo respiro e quindi di vivace modernità sociale, quale quella che la nuova area europea richiede. E ad essi il Parlamento chiede intelligente fiducia: fiducia che l'azione congiunta fra essi e lo Stato rafforzi le istituzioni locali e le strutture organizzate di una società che si alimenta di nuovi fermenti e di nuovi motivi di civiltà e di progresso. E non solo è auspicio del ministro dell'agricoltura, ma è volontà della sua parte politica e credo della maggioranza che essi crescano per forza, numero ed attività, vivifichino di nuovi contenuti le nostre antiche municipalità rurali, diffondano la loro iniziativa ed influenza a settori sempre

più vasti di individui nelle varie località ed occupazioni in cui vivono ed operano.

Collaborare a questo è fonte di duro impegno e di faticoso e non sempre apprezzato lavoro per tutti, per chi vi parla in specie; ma è un suggestivo impegno della democrazia: un impegno durevole oltre ogni particolare esperienza, qualunque sia il grado di responsabilità anche modesto che l'esperienza democratica comporta per ciascuno di noi. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, Segretario. legge:

La Camera,

consapevole dello stato di diffuso malessere esistente tra i coltivatori diretti e le altre categorie contadine per la insoddisfacente applicazione che la legge 2 giugno 1961 n. 454 (« piano verde ») ha avuto nei loro confronti;

constatato che pur essendo ormai trascorso da tempo il primo anno di applicazione della suddetta legge, nel quale dovrebbero essere state impegnate ben due annualità del piano quinquennale, il Governo non ha ancora comunicato al Parlamento la relazione sullo stato di attuazione di cui all'articolo 49 della legge stessa,

impegna il Governo,

a presentare la relazione sullo stato di attuazione del piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura;

e, in base al disposto dell'articolo 3 della legge, a riesaminare le direttive di applicazione del « piano », per farlo aderire alle legittime esigenze economico-sociali espresse dai coltivatori diretti e dalle altre categorie contadine, che giustamente reclamano che gli stanziamenti e gli interventi previsti dal piano siano soprattutto rivolti ad estendere e rafforzare le aziende coltivatrici e le loro associazioni cooperativistiche ed economiche.

GRIFONE, BARDINI, BIANCO, COLOMBI
ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI,
FERRARI FRANCESCO, GOMEZ D'AYALA,
MAGNO, MICELI, ROMAGNOLI,
SPECIALE.

La Camera,

tenuto conto dei gravissimi danni che la prolungata siccità ha provocato in molte zone alle piantagioni agrarie, al patrimonio zootecnico, agli impianti arborei ed arbustivi, danni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

che si fanno ascendere complessivamente ad oltre 250 miliardi;

rilevato che questi danni hanno specialmente inciso sulla economia delle aziende coltivatrici, condannandole al completo dissesto ove non vi intervenga, ed aggravando, anche per questa via, il patologico esodo dalle campagne;

nell'invitare il Governo a predisporre radicali provvedimenti per l'intensificazione e l'estensione della irrigazione, per la creazione di un fondo nazionale di solidarietà agraria, per interventi più appropriati a favore delle aziende coltivatrici danneggiate:

chiede che il Governo

con carattere di urgenza renda operante la legge 21 luglio 1960 n. 739 per le zone colpite dalla recente siccità:

a) disponendo una immediata delimitazione delle aree di intervento da eseguirsi con criteri obiettivi e non restrittivi, ed in collaborazione con gli enti locali;

b) provvedendo ad un adeguato finanziamento per la erogazione di tutte le provvidenze previste dalla legge ed in particolar modo per la concessione di speciali contributi per l'acquisto di mangimi a prezzi sottratti alla speculazione privata e fissati equamente dal Comitato interministeriale per i prezzi.

BELTRAME, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, GOMEZ D'AYALA, MAGNO, GRIFONE, MICELI, ROMAGNOLI, SPECIALE.

La Camera,

considerata la gravità della situazione che si è venuta a creare per le speculazioni che si sono verificate in Toscana, e in provincia di Siena in particolare, nelle operazioni di compra-vendita di fondi per la formazione di proprietà contadina con il concorso dello Stato, che hanno comportato maggiori oneri finanziari per lo Stato medesimo ed oneri gravanti sulle aziende contadine spesso superiori al loro grado di sopportabilità;

ritenuto che occorre procedere ad una ampia indagine sulla reale consistenza dei fatti sopra indicati e ad un più efficace controllo sui valori attribuiti ai fondi sulla cui base vi è il concorso finanziario dello Stato,

impegna il Governo

a dare luogo ad un'indagine che investa tutte le proprietà contadine formatesi con l'intervento finanziario dello Stato per accer-

tare: a) in quante di esse vi siano state alterazioni dei prezzi rispetto al loro valore reale che abbiano comportato maggiori oneri per lo Stato e per i contadini, e quale ne sia la consistenza; b) la situazione economica in cui si trovano le suddette aziende contadine e il loro grado di sopportabilità che esse offrono per il pagamento delle rate d'ammortamento dei mutui;

ad esaminare la possibilità di un ulteriore intervento dello Stato per ridurre gli interessi a carico dei contadini gravanti sui mutui contratti per la formazione di proprietà contadine, in analogia a quanto è stato fatto per gli assegnatari degli enti di riforma e per coloro che hanno acquistato i fondi mediante l'intervento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina;

a dare disposizioni affinché per la determinazione dei valori cauzionali dei fondi per la formazione della proprietà contadina sulla base dei quali sono corrisposti i contributi dello Stato in conto capitale e sui mutui, siano consultati i comitati provinciali dell'agricoltura.

BARDINI, TOGNONI, BECCASTRINI, PUCCI ANSELMO, GRIFONE, BIANCO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, MAGNO, MICELI, SPECIALE.

La Camera,

considerata la grave situazione determinatasi tra le popolazioni contadine delle zone colpite dalla grandine, dalla gelata ed altre calamità che hanno distrutto buona parte del raccolto dell'annata in corso, così come è stato accertato dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura;

riconosciuto che a seguito di tali calamità si è determinata una situazione insostenibile per le piccole e medie aziende contadine impossibilitate, da sole, a riprendersi ed andare avanti;

constatato che tale situazione aggrava sempre più la crisi di cui è vittima l'azienda contadina, ed accentua il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono della terra;

impegna il Governo

ad esaminare con urgenza la grave situazione determinatasi nelle zone colpite, e a predisporre adeguati ed urgenti provvedimenti atti a venire incontro ai coltivatori diretti:

a) con la istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità naturali in agricoltura;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

b) con l'erogazione di contributo a fondo perduto in rapporto alle perdite subite da ogni contadino sulla base dei danni accertati dagli ispettorati dell'agricoltura;

c) con la istituzione nelle zone soggette a tale calamità di consorzi antigelo, antigrandine, onde proteggere le colture primaverili.

LAJOLO, GIORGI, MAGNO, GRIFONE, BARDINI, BIANCO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, MICELI, COMPAGNONI, SPECIALE, GOMEZ D'AYALA.

La Camera,

considerato che una delle fondamentali cause della crisi che colpisce l'agricoltura italiana è costituita specialmente nel Mezzogiorno dalla sopravvivenza di forme contrattuali atipiche ed ibride che, mentre assottigliano sensibilmente i redditi contadini a vantaggio dei proprietari e concedenti, sfuggono ad ogni sorta di controllo e disciplina giuridica ed oggettivamente ostacolano ogni progresso economico e sociale segnatamente nel Mezzogiorno e nelle isole;

considerato che la conferenza agricola nazionale ha formulato di tali rapporti esplicita condanna che il Governo ha fatto propria, assumendo il preciso impegno di affrontare con radicali provvedimenti il problema,

impegna il Governo

a predisporre tutte le necessarie misure che consentano la più rapida liquidazione delle predette forme contrattuali, promuovendo l'accesso dei contadini titolari di tali rapporti alla proprietà della terra attraverso la concessione di tutte le facilitazioni fiscali e creditizie a favore di coloro che essendo coltivatori diretti dichiarino di voler acquistare la terra coltivata.

GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, MICELI, COMPAGNONI, CALASSO, SPECIALE, PIRASTU, BIANCO, GIORGI.

La Camera,

in considerazione della complessità e varietà delle cause della crisi che investe l'agricoltura, approvate e caratterizzate dal basso livello dei redditi e degli investimenti particolarmente nelle zone dove la terra è condotta a contratto;

avuti presenti i giudizi e le proposte della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, nonché gli impegni programmatici del Governo;

invita il Governo

a predisporre i provvedimenti necessari per:

a) la fissazione di norme inderogabili in materia di rapporti contrattuali e di lavoro al fine di garantire ai coltivatori stabilità nei fondi e una remunerazione del lavoro e possibilità di adeguati investimenti;

b) garantire ai contadini oltre che la piena disponibilità dei prodotti la necessaria libertà di iniziativa nella trasformazione e nel miglioramento dei terreni, attribuendo ad essi, ove le terre siano condotte a contratto, non solo i finanziamenti ed i contributi previsti dalla vigente legislazione, ma la piena tutela in ordine al valore nelle migliorie da essi effettuate e ad essi spettanti;

c) garantire il diritto di prelazione a favore degli attuali coltivatori nella vendita dei terreni;

d) vietare tassativamente le conduzioni separate del suolo e del soprasuolo.

MAGNO, BARDINI, PUCCI ANSELMO, SANTARELLI EZIO, CAPONI, BIGI, GRIFONE, COMPAGNONI, MICELI, SPECIALE, FERRARI FRANCESCO.

La Camera,

considerato che la mancanza di qualsiasi disciplina in materia di produzione e cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero non solo ha provocato un ridimensionamento della coltura bieticola con danno per l'economia nazionale, ma tiene la numerosa categoria dei bieticoltori alla mercé degli industriali;

impegna il Governo

a promuovere i necessari provvedimenti, con la dovuta tempestività, affinché:

1°) sia garantito ai bieticoltori un prezzo minimo remunerativo, rapportato all'intero quantitativo di zucchero effettivamente contenuto in ciascuna partita di barbabietole conferite ed estraibile con i più moderni sistemi di lavorazione anche dai sottoprodotti;

2°) sia tutelata la libertà di ciascun bieticoltore di farsi rappresentare ed assistere, nelle operazioni di pesatura e di prelevamento dei campioni all'atto della consegna dei prodotti, nelle analisi dei campioni e in altre operazioni o rapporti con l'industriale zuccheriero, da qualsiasi associazione regolarmente costituita, da lui delegata;

3°) venga garantito a ciascun bieticoltore il ritiro del suo prodotto nello zuccherificio più vicino al posto di produzione;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

4°) sia assicurato l'incremento della produzione bieticola, per un suo adeguamento al crescente fabbisogno di zucchero.

GIORGI, MAGNO, MONTANARI SILVANO, CAVAZZINI, MICELI, FERRARI FRANCESCO, AMBROSINI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, GOMEZ D'AYALA, NANNI, ANGELINI LUDOVICO.

La Camera,

considerata la necessità di favorire, nell'interesse generale dell'agricoltura, il trasferimento in proprietà dei mezzadri, coloni e piccoli affittuari, delle terre che questi coltivano;

tenute presenti le proposte formulate dalla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, nonché gli impegni programmatici del Governo in materia;

impegna il Governo

a promuovere adeguati provvedimenti al fine di favorire, specie nelle regioni della mezzadria, delle colonie e del piccolo affitto, un rapido e massiccio trasferimento di terra in proprietà dei mezzadri, coloni ed altri coltivatori, attraverso la concessione di mutui quarantennali a bassissimo tasso, con l'obbligo di vendita a prezzi controllati, l'imposizione di speciali obblighi di miglioramento a carico dei proprietari non coltivatori e l'effettiva espropriazione degli inadempienti.

ROMAGNOLI, MAGNO, GRIFONE, MICELI, GOMEZ D'AYALA, BARDINI, PUCCI ERNESTO, COMPAGNONI, CALASSO, SANTARELLI EZIO, CAPONI, SPECIALE.

La Camera,

considerata l'esigenza di tutelare gli interessi dei piccoli e medi produttori di grano particolarmente minacciati al momento del raccolto;

tenuto conto della riconosciuta necessità di promuovere il rafforzamento e l'estensione di forme cooperative ed associative di piccoli e medi produttori per un loro più efficiente intervento sul mercato;

constatato che le delibere del Consiglio dei ministri del 22 giugno 1962 relative alla politica di intervento sulla produzione granaria 1962 non hanno trovato fino ad oggi regolamentazione ed applicazione;

invita il Governo

a disporre il ritiro ed il sollecito pagamento di tutto il grano che i piccoli e medi produttori chiedono di voler conferire; a voler garantire

i finanziamenti allo stesso tasso di favore goduto dalla Federconsorzi a quelle cooperative ed a quei consorzi che intendessero provvedere alla conservazione del grano di piccoli e medi produttori; ad utilizzare per la realizzazione della politica d'intervento, le strutture delle cooperative e loro consorzi alle stesse condizioni riconosciute alla Federconsorzi.

AVOLIO, CURTI IVANO, MICELI, SFORZA, LEONE FRANCESCO, COLOMBI ARTURO, ROMEO, CAVAZZINI, CALVARESI, TREBBI, SANTARELLI EZIO SPECIALE.

La Camera,

ricordato che lo sviluppo della cooperazione libera e volontaria in ogni fase del processo produttivo in agricoltura è premessa per la difesa e l'estensione della proprietà coltivatrice e per un ammodernamento agricolo generale, in considerazione del fatto che nella applicazione delle norme della legge 2 giugno 1961, n. 454, inadeguato ed irto di ostacoli è stato l'intervento a favore delle cooperative,

invita il Governo

a diramare precise disposizioni affinché, superando le eccezioni fino ad ora sollevate dagli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, siano assicurati i finanziamenti alle iniziative cooperative di cui sono parte notevole oltre che i coltivatori anche i mezzadri, i coloni ed i compartecipanti, così come previsto dal 4° comma dell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454;

ad assicurare alle iniziative cooperative volte alla costituzione di stalle sociali, il contributo ed il mutuo nella stessa misura prevista per gli impianti cooperativi di conservazione e trasformazione dei prodotti;

ad assicurare agli acquisti di terreno realizzati da parte di cooperative fra braccianti, secondo le disposizioni vigenti per la formazione della piccola proprietà contadina, tutte le previste facilitazioni creditizie senza imporre la quotizzazione della terra fra gli associati;

a favorire lo sviluppo della cooperazione meridionale tramite la anticipazione di contributi per la costituzione e l'avviamento di impianti cooperativi e la liquidazione progressiva dei finanziamenti in rapporto agli stati di avanzamento dei lavori di costruzione;

a programmare gli investimenti rivolti allo sviluppo della cooperazione istituendo una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

apposita commissione consultiva composta dai rappresentanti delle associazioni nazionali di tutela e rappresentanza della cooperazione, giuridicamente riconosciute.

MICELI, SFORZA, LEONE FRANCESCO, COLOMBI ARTURO, ROMEO, CAVAZZINI, CALVARESI, TREBBI, SANTARELLI EZIO, SPECIALE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ordine del giorno Grifone: pur tenendo presente che nelle premesse vi sono delle inesattezze, vi sono dei punti che posso senz'altro accettare. Così, ad esempio, accetto il primo punto perché corrisponde ad un impegno che ho assunto. Quanto al comma relativo « in base al disposto dell'articolo 3 della legge », devo dire che riflette qualche cosa di già realizzato. Se gli onorevoli colleghi riconoscono, in base ai dati, che questo è avvenuto, l'accetto, se, viceversa, . . . (*Interruzione del deputato Miceli*). Siccome ho l'impressione che l'onorevole Miceli non sia convinto della validità di questi dati e metta in dubbio la mia parola, non posso accettarlo.

L'ordine del giorno Beltrame implica impegni di natura finanziaria: quindi non posso accettarlo che come raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno Bardini, rilevo che ho già avuto occasione di dire al proponente che, così come è stato enunciato, non posso accettarlo perché con il primo comma mette implicitamente in dubbio l'intera struttura organizzativa e funzionale del Ministero. Posso accettare come raccomandazione il penultimo punto dell'ordine del giorno, per le note ragioni che ho detto: si tratta di impegni finanziari. Non posso invece accettare l'ultimo punto del suo ordine del giorno, perché la legge non me lo consente.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Lajolo; non come impegno formale, in quanto esso comporta un onere finanziario. Circa l'ultima parte dell'ordine del giorno desidero fare una considerazione che vale anche per gli ordini del giorno Gomez D'Ayala e Magno: posso accettarli tutti soltanto a titolo di raccomandazione, ma, per quelle ragioni di correttezza che già ho illustrato nel mio intervento.

Accetto a titolo di raccomandazione, sia pure con qualche perplessità, l'ordine del giorno Giorgi che riguarda la coltura della bietola. Faccio però presente che già sono state presentate su tale oggetto proposte di

legge d'iniziativa parlamentare, per cui sarebbe preferibile risolvere il problema attraverso quella via.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Romagnoli.

L'ordine del giorno Avolio è in contraddizione con l'articolo 19 del regolamento della Comunità economica europea. Quindi, quando anche lo accogliessi e la Camera lo approvasse, esso non potrebbe mai divenire operativo.

Dell'ordine del giorno Miceli ho già detto che accetto il primo capoverso, in quanto rispondente ad una direttiva già data dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Il secondo capoverso viceversa non è accettabile, perché la legge relativa al piano di sviluppo agricolo, ossia la legge 2 giugno 1961, n. 454, non consente tale interpretazione ed io pertanto mi troverei di fronte alla sicura opposizione degli organi di controllo. Accetto il terzo punto per quanto è di competenza del mio dicastero (giacché esso riguarda anche e soprattutto gli istituti bancari), nonché il quarto punto. Porrò allo studio il problema di cui agli ultimi due capoversi.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Grifone?

GRIFONE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grifone ed altri (di cui il Governo ha accettato solo il primo punto), del quale è stata data poco fa lettura.

(*Non è approvato*).

Onorevole Beltrame?

BELTRAME. Non insisto per evitare che la questione sia pregiudicata da un'eventuale reiezione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bardini?

BARDINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bardini ed altri (di cui il Governo ha accettato a titolo di raccomandazione solo il penultimo punto), del quale è stata data poco fa lettura.

(*Non è approvato*).

Onorevole Giorgi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lajolo ed altri, di cui ella è cofirmatario?

GIORGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

GOMEZ D'AYALA. Mi sembra di aver capito che l'onorevole ministro abbia accettato senz'altro il nostro ordine del giorno.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Soltanto a titolo di raccomandazione.

GOMEZ D'AYALA. Ella, però, ha assunto formalmente l'impegno di presentare al più presto, nei prossimi giorni o settimane, sia un disegno di legge per le forme contrattuali anormali, sia un altro provvedimento atto a facilitare l'accesso dei contadini alla proprietà terriera. Ritengo quindi opportuno che sull'ordine del giorno la Camera si pronuncii con un voto.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Devo ribadire, per questo e per altri ordini del giorno, quanto ho già detto — credo — con sufficiente chiarezza. Siccome si tratta di ordini del giorno articolati e pregiudizialmente impegnativi del Governo e della sua attività legislativa, posso accettarli a titolo di raccomandazione nei limiti degli impegni assunti dal Governo. Se si insistesse per la votazione, dovrei invitare la Camera a votare contro.

GOMEZ D'AYALA. Pur esprimendo riserve e perplessità per l'atteggiamento che assume il ministro, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Magno?

MAGNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgi?

GIORGI. Non insisto per la votazione, però tengo a sottolineare che la resa convenzionale — com'è noto — non viene rispettata, in quanto in base ad essa non vengono pagati mai i chilogrammi di zucchero estratti dalle bietole.

Prendiamo le cifre fornite dall'intendenza di finanza: in sette anni i bieticoltori hanno percepito 445 miliardi di lire; mentre in base alla quota C. I. P. loro assegnata avrebbero dovuto percepire 500 miliardi. Chiediamo perciò non un aumento del prezzo delle bietole, ma il pagamento ai bieticoltori di tutti i chilogrammi di zucchero realmente estratti dal loro prodotto.

Quanto alla libertà di rappresentanza, ella sa, onorevole ministro, che è stato costituito un consorzio nazionale di bieticoltori, che ha funzionato con proprie squadre all'interno delle fabbriche, ma i rappresentanti di questo consorzio non sono stati mai invitati alle riunioni indette dal Ministero per trattare i problemi bieticoli nazionali e internazionali.

Inoltre, mentre si riconosce libertà di rappresentanza dei bieticoltori a tutte le organizzazioni, l'ispettorato dell'agricoltura per la distribuzione dei prodotti anticrittogamici si avvale esclusivamente dell'Associazione nazionale bieticoltori; e mentre le bietole circolano liberamente per tutta l'Italia quando fa comodo agli industriali e alle suddette associazioni, con il pretesto della difesa antiparassitaria si emette un decreto per impedire praticamente ad un gruppo di bieticoltori del Fucino di consegnare 300 mila quintali di bietole ad un altro zuccherificio dove quei bieticoltori realizzerebbero un maggior incasso di 30 milioni di lire rispetto a quanto ricavano dagli zuccherifici locali.

Nel 1962 si prevede una produzione di 8 milioni e mezzo di quintali di zucchero, contro i 10 milioni e mezzo occorrenti al fabbisogno nazionale.

Se si persisterà nell'attuale politica nel campo bieticolo in particolare e in quello agricolo in generale, invece di avere una produzione crescente che risponda alle esigenze del consumo, avremo un fenomeno inverso. Perciò si impone di rivedere radicalmente i rapporti tra bieticoltori e zuccherifici e, come prima misura, di approvare la proposta di legge del senatore Bosi per la cessione della barbabietola all'industria zuccheriera. Nello stesso tempo occorre adempiere le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura e tener fede alle dichiarazioni programmatiche del Governo Fanfani per affrontare nelle campagne la modifica dell'attuale struttura e realizzare quel processo di riforma agraria indispensabile per il progresso dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Romagnoli?

ROMAGNOLI. Non insisto per la votazione. Noi siamo convinti che nel Parlamento e nel paese, all'interno stesso dello schieramento che il ministro considerava così compatto e omogeneo, ignorando una realtà manifestatasi qui dentro in modo clamoroso, esistano forze che si muovono per la realizzazione di questi obiettivi. Sappiamo che ve ne sono altre che resistono. Non voglio ripetere che forse fra queste vi è il ministro.

Noi ci preoccupiamo pertanto, più che di un voto, di una sollecitazione a tali forze affinché si muovano per realizzare questi obiettivi. Il ministro non ha rassicurato la nostra parte, né ha rassicurato, stia certo, tutta quella parte cospicua della maggioranza che rivendica queste cose in riferimento agli impegni programmatici del Governo. Ella, signor ministro, ci ha regalato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

un discorso abile, una cascata di parole in cui molte nuvole erano ricamate d'oro. Ma ella sa che non possiamo fare una programmazione di sviluppo agricolo con nuvole ricamate d'oro.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste per l'ordine del giorno Avolio, di cui ella è cofirmatario ?

MICELI. Lo ritiriamo perché vogliamo far comprendere al ministro che la sua dichiarazione, nella quale si afferma che un sussidio alle cooperative per l'ammasso volontario del grano è in contrasto con l'articolo 19 del regolamento della Comunità economica europea, è per lo meno inesatta. L'articolo 19 del regolamento fa infatti riferimento preciso all'articolo 92 del trattato, con il quale si negano ai produttori agricoli aiuti statali quando questi aiuti falsino o minaccino di falsare la concorrenza. Ora, dare a piccoli produttori di grano associati un contributo sugli interessi delle somme mutate per l'anticipo ai conferenti e, ciò in base all'articolo 21 del « piano verde », non falsa assolutamente la concorrenza, ma serve ad agevolare i piccoli coltivatori ed a sviluppare la cooperazione.

Del resto, il giornale della democrazia cristiana, il 27 giugno 1962, cioè pochi giorni dopo l'emanazione del regolamento comunitario sui cereali scriveva: « Con la nuova disciplina gli ammassi volontari avranno una funzione solo nel caso che l'anticipo accordato ai conferenti sia superiore al prezzo di intervento (caso da escludersi), oppure quando i produttori reputeranno che il prezzo finale sarà più vicino al prezzo indicativo che a quello di intervento ». Ora, ella stesso, signor ministro, si deve augurare che i produttori reputino che il prezzo di realizzo sia più vicino a quello indicativo che a quello di intervento. Ed ella li deve aiutare perché questa opinione si possa tradurre in realtà, finanziando, per lo meno con i soli interessi, quei piccoli produttori agricoli che hanno operato l'ammasso volontario. E proseguiva *Il Popolo*: « In ambedue le ipotesi esso (ammasso volontario) avrà comunque una importante funzione di sostegno del mercato, perché eviterà di immagazzinare nel momento del raccolto forti quantitativi al prezzo di intervento ».

A questa funzione, in qualche zona, l'ammasso volontario ha assolto evitando, tra l'altro, che i magazzini dei consorzi agrari, chiamati quest'anno a ritirare subito tutto il prodotto e non solo quello limitato ritirato gli altri anni con l'ammasso per con-

tingente, fossero congestionati per l'afflusso. Oltre a ciò, il grano volontariamente ammassato ha fatto risparmiare allo Stato spese di immagazzinamento ed interessi sui capitali da anticipare.

Per questo motivo noi chiediamo che il ministro voglia riesaminare sul piano concreto la questione per trovare il modo di dare applicazione almeno al primo comma dell'articolo 21 del « piano verde » che, nel caso in esame, a nostro avviso, non è in contrasto con il trattato istitutivo del mercato comune e contribuisce alla difesa dei piccoli produttori ed allo sviluppo della cooperazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo ha posto il problema in sede di Comunità e ci è stato assicurato che quanto forma oggetto della sua prima richiesta, onorevole Miceli, è in contrasto con il trattato di Roma. Sono viceversa disposto ad esaminare con la massima attenzione l'altro problema prospettato nel suo ordine del giorno.

MICELI. Credo che il quesito non sia stato posto in sede comunitaria nei giusti termini. I cooperatori pensano invece che possa essere loro concesso almeno il contributo sugli interessi già maturati per fornire anticipazioni sul grano ammassato e rinnovano in questa sede a mio mezzo la richiesta, già direttamente posta al ministro, di avere un incontro che definisca la questione prima che il grano ammassato venga conferito allo Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste per il suo ordine del giorno ?

MICELI. Ritiro anche questo ordine del giorno sui finanziamenti statali alla cooperazione perché penso che gli argomenti in esso trattati debbano essere affrontati in sede ministeriale. Sosteniamo comunque la fondatezza delle richieste contenute nell'ordine del giorno.

10) Per quanto riguarda i finanziamenti ad iniziative cooperative intraprese da mezzadri, coloni e compartecipanti, il ministro ha dichiarato in Commissione di essere in linea di massima favorevole. Ma, come in tutte le dichiarazioni del ministro, anche in questa le conseguenze concrete non corrispondono alle vaghe e rosee promesse. In Commissione, infatti, il ministro ha affermato che « un'unica remora di questi contributi è quella che da parte dei mezzadri non vi sia la disponibilità del prodotto ». Ora l'onorevole ministro sa che, eccetto che nelle zone dove è stata già strappata dai mezzadri attraverso dure lotte, tale disponibilità deve ancora essere sancita dalla riforma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

dei contratti agrari, secondo noti progetti di legge al cui affossamento il Ministero stesso ha sinora contribuito in misura non trascurabile.

Noi sosteniamo che accettare senza riserve questo primo punto del nostro ordine del giorno è indispensabile se si vuole essere fedeli non solo ai principi ispiratori, ma alla lettera stessa del « piano verde » che nel suo articolo 20, quarto comma relativo alla concessione di benefici per la costituzione di impianti di trasformazione, prevede « che siano preferite, ... le cooperative di cui siano parte notevole i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti ».

E ciò senza subordinare i finanziamenti alla disponibilità del prodotto. Riconoscere il diritto alla concessione dei contributi anche a coltivatori i quali non abbiano la disponibilità del prodotto rappresenta per i mezzadri ed i coloni, oltre che una agevolazione alla creazione di impianti propri per la trasformazione dei prodotti che consentano la loro difesa sul mercato, una qualificazione autonoma di dette imprese, ed uno strumento che favorisce la lotta per conquistare la disponibilità stessa.

2°) Più esplicito è stato il ministro per quanto riguarda il secondo punto del nostro ordine del giorno, ossia la concessione di contributi ad iniziative cooperative dirette alla costituzione di stalle sociali.

L'onorevole Rumor ha rilevato che l'articolo 20 del « piano verde » prevede l'erogazione di contributi soltanto per impianti di trasformazione, quali non possono essere certamente definite le stalle sociali. Noi però abbiamo chiesto al ministro non di erogare subito i fondi, ma di adottare il modo perché ciò possa avvenire in futuro.

In sede di Commissione il ministro ha fatto comprendere come per raggiungere questo risultato sia necessario presentare un'apposita proposta di legge di modifica dell'articolo 20 del « piano verde ». Noi non abbiamo difficoltà a farlo, ma vorremmo essere confortati sin da ora dall'onorevole ministro che la nostra iniziativa sarà sostenuta ed accelerata, o almeno non troverà ostacoli da parte del Governo. Spesso il ministro ha affermato di voler incrementare e qualificare la nostra zootecnia attraverso la promozione di iniziative varie, così da aumentare la competitività dei nostri allevamenti. Una delle vie principali, seppure non la sola, per mantener fede a questo impegno è quella di favorire la creazione di stalle sociali che nei confronti degli allevamenti familiari di grossi capi sono

più economiche, favoriscono la selezione del bestiame, consentono di immettere sul mercato prodotti a costo più basso.

3°) Il terzo punto dell'ordine del giorno, relativo alla formazione di proprietà cooperative è stato accettato dal ministro con promessa di farlo finalmente tradurre in atto.

4°) La richiesta di cui al quarto punto dell'ordine del giorno (quella cioè, di favorire con forme più agevolate di finanziamento, lo sviluppo della cooperazione meridionale) è stata accettata dal ministro senza riserve.

5°) Per il quinto punto riguardante una programmazione degli investimenti cooperativi agevolati da concertare con le grandi associazioni nazionali, il ministro è sfuggito ad una precisa presa di posizione. Infatti, nella sua replica, il ministro ha annunciato stanziamenti sul « piano verde » per diversi miliardi in due anni a favore della cooperative in tutto il territorio nazionale. Questo dato bruto, però, non appare soddisfacente, in quanto i modi ed i tempi di tali stanziamenti si prestano alle più varie discussioni.

L'ultima richiesta del nostro ordine del giorno (già prospettata, del resto, in un colloquio privato tra i dirigenti dell'Associazione nazionale cooperative agricole e il ministro) riguarda l'impegno del Governo di consultare le rappresentanze della cooperazione nazionalmente riconosciuta per legge prima di procedere alla programmazione degli investimenti rivolti allo sviluppo della cooperazione. Il ministro ha sostenuto che tale consultazione non è consentita dal « piano verde »; noi, invece, affermiamo il contrario, che non è possibile cioè prescindere da tale consultazione, ove si voglia rispettare nello spirito e nella lettera il « piano verde ». Infatti, nell'articolo 3, dove si parla di direttive di intervento, si sancisce che, per stabilirle, il ministro dell'agricoltura « deve interpellare le associazioni sindacali di categoria dei lavoratori e degli imprenditori agricoli ».

Ebbene questo articolo, a mio parere, deve essere sempre valido, ma deve soprattutto essere applicato quando la figura dell'imprenditore agricolo coincide con quella di lavoratore, come avviene nelle cooperative. Il ministro, non solo può essere tranquillo di non incorrere in alcuna violazione di legge, ma diventa un fedele esecutore della legge quando, prima di programmare i finanziamenti alle cooperative, promuove ed utilizza la consultazione con gli organismi nazionali della cooperazione, riconosciuti per

legge ed ai quali per legge è demandata l'assistenza e la tutela del movimento cooperativo: la Lega nazionale delle cooperative, la Confederazione cooperativa e l'Associazione delle cooperative.

Noi richiediamo questa consultazione perché la breve esperienza di applicazione del « piano verde » ci ha mostrato le discriminazioni e gli errori di un autonomo ed incontrollato intervento dall'alto. Dai molti miliardi che il ministro ci annunzia già impegnati per iniziative cooperative è stata esclusa molta parte della cooperazione effettivamente democratica costituita da produttori e lavoratori, come quella emiliana, del Mezzogiorno e del nord d'Italia. Alla fine di questo mio intervento le consegnerò, onorevole ministro, un elenco dettagliato di alcune di queste cooperative. Si tratta di 62 organismi cooperativi che hanno fatto richiesta di finanziamento, che avevano tutti i requisiti e le esigenze per ottenerlo e che sino ad oggi non hanno avuto un soldo.

Voglio fornire al ministro ed alla Camera qualche saggio di questi arbitri e discriminazioni a danno della cooperazione democratica ed unitaria. A Modena, su 18 richieste di finanziamento, nessuna è stata accolta. Per le richieste riguardanti le cantine sociali, in linea di massima, si è espresso parere negativo, con la motivazione che in provincia vi sono già molte cantine sociali. E ciò mentre nella stessa provincia di Modena è stato finanziato un consorzio di cantine sociali per 110 milioni in base all'articolo 9 del « piano verde ». Perché? Perché questo consorzio fa capo ad un'associazione bonomiana.

Nella stessa provincia di Modena, mentre si negano i finanziamenti alla cooperazione unitaria, si finanziano 12 caseifici per 600 milioni dell'Unione cooperative e si foraggiano cooperative di comodo degli agrari come quella di Sassuolo, per 309 milioni, e quella di Santa Maria di Mugnano formata da pochi grossi agrari e commercianti e neppure legalmente costituita, per 123 milioni. In provincia di Bologna è stata esclusa dai finanziamenti una cooperativa che aveva preventivato a Crespellano un impianto di cantina e frigor, mentre sono stati concessi, nella stessa zona, finanziamenti notevoli a privati e ad associazioni cooperative fasulle.

Il provincia di Ravenna è stato escluso dal finanziamento un complesso cooperativo per la istituzione di uno stabilimento ortofrutticolo a Lavezzola, perché l'importo dell'opera appariva esagerato. Si trattava di 498 milioni. Ella sa, onorevole ministro, che

l'ortofrutticoltura si inserisce nel mercato comune non con la stessa disciplina del grano, cioè con la disciplina dei prelievi, ma con la disciplina della qualificazione dei prodotti. Orbene, come possiamo andare verso una razionale qualificazione del prodotto se disseminiamo le province di piccoli impianti e di aziende artigiane di conservazione ed impediamo la creazione di grossi e moderni impianti ortofrutticoli capaci di qualificare la produzione delle piccole e medie aziende negando a questi impianti, necessariamente cooperativi, quei finanziamenti che ne renderebbero possibile la nascita? In tal modo noi condanniamo non solo la cooperazione, ma la piccola e media azienda ortofrutticola, a condizioni di inferiorità e di subordinazione sul mercato e, per converso, valorizziamo la grande azienda e la speculazione.

In provincia di Firenze si è avuto un diniego di finanziamenti ad una iniziativa cooperativa per l'impianto di una cantina sociale a Moltalbano Vinci, che aveva associato un gran numero di produttori vinicoli e che perciò dava garanzia di razionale utilizzazione dell'impianto stesso. Ma contemporaneamente e nella stessa località si concedeva il contributo per l'impianto di una cantina ad una cooperativa fantasma costituita da pochi produttori protetti dall'egida dell'onorevole Bonomi.

Potrei a lungo continuare con queste edificanti citazioni, ma son sicuro che quelle già fatte mi hanno già consentito, in una, di aver rispettato i brevi termini di tempo che il regolamento assegna alla mia dichiarazione e di aver documentato alla Camera ed al ministro l'esigenza di mutare l'indirizzo di applicazione del « piano verde », specie nei confronti della cooperazione, e la necessità di ricorrere, per questo, ad una sistematica consultazione con i rappresentanti delle associazioni nazionali, legalmente riconosciute, del movimento.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e di quelli dell'entrata e della spesa del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge. (V. stampato n. 3597).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e l'appendice).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.
CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1963, n. 30 ».

SPADAZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Poche parole, signor ministro, poiché ella non ha risposto ad alcune domande che io le avevo rivolto nel corso del mio intervento. Io le avevo ricordato che in Italia vi sono migliaia di famiglie che, in materia di tasse di successione, attendono un provvedimento pari a quello che favorisce i costruttori di alloggi. Ebbi anche a ricordare — ed ella mi dimostrò una solidarietà che oggi non mi ha manifestato — la grave situazione della nostra agricoltura, in favore della quale bisogna intervenire immediatamente mediante sgravi fiscali prima che la gente dei campi sia ridotta allo stremo. Queste ragioni motivano il mio voto contrario al bilancio dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, di cui si è già data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Per la discussione di una mozione.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Sollecito nuovamente la discussione della mozione Togliatti sulle lotte sindacali in corso nel paese.

Nel corso di queste lotte, si sono perfino avuti licenziamenti per rappresaglia, che, a nostro parere, colpiscono gravemente le libertà operaie e, in generale, le libertà democratiche, e vi sono stati interventi della polizia

che noi consideriamo non soltanto non rispettosi del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, ma anche in contrasto con gli impegni programmatici del Governo. La magistratura ha altresì emesso alcune sentenze che ci hanno fortemente preoccupato.

A nostro giudizio, quindi, vi è la necessità di esaminare alla Camera queste questioni, per sentire l'orientamento del Governo, per aprire una discussione, non sulla concreta trattativa salariale che è in corso, ma sulle questioni politiche che l'agitazione ha messo a nudo.

Noi, quindi, formuliamo la richiesta che la nostra mozione sia discussa nella seduta di domani, richiesta alla quale, se siamo bene informati, non è contrario nemmeno il Governo.

Per non intralciare poi eccessivamente l'esame dei bilanci, io penso che la discussione della mozione potrebbe essere organizzata attraverso l'accordo dei gruppi e anche essere molto concisa, in modo che nel giro di una giornata, anzi di alcune ore, con l'impegno dei diversi oratori di limitarsi nei loro interventi, possa essere conclusa.

Io non ho bisogno di far notare che le mozioni e le interpellanze devono essere discusse con rapidità; se il loro svolgimento viene procrastinato nel tempo esse perdono il loro valore, la loro attualità ed importanza.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Come ha già anticipato nelle sue dichiarazioni l'onorevole Ingrao, il Governo è pronto fin da domani ad affrontare la discussione della mozione comunista. Data, però, l'importanza della mozione ed atteso che essa investe la competenza di vari ministri, alcuni dei quali sono impegnati in questi giorni al Senato nella discussione di bilanci, il Governo ritiene che la mozione possa essere discussa nella settimana prossima.

PRESIDENTE. Desidero fare una osservazione preliminare che potrà servire di orientamento ai gruppi. Quando, nell'ultima conferenza dei capigruppo, noi abbiamo studiato l'agenda per la discussione dei bilanci, furono avanzate varie richieste per la discussione di provvedimenti urgenti tra cui anche la mozione cui si è riferito l'onorevole Ingrao. Poiché tra i capigruppi non si riuscì a trovare spazi di tempo per altri provvedimenti, molto lealmente l'onorevole Caprara si riservò di sollevare la questione in Assemblea ed eventualmente di provocare un voto sulla fissa-

zione della data di discussione della mozione Togliatti.

Io risposi all'onorevole Caprara che mi sarei trovato nella necessità, investendo la questione una mia responsabilità di carattere veramente preminente, di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'impegno costituzionale di approvare i bilanci entro il 31 ottobre. E questo, in riferimento alla mozione, non solo, ma anche a qualsiasi altra richiesta del genere.

Per quanto riguarda specificamente la mozione, essa importa la risposta di tre ministri: interno, lavoro e giustizia. Se poi si considera che sullo stesso argomento sono state presentate (finora) sette interrogazioni a risposta orale, è prevedibile che gli interroganti si iscriveranno a parlare nella discussione della mozione. Considerata anche la precisazione del ministro Codacci Pisanelli, prevedo che due sedute dovrebbero essere dedicate a questa discussione.

I bilanci ancora da discutere entro il 31 ottobre sono nove. Considerando anche i lunedì, nei quali il capigruppo hanno deciso, su mia proposta, di tenere seduta, potremo tenere 19 sedute: praticamente possiamo disporre di due giorni e mezzo per ogni bilancio.

Ora, pur rendendomi conto dell'importanza della mozione, la mia responsabilità di Presidente mi imponeva di richiamare l'attenzione della Camera sull'adempimento relativo alla approvazione dei bilanci. In passato, quando abbiamo dato la precedenza alla discussione costituzionale del disegno di legge sull'« Enel », mi è stata data assicurazione del rispetto del termine costituzionale per l'approvazione dei bilanci.

Ora non escludo, onorevole Ingrao, che in una nuova conferenza dei capigruppo si possa concordare un margine di tempo per la discussione della mozione, nel senso, per esempio, di abbinarla al bilancio dell'interno, ma in questo momento, con il rispetto della volontà che l'Assemblea vorrà manifestare, avevo il dovere da prospettare il quadro esatto dei nostri lavori.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Le preoccupazioni espresse dal signor Presidente sono condivise dal nostro gruppo. Abbiamo, in effetti, un termine talmente ristretto per la discussione dei bilanci, che non mi pare assolutamente possibile trovare il tempo per inserire anche quest'altro argomento, la cui importanza tuttavia riconosciamo e di cui consideriamo anche la vastità. Il nostro gruppo stesso si

ripromette di esaminare l'argomento di cui alla mozione Togliatti in maniera chiara ed ampia.

Io ritengo, però, che, senza che si debba fare una discussione apposita e sottrarre tempo ai bilanci, l'argomento possa essere trattato, e con l'ampiezza che esso merita, durante la discussione dei bilanci della giustizia, del lavoro e degli interni che sono ancora da approvare da parte della nostra Assemblea. Così facendo, rispetteremo l'esigenza di portare un tema così importante all'attenzione dell'opinione pubblica ed assolveremo al nostro dovere di concludere l'esame dei bilanci nel termine costituzionale.

Per tali motivi, prego i colleghi comunisti di non insistere nella loro richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao?

INGRAO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le sue argomentazioni, ma mi spiace di dover dichiarare che non mi hanno convinto. Per quanto riguarda i bilanci, infatti, si potrebbe ricorrere a qualche seduta notturna, in modo da guadagnare il tempo occupato dalla mozione.

L'onorevole Zaccagnini ha proposto di discutere questo tema in sede di esame dei bilanci dei dicasteri interessati. Certo, ciò sarebbe possibile, però noi preferiamo una discussione specifica e globale su questa materia, anche perché dibattiti sulle libertà operaie non sono stati frequenti alla Camera. E poi vorremmo che Camera e Governo si pronunciasse su una mozione, che è cosa diversa da un bilancio. Potrebbe anche darsi che qualche gruppo della Camera, favorevole al bilancio, volesse esprimere invece una posizione diversa sulla mozione.

In conclusione, signor Presidente, senza scartare l'eventualità di cercare altre strade, insistiamo sulla nostra proposta di fissare per la seduta di domani la discussione della nostra mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ingrao di discutere domani la mozione Togliatti.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3855);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3601-3601-bis);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i comuni delle province di Avellino e Benevento ed in alcuni comuni delle province di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno » (4105);

e della proposta di legge:

Bettiol, Barbi Paolo e Berry: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (2925-B-bis).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3597-3597-bis, oggi esaminato.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (3835) e del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (3224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguirò in questa mia breve

esposizione la relazione dell'onorevole Lucchesi. La seguirò nell'ordine degli argomenti, anche perché l'improvvisa decisione di discutere questo bilancio ha praticamente impedito a me di preparare accuratamente; come sarebbe doveroso da parte di un componente la Commissione difesa, un intervento circostanziato e soprattutto documentato in riferimento alle non poche critiche che io ritengo di dover sollevare all'attuale situazione militare italiana e alla nostra posizione politica, che indubbiamente dovrebbe essere presa in esame nel corso della discussione di un bilancio come questo. Un bilancio che dovrebbe essere — e disgraziatamente non è, discusso come esso viene così, nei ritagli di tempo dal Parlamento — al centro di tutta l'attività politica, sia per quel che riguarda l'ordinamento e i rapporti interni del nostro paese, sia per quel che riguarda la posizione internazionale in cui il nostro paese si trova, i suoi impegni, i suoi indirizzi in proposito, perché la politica militare, l'impostazione della difesa di ogni paese — e quindi, fatalmente, anche dell'Italia — è e non può non essere legata alla politica internazionale di quel paese, ed esserne in un certo modo il fattore addirittura determinante. Ma noi abbiamo, non dico perduto l'abitudine a simili riferimenti, ad affrontare siffatte discussioni, ma addirittura a pensarle. Siamo ormai così convinti che quello che facciamo conta poco o non conta assolutamente niente, soprattutto in questo settore, che è raro ci passi per il cervello l'idea che questa discussione dovrebbe essere al centro di ogni esame della situazione politica generale per quanto riguarda la posizione dell'Italia nel mondo, l'orientamento, l'indirizzo, che deve avere l'ordinamento di sicurezza del nostro paese. Dovremmo parlare quindi anche di politica estera, e dovremmo parlare ora, non fosse altro perché non se ne parla mai, perché non sappiamo più se ne esista una; cioè se si faccia una qualche politica estera, se vi sia un Ministero degli esteri funzionante.

Noi non sappiamo niente. Se andiamo qualche volta fuori, all'estero, ci accorgiamo che il nostro paese non fa notizia, che è assolutamente ai margini di tutta la formidabile attività che sta svolgendosi, e che, se dovesse entrare in crisi, sarebbe destinata a coinvolgerci. Nonostante le troppo modeste intenzioni della nostra attuale vita politica, il nostro paese è un grande paese, che resta al centro di delicati equilibri ed interviene fatalmente, naturalmente, a for-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

mare importanti strumenti per l'equilibrata vita politica di tutto il mondo.

La prima osservazione che vorrei fare all'onorevole relatore Lucchesi è proprio quella che si riferisce al timore, che egli subito esprime, che il dir bene della politica militare, che lo spezzare una lancia per armare il paese, come egli fa, per garantirne la difesa, possa apparire una dimostrazione di volontà per una politica di potenza. Dice che l'Italia non deve fare una politica di potenza. Leggo proprio nella sua relazione che « l'Italia non deve aspirare ad essere una grande potenza ». Ma il guaio è che l'onorevole Lucchesi è accontentato, poiché l'Italia non fa certamente una politica di potenza, non fa nulla in questo senso. Ma ciononostante e disgraziatamente per coloro che conducono la politica con questo rinunciatario criterio, l'Italia è ugualmente una grande potenza, è un grande popolo. Gli italiani sono 50 milioni di esseri umani che vivono nell'Europa, forse il nucleo più compatto che vive in Europa, e che è quindi naturalmente al centro di grossi, di formidabili interessi e di delicate situazioni di equilibrio. Un equilibrio internazionale ha quale partecipe — disgraziatamente solo su posizioni passive — l'Italia.

Ma ciò non toglie che l'Italia resti una grande potenza, ed anzi, starei per dire, che proprio il fatto di non volere ostinatamente essere una grande potenza costituisce una ragione di squilibrio. Starei per dire che questa nostra volontà minaccia la pace, perché la pace riposa sulle responsabilità di ciascuno, sul coraggio d'ogni popolo di assumere e saper portare il peso dei suoi compiti, di essere fedele ad essi e di avere quindi il peso, l'importanza che ogni popolo deve avere secondo le sue dimensioni politiche, geografiche, etniche, morali.

Noi non possiamo essere, nonostante i richiami nostalgici alla Svizzera, un popolo che abbia il peso della Svizzera o del Belgio. Noi dovremmo essere al rango dell'Inghilterra, della Francia, della Germania. La volontà di non esserlo è gravissima. Ma non grave ai fini di quello che voi pensate che io vagheggi, ma proprio ai fini della pace che in ogni momento si invoca; ai fini di quel senso della difesa indispensabile, ed anche della necessità del disarmo, e della stessa invocazione per una politica che a noi sembra già neutralistica, ma che finirà sicuramente per esserlo, perché ormai vi sono tutti i presupposti, perché ormai non manca assolutamente niente perché lo sia, e non soltanto sostanzialmente, ma anche formalmente.

Vediamo ora quali sono gli obiettivi, quali gli elementi di valutazione della nostra politica militare, le ragioni per le quali abbiamo un bilancio della difesa. Perché, se fossero vere le impostazioni politiche che io sento ripetere qui e altrove da tanti anni (me lo sono chiesto un'altra volta qui e torno a chiedermelo ora), non capisco perché si dovrebbe avere un bilancio della difesa. O lo si ha per avere tutto ciò che serve alla difesa di un paese come il nostro, o è perfettamente inutile spendere annualmente sei o settecento miliardi; o questi denari si spendono con la coscienza che servano ora e devono servire domani a determinati compiti, ivi compreso il rispetto degli interessi internazionali e delle alleanze che l'Italia ha, oppure è meglio che li destiniamo ad altri settori.

Ebbene, gli elementi di valutazione dovrebbero essere, secondo il relatore, i seguenti: fare il punto sullo stato di preparazione e di efficienza delle nostre forze armate; considerare realisticamente gli obiettivi che, alla luce delle esperienze passate, devono essere raggiunti nel prossimo futuro per mantenerne e aumentarne il livello.

Quanto all'attuale situazione delle forze armate, noi dobbiamo subito disgraziatamente confessare, un po' in contrasto col relatore, che noi siamo molto lontani da quelli che sarebbero gli obblighi derivanti ad un paese come il nostro, che partecipa ad una certa alleanza, che vive in una determinata situazione, situazione di necessità riconosciuta perfino dai socialisti. Perché, come stamane giustamente diceva l'onorevole Lenoci (e me ne rallegro), finché la situazione è quella che è, finché il disarmo non si è realizzato, è logico che ogni paese, e quindi anche l'Italia, abbia le sue forze armate. Me ne rallegro perché è un linguaggio molto onesto; forse politicamente potrebbe essere fatto per non mettere in imbarazzo il Governo al quale il partito dell'onorevole Lenoci dà il suo appoggio, ma tuttavia rappresenta una realtà, è una parola di buonsenso responsabile.

Però noi, per la nostra difesa, siamo assolutamente lontani da tutto questo. Noi abbiamo forze armate debolissime, male armate, scarsamente moderne, comandate da uomini che indubbiamente hanno capacità encomiabili, e ai quali rivolgo il mio pensiero riconoscente per lo spirito e per l'abnegazione che essi dimostrano, per il coraggio che hanno di fare il mestiere del soldato in questo paese dove il soldato non è di moda, non è simpatico. Nonostante quello che si dice qui, il nostro paese è il paese meno militarista di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

tutto il mondo, dove il soldato è meno considerato che in qualsiasi altro paese. Dovunque si vada, si nota un rispetto e una riconosciuta dignità a coloro che servono in armi il loro paese, tranne che in Italia. È quindi ammirevole che vi siano degli uomini che sentono questa missione e, soprattutto è ammirevole che i pochi che sentono questa missione la sentano non come mestiere banale, ma come compito fondamentale, come dovere intimamente sofferto nei confronti del loro paese e della loro bandiera.

Ma, nonostante questo, abbiamo un esercito vecchio, male armato, che ha ancora come arma individuale un fucile assolutamente inadatto, che usa armi che erano già vecchie nell'altro conflitto mondiale (mi riferisco al fucile semiautomatico *Garran*), che ha ancora in dotazione il fucile mitragliatore Beretta, anche esso di vecchio tipo, i mitragliatori *Var* o addirittura le carabine *Winchester* n. 1, che non ha ancora neppure affrontato il problema di armarsi con il fucile mitragliatore d'assalto che sostituisce ormai le quattro armi fondamentali della fanteria.

Gli eserciti di tutti i paesi (non dico della Francia, della Germania, della Russia, degli Stati Uniti, ma anche della Svezia, del Belgio e forse della Grecia) hanno già risolto questi problemi. Noi non li abbiamo ancora nemmeno impostati. La situazione diventa più grave per i carri armati. Leggo nella relazione che stiamo per acquistare 500 carri armati *M-47*. Per farne cosa? Per metterli in magazzino? Almeno fossero gli *M-48*, che, pure essi già superati, ancora servono a qualcosa. Ci sarebbero a disposizione gli *M-60*, senza contare altri svariatissimi tipi più moderni di cui si servono anche diversi piccoli eserciti.

Forse le cose vanno relativamente meglio in artiglieria. Mi si dice (e ne sono convinto) che il pezzo da 105 sia ottimo. Ma questo non migliora molto il consuntivo.

Perché questa situazione del nostro esercito? Si dice che mancano i fondi. Io non ci credo. Penso che siano soprattutto mancate la capacità e la volontà di concepire e di creare un esercito moderno. Così si è tirato avanti alla bell'e meglio, dato che esiste un Ministero della difesa che non si poteva sopprimere, in quanto vi sono centinaia di migliaia di persone che non si potevano buttare sul lastrico. Non vi è stata alcuna profonda convinzione dei doveri e delle responsabilità richiesti per la cura di un tale settore.

Il ministro della marina mercantile, onorevole Macrelli (che l'altro giorno ho ascoltato

con molto interesse e soddisfazione), ci assicurava che noi stiamo per raggiungere i sei milioni di tonnellate di naviglio mercantile. Ebbene, tutti sapete che una marina militare deve sempre rapportare il proprio tonnellaggio a quello della marina mercantile, e tanto più lo deve la nostra il cui compito fondamentale non è quello di attaccare navi nemiche né di affrontare battaglie navali, ma solo ed esclusivamente quello di proteggere il traffico mercantile civile e — Dio non voglia! — in tempo di guerra anche il traffico militare.

Tecnici qualificati (non già quelli interpellati per tentare di mettere insieme in qualche modo una relazione) affermano che il naviglio militare dovrebbe rappresentare circa il 15 per cento del complessivo tonnellaggio del naviglio mercantile. Calcolata su sei milioni circa di tonnellaggio mercantile, tale percentuale comporterebbe naviglio da guerra per circa 800 mila tonnellate. Viceversa, per tentare di cucire in qualche modo questo corto e striminzito vestito, si è detto dai nostri tecnici che ne occorrerebbero 300 mila tonnellate, delle quali, si dice, l'Italia ne avrebbe 200 mila, cosicché alla nostra marina militare, per essere efficiente, mancherebbero circa 100 mila tonnellate di naviglio.

Ma è falso, onorevoli colleghi, che il nostro naviglio da guerra raggiunga le 200 mila tonnellate. In realtà, le unità veramente efficienti rappresentano un complesso di circa 50 mila tonnellate; potremmo arrivare a 120-130 mila tonnellate aggiungendo tutte le barche che portano la bandiera della marina militare, ma questo non è serio. Quando si tratta di valutare il potenziale bellico di una marina si debbono contare solo le navi efficienti.

Il nostro naviglio militare moderno si riduce ai due supercaccia tipo *San Giorgio*, ai due caccia *Impetuoso*, a qualche corvetta e silurante. Si tratta di navi indubbiamente buone, ma che minacciano esse pure di invecchiare rapidamente. Avremo presto in linea l'incrociatore *Garibaldi*, rimesso a nuovo e in grado di lanciare missili, ma nel frattempo altre unità finiranno fuori quadro e quindi nel 1964, quando avremo completato il modesto programma in corso di realizzazione, potremo arrivare a 65-70 mila tonnellate di naviglio valido.

Vi è — è vero — un secondo programma di costruzioni, che dovrebbe consentirci entro il 1968 di far scendere in mare altri caccia, siluranti e torpediniere, migliorati rispetto agli attuali tipi. Ma nel frattempo il *San*

Giorgio e il *San Marco* si saranno essi pure fatti vecchiotti.

La nostra marina militare si trova dunque di fronte a problemi tremendi, che dobbiamo avere il coraggio di comprendere nei loro termini reali, anche perché tutto ciò ha un'influenza formidabile sui quadri.

È veramente triste che siano disertate le accademie e le scuole dalle quali dovrebbe uscire il nerbo della nostra marina militare. Per coprire il fabbisogno della nostra marina militare occorrerebbero (sarei lieto se questi dati e gli altri che ho prima citato fossero smentiti, ma tutti sanno che essi sono sostanzialmente veri) circa duemila, tra ufficiali e sottufficiali, mentre attualmente ne abbiamo a disposizione a malapena trecento. Questo fatto è estremamente grave anche perché, contrariamente alle tesi in auge qualche anno fa, la marina comincia a riprendere quota nel giudizio dei tecnici. Nella valutazione degli esperti di cose belliche, la marina sta diventando (lo dice anche il relatore) la base più importante, perché meno individuabile, dei missili, dell'arma cioè di maggiore potenza.

Gli impianti a terra di missili forse scompariranno anche perché è troppo facile individuarli. Visto che i paesi occidentali si permettono il lusso veramente incredibile di avere un partito comunista molto attivo con una ricchissima rete di informatori, quindi in grado di dare all'Unione Sovietica o comunque a qualsiasi potenza nemica tutte le informazioni occorrenti per individuare subito i missili, si cerca infatti di riparare al danno conferendo una certa mobilità alle postazioni missilistiche, cioè creando basi mobili e adottando allo scopo naviglio da guerra. Questo concetto ormai è entrato nella tecnica della nuova tattica e della strategia di tutti i paesi. Senza contare poi gli altri gravi compiti che spettano alla marina, compresi i compiti di rappresentanza, di prestigio, che sono di estrema importanza, ai quali un paese non può rinunciare pena l'inaridimento di tutti i valori che sono poi alla base della diserzione morale, spirituale, psicologica della gioventù che lamentiamo. I valori indispensabili per sentire il mestiere delle armi, per accendere la certezza di servire in armi la patria che una volta — come dice anche il relatore — era titolo di nobiltà di tante famiglie italiane.

L'aviazione spera di potersi meglio attrezzare attraverso l'adozione di apparecchi più moderni, i *G-104*, che indubbiamente rappresentano qualcosa di molto più nuovo e valido

rispetto agli apparecchi che sino a questo momento sono stati in dotazione della nostra aviazione militare. Si tratta però di un'armata aerea molto modesta, modesta di numero, di mezzi, anche se indubbiamente capace, brava, coraggiosa nei suoi uomini. Una aviazione militare di gran lunga inferiore ai compiti ed a quelli che dovrebbero essere i doveri del nostro paese, tanto in riferimento alla valutazione diretta dei bisogni della difesa italiana, quanto in relazione agli impegni assunti dal nostro Governo nel quadro dell'alleanza atlantica.

Noi avremmo dovuto avere, se gli impegni di Lisbona fossero stati rispettati, il triplo di quello che abbiamo come aviazione, esercito e marina. Ma anche a volersi attenere ai patti e agli impegni più recenti, dobbiamo purtroppo convenire che la nostra aviazione è lontana dall'aver raggiunto un livello sia pure minimamente compatibile con ciò che sarebbe il nostro dovere nei confronti dei bisogni della difesa italiana e degli impegni internazionali nel quadro dei quali la nostra difesa si inserisce. E praticamente avrei quasi concluso, se la discussione di questo bilancio non si riallacciasse strettamente — come ho osservato all'inizio — al tema della politica estera. Ora vorrei chiedere all'onorevole Andreotti — il quale indubbiamente non mi potrà rispondere, ma che deve pur sapere che noi seguiamo con enorme preoccupazione quanto sta accadendo — che cosa è, che cosa deve e può essere considerata in questo momento la N. A. T. O.: se la N. A. T. O. sia ancora quell'alleanza alla quale aderimmo per determinate ragioni, oppure è una altra cosa; se la N. A. T. O. abbia superato le sue crisi o se sia alla vigilia di trasformarsi, di diventare qualcosa di profondamente diverso; se sia vero o non che esiste una diversa concezione della strategia della difesa occidentale (che è una cosa che ci riguarda da vicino, che costituisce la base fondamentale delle nostre possibilità o meno di difenderci), oppure se quelle che circolano sono tutte chiacchiere, malignità americane, francesi, tedesche e italiane, perché queste cose si dicono oramai apertamente in tutti i paesi, si scrivono su tutti i giornali, anche responsabili.

Può darsi che si raccontino cose non vere, ma sta di fatto che la sua visita in America, signor ministro, è stata interpretata come un incontro diretto necessario ai responsabili americani per conoscere ciò che sta succedendo in Italia anche nel settore della difesa, in relazione alla nuova politica di centro-sinistra e alle strane, segrete iniziative della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Farnesina nel campo della politica internazionale. Qualche giornale ha addirittura voluto malignare che in America sarebbe stato fatto presente al ministro della difesa italiana che l'Italia ha compiuto veramente sforzi troppi scarsi per assolvere ai suoi impegni nell'ambito della N. A. T. O.; che l'Italia ha partecipato e partecipa molto modestamente (anche a non voler considerare l'intenzione di partecipare sempre di meno) agli sforzi comuni che gli Stati europei dovrebbero fare per avere una solida difesa, su cui poggiare una comune politica, compresa quella del disarmo.

Vorrei far notare ai colleghi di ogni settore che spesso, se la politica del disarmo non ha camminato, ciò si deve anche al fatto che le nazioni europee — e particolarmente la nostra — hanno mantenuto troppa poca fede, o troppo poco calorosamente fede, ai loro impegni come componenti, come parti fondamentali nella difesa della N. A. T. O.

Leggevo l'altro giorno, in un interessantissimo libro dell'americano Arthur Adley dal titolo *Il controllo degli armamenti*, che per poter iniziare un discorso serio su questa materia occorrerebbe proprio essere sicuri che almeno sul piano degli armamenti convenzionali i paesi dell'occidente sono in grado di far fronte ai pericoli rappresentati dalle formazioni militari dei paesi orientali.

A volte penso con uno strano sentimento a talune discussioni che abbiamo fatto qui in Parlamento, e anche fuori di qui, sulla validità delle armi convenzionali.

Noi sostenevamo che le armi convenzionali sono altrettanto e forse più importanti di quanto non lo fossero prima dell'apparire della minaccia della guerra nucleare, che soltanto quando si sia veramente attrezzati, si sia in grado di potersi difendere, di poter affrontare i pericoli con le armi convenzionali, sarà facile aprire una proficua discussione per la limitazione o l'abolizione delle armi nucleari; che soltanto quando i paesi dell'Europa avranno sentito in pieno il loro dovere di organizzare forze armate capaci di allinearsi ai confini del mondo orientale, sicure, pronte a rispondere ad ogni minaccia, ad ogni aggressione, sarà possibile discutere concretamente i vari piani di disarmo.

Stamane, mi pare, il collega onorevole Lenoci ci ricordava, fra i tanti piani per il disarmo elaborati in Europa, quello di Eden del 1955, che poi tutto sommato — se non erro — non gli ha portato fortuna, e che in definitiva, diceva l'onorevole Lenoci, so-

migliava in gran parte al piano Rapacki, cioè al piano del ministro degli esteri polacco.

Ebbene, anche questi piani, che noi abbiamo sempre regolarmente respinto, *a priori*, all'atto della loro enunciazione, avrebbero potuto diventare importanti, interessanti oggetti di discussione il giorno in cui le nazioni europee avessero armato convenzionalmente, secondo le loro responsabilità e secondo le loro esigenze.

Si dice: la Russia ha 160 divisioni pronte ad entrare in azione nello scacchiere europeo. Ebbene, queste 160 divisioni, queste forze armate scaturiscono da una popolazione di 150-200 milioni di uomini, da una grande nazione, indubbiamente assai attrezzata dal punto di vista industriale ai fini della propria difesa, ma, senza dubbio, di gran lunga inferiore ai 350 milioni di uomini che formano il mondo europeo occidentale e che sarebbero in grado di costituire un potenziale industriale senz'altro superiore a quello della Russia, cioè un blocco di uomini, di nazioni, di paesi che, se sentissero il dovere, la responsabilità di tutelare sul serio la propria sicurezza e la propria pace, potrebbero sicuramente esprimere una forza in grado di far fronte ad ogni minaccia.

E allora si potrebbe anche discutere della nuova strategia americana. Questa nuova strategia, di cui molto si parla, è pericolosa perché noi europei non abbiamo fatto il nostro dovere, perché noi italiani non abbiamo pensato di farlo. L'abbiamo fatto a parole, siamo stati validissimi alleati per tessere le lodi dei nostri... soci (vorrei chiamarli con un altro nome, ma non sta bene per la dignità del nostro paese). Ma poiché non abbiamo fatto il nostro dovere, adesso ci troviamo veramente in pericolo. Questo lo si vedeva già dieci anni or sono. Noi l'abbiamo detto qui, molto modestamente: ricordatevi che ad un certo momento, se gli Stati Uniti si accorgessero che devono costantemente vegliare sulle nostre sorti, che devono svenare se stessi, tenere lontani dalla patria i loro figli a decine, a centinaia di migliaia, per continuare a proteggere la sicurezza di un gruppo di nazioni che danno la sensazione di non volersi difendere, finiranno per pensare ai fatti loro.

È quello che sta accadendo, quello che minaccia di accadere; è lo spirito che sta movendo la nuova strategia di Washington, quello che giustifica un po' il sinistrismo americano, la politica della « nuova frontiera » di Kennedy e del suo *staff*. L'Europa fa scarsamente il suo dovere, non dà l'impressione di essere solidamente preoccupata della sua libertà e della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

sua indipendenza, coltiva nel suo seno i partiti comunisti, apre ad ogni progressismo e ad ogni sinistrismo la sua politica: ebbene — dicono in America — perché deve spettare a noi il compito di impegnarci a massacrare i nostri figli per questa gente neghittosa, per queste nazioni che non vogliono vivere libere, che non hanno alcun orgoglio? Questo è il dramma. E ormai in proposito vi sono anche documenti pubblici. Pubblicisti famosi incominciano a parlar chiaro in questa materia, vi è tutta una opinione internazionale che si è in questo senso formata. E purtroppo abbiamo anche, per quel che ci riguarda più da vicino, le iniziative neutraliste, le quali, ad un certo momento, potrebbero essere anche prese di concerto, sia pure sottobanco, con alcuni sottogoverni o con gli ispiratori della politica sinistrorsa della Casa Bianca.

Forse si tratta di notizie non vere, ma può anche darsi che la smania dell'onorevole Fanfani di essere sempre mediatore di qualche cosa, la smania di questo eterno viaggiatore in mediazioni non richieste e non volute, possa tornare comoda a qualcuno, per esempio — e perché no? — proprio allo *staff* del presidente Kennedy, per tastare il terreno e varare addirittura un certo piano per Berlino. Con la scusa del disarmo, al quale non crede nessuno, nemmeno noi; con la scusa delle conferenze che si ripetono, si prolungano, si rinnovano perché, secondo certe teorie, è sempre meglio discutere che sparare, ad un certo momento potremmo trovarci sul serio con le spalle al muro, con la Casa Bianca disposta a fare un patto per Berlino, ciò che certamente sarebbe meglio che fare la guerra, perché ormai tutto è meglio della guerra, anche essere comunisti.

Ecco perché siamo sicuri che, se non cambiamo idea, non dimostriamo mai quel senso di responsabilità che compete ai popoli che non vogliono essere sottomessi, ai popoli che hanno il dovere di rispondere, perché il muro di Berlino non sia più il muro della vergogna anche per noi, e non diventi il muro della fucilazione della libertà dell'occidente.

Da anni, modestamente, cerchiamo di far capire che gli americani stanno in America, che hanno l'Atlantico che ancora può illuderli. Anche l'illusione ha un suo peso; esiste perciò il pericolo che ad un certo momento, davanti alla neghittosa e non impegnata politica europea, gli americani possano pensare che la salvezza dell'Europa non vale il loro sacrificio, il loro impegno totale. Ecco perché da anni ripetiamo, forse contro

tanti nostri sentimenti e risentimenti, che il primo dovere della politica occidentale, il primo dovere delle nazioni europee che vogliono veramente conservarsi libere, sicure e in pace, è quello di costringere moralmente, psicologicamente e materialmente gli americani ad essere e a sentirsi sempre più legati alle vicende dell'Europa; il compito dell'occidente è di rendere sempre più occidentalizzata l'America e di impegnarla sempre di più. Questa è la vera garanzia della pace, della sicurezza ed anche della possibilità del disarmo, naturalmente parziale, perché quando si parla di disarmo generale, come fa Krusciov, se ne parla per non farne nulla, per non voler nemmeno tentare di mettere in pratica un piano per la limitazione degli armamenti e quindi dei pericoli di una conflazione.

Recentemente è apparsa su un giornale italiano una interpretazione che nessuno si è premurato di smentire. L'onorevole Andreotti, leggendola, avrà potuto osservare che quella faccenda non competeva a lui, che competeva tutt'al più al ministro degli esteri o al Presidente del Consiglio. Comunque, in quel giornale, a proposito di un certo fiacco, innocente, sbadato tentativo dell'ambasciatore Cavalletti a Ginevra, che sembrava avere agito per conto suo, andando oltre le direttive ricevute, si diceva che viceversa si trattasse quasi di un mettere le mani avanti, di saggiare il terreno, proprio per conto del nostro Governo. E questo è tipico dell'onorevole Fanfani: fare cioè saggiare il terreno da qualcuno, e far emettere comunicati orali o scritti da qualcuno, per poi al momento opportuno, se del caso, assumerne la responsabilità o ripudiarli candidamente, come il Presidente del Consiglio ha ripetutamente fatto in diverse occasioni. Ebbene, quella volta Cavalletti fece determinate dichiarazioni circa una certa trattativa per Berlino. Dopo poche ore, cinque, sei, l'ambasciatore americano le raccolse e non le buttò via. Poi sono passati un po' di giorni, e l'onorevole Piccioni è andato all'O. N. U., dove ha avuto alcune conversazioni. Infatti, in un comunicato si è detto che i ministri degli esteri dei paesi più importanti erano stati ospiti ad una colazione offerta dall'onorevole Piccioni, il quale, al termine, aveva avuto un colloquio con il rappresentante dell'Unione Sovietica, Gromiko. Ebbene, da tutto questo è emersa una nota, naturalmente ufficiosissima, che riassume tutta una serie di fatti, di avvenimenti, di notizie, di pareri, di dichiarazioni, ivi compresa quella fatta dal giornalista Gorresio per conto non si sa bene

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

di chi; una nota che doveva far conoscere, naturalmente senza impegnare il Governo, lo scontento dell'onorevole Fanfani per l'incontro De Gaulle-Adenauer.

Siamo arrivati allora ad un progetto che sarebbe nostro, ma che sarebbe vagheggiato dagli americani, e si riassumerebbe in questi punti: immediato deferimento della questione di Berlino all'O. N. U., congelamento del problema per dieci anni sulla falsariga di quanto si è recentemente deciso per la crisi indonesiana, poi plebiscito popolare nelle due Germanie. Nel frattempo — notate bene — internazionalizzazione delle forze anglo-americane che attualmente presidiano Berlino ovest in regime di occupazione militare e in forza degli accordi di Potsdam. Il contingente alleato passerebbe così automaticamente sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite, che provvederebbero all'autonoma nomina di un comandante unico e neutrale (l'indicazione sarebbe in favore del solito svedese), e ancora: virtuale riconoscimento *de facto* (ma è cosa che io mi permisi molto modestamente di dire un anno fa: bastava andare a Berlino, come io ebbi occasione di fare, al momento in cui avveniva la crisi del 1961 e si creava il muro per capire la fatalità di ciò) della repubblica di Pankow, il cui esclusivo controllo militare su Berlino est non verrebbe più contestato; successiva e graduale sostituzione delle forze alleate a Berlino ovest con altri reparti militari richiesti dall'O. N. U. a paesi non direttamente impegnati nella vertenza (paesi scandinavi od afro-asiatici). Voi siete troppo intelligenti per capire che cosa significhi tutto questo: cedimento totale, completo, rinuncia ad ogni volontà di difesa, ad ogni possibilità di difendere non soltanto Berlino, ma l'Europa, i suoi interessi, la sua libertà, davanti alle richieste, agli indirizzi, alle realizzazioni della politica di estrema sinistra e della grande nazione guida della politica di estrema sinistra. Della nazione che da anni ormai detta legge, che determina con la sua volontà, attraverso l'azione dei vari partiti comunisti, attraverso gli strumenti delle false indipendenze afro-asiatiche, dei falsi nazionalismi, dei patriottismi inesistenti, la politica di oltre mezzo mondo, riuscendo a vincere gradualmente, quotidianamente, una sempre nuova battaglia, per segnare ogni giorno un sempre nuovo successo.

Ecco perché noi siamo vivamente preoccupati; ecco perché vi diciamo che in tutto quel che sta accadendo noi italiani abbiamo gravi responsabilità; gravi responsabilità

alle quali non si può sottrarre quella parte del Governo, dei partiti politici, degli uomini che si sono interessati della nostra difesa, dell'organizzazione delle nostre forze armate, almeno per quella percentuale che ci compete nelle comuni responsabilità di attivi, di determinanti partecipanti dell'allenanza atlantica; responsabilità che ci compete come popolo occidentale per eccellenza, come nazione, come terra madre della civiltà occidentale, di cui tutti parlano, ma che qui è nata e che disgraziatamente qui minaccia di morire, a causa di questa irresponsabilità politica; civiltà che minaccia di morire non soltanto sul piano degli scontri più o meno fortunati o delle formule di governo più o meno fortunate e deprimenti, delle combinazioni e dei più avvilenti compromessi tra i partiti, ma perché il comunismo non è un partito politico, è una religione, è una civiltà a suo modo, che vuole sostituirsi alla nostra, è una interpretazione mistica della materia, nella quale disgraziatamente credono milioni di uomini. I quali, a differenza di noi, hanno il coraggio di dire di essere pronti a difendere con la loro vita le idee in cui credono, mentre noi siamo democratici, vogliamo la libertà, adoriamo tutto questo, ma non vogliamo morire. Non un uomo per Berlino, non un uomo per Dien-Bien-Phu, non un uomo per l'Algeria, non un uomo per niente, non un uomo per nessuno!

Ebbene, onorevoli colleghi, io non voglio andare oltre, non voglio drammatizzare ulteriormente, ma almeno lasciamo che siano gli altri a parlare soltanto e sempre di pace come della smobilitazione generale degli spiriti; limitiamoci a curare le nostre cose, ad armarci secondo il nostro dovere, secondo le nostre necessità, secondo le nostre possibilità, facendo gli sforzi che abbiamo il dovere di fare e lasciando ad altri l'ipocrito compito di dire, di ripetere che noi ci armiamo, ma non per fare la guerra, perché primo fondamentale dovere delle forze armate è quello di non fare mai la guerra; che siamo disposti a subirla, a perderla, piuttosto che a muoverci, ad assumere la responsabilità di esserci mossi.

Questo credo sia un linguaggio responsabile; questo credo sia il dovere non soltanto di un partito come quello al quale ho l'onore di appartenere, che tende a difendere sul serio la libertà, inserendola nei fondamentali doveri e nella dignità di un popolo, ma credo sia il compito di tutti coloro che non vogliono morire, perché a forza di fare questa politica della smobilitazione generale, questa politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

del neutralismo, della rinuncia, della paura di essere una grande potenza, questa politica dell'umiltà per l'umiltà, per la volontà di essere niente, di non essere notati, finiremo per mancare al nostro dovere, e per far mancare un perno al necessario equilibrio del mondo, venuto meno il quale noi piomberemo sul serio nella peggiore delle catastrofi.

Dovrei dire a questo punto qual è la mia opinione sul disegno di legge di delega per il riordinamento delle forze armate. Logicamente un partito d'opposizione non può mai essere d'accordo nel delegare al Governo compiti legislativi, e soprattutto compiti tanto delicati quali sono quelli del riordinamento di un dicastero così importante come quello della difesa; e tanto meno possiamo essere d'accordo sul fatto di delegare poteri per riordinare, anche tecnicamente, l'ossatura delle nostre forze armate e dare un nuovo assetto allo stato maggiore, che potrebbe assicurare un nuovo orientamento dell'indirizzo operativo delle nostre forze armate.

Per lo stato maggiore, ebbi già l'onore di esprimere direttamente all'onorevole ministro Andreotti il mio pensiero, e di parlarne anche in aula, e addirittura di farne oggetto di interrogazioni e di interpellanze. Il mio avviso è che in fatto di stato maggiore siamo rimasti decisamente indietro. Noi abbiamo una mentalità superata; un paese come il nostro non può vedere eternamente incentrata la sua forza militare soltanto nell'esercito, o meglio nelle concezioni strategiche o tattiche dei capi dell'esercito soltanto. Che l'esercito resti l'arma fondamentale, è indubbio; ma che ormai la guerra moderna presenti anche altre dimensioni e proceda anche per altre vie è non meno incontrovertibile, per cui a volte può affacciarsi anche la necessità di affidare questa massima carica anche ad ufficiali della marina o dell'aviazione; e dissi anche del rango che avrebbe dovuto competere al capo di stato maggiore generale nella commissione suprema di difesa.

È indubbio infatti che la dignità, la responsabilità, la modernità e l'efficienza morale e tecnica delle forze armate si tutelano anche attraverso queste misure. Io non so se si potrà riuscire a risolvere sul serio tutta questa serie di problemi con il provvedimento di delega al Governo. Mi pare, in verità, che i suggerimenti che potremmo dare al Governo in forma di principi e criteri direttivi per le leggi delegate sarebbero sempre insufficienti al riguardo.

Onorevoli colleghi, io ho prestato a lungo servizio militare; sono un ufficiale di complemento fermo al grado di capitano, perché non posso essere più promosso per certe colpe di gioventù ed anche di una gioventù matura. Sono tuttavia un ufficiale con una certa esperienza, ma ho il buon gusto di dire che non mi permetterei mai di dare suggerimenti tecnici a generali o a colonnelli, a ufficiali effettivi, a uomini cioè che hanno consacrato la vita a studiare questi particolari ordinamenti. Ma il fatto è che qui abbiamo ascoltato il parere del maresciallo Messe, il quale è stato indubbiamente a suo tempo un ufficiale moderno, come concezione, come spirito operativo, e lo dico anche se io non condivido in alcun modo l'ultima sua attività militare. Ebbene, egli ha detto che questo provvedimento non risolve nulla, perché l'unità di comando è assolutamente indispensabile e lo è tanto più oggi in un esercito moderno, in un complesso di forze armate moderne.

Egli ha detto che questa unità non la si raggiunge con il sistema escogitato dal disegno di legge in discussione, che non basta nominare un solo segretario generale per le tre amministrazioni congiunte per avere questa unità, ma che occorrerebbe appunto assegnare al capo di stato maggiore generale compiti direttivi rispetto a quelli dei capi di stato maggiore delle tre armi. Occorrerebbe cioè che, mentre il ministro è il responsabile politico delle forze armate verso il Parlamento e verso il paese, vi fosse un uomo solo responsabile verso il ministro del funzionamento, del coordinamento e dell'impiego delle tre armi. Questo in tempo di pace, affinché si sia pronti nel caso di guerra. Perché, naturalmente, quando non vi è l'esercizio, l'esperienza del tempo di pace, il fare un tentativo del genere in tempo di guerra è addirittura disastroso. Sarebbe meglio non farlo. Sono errori che ha commesso il nostro paese, errori che hanno commesso anche altri paesi e che hanno tutti largamente pagato. La macchina bellica deve entrare in movimento esattamente secondo l'impostazione, secondo l'allenamento che essa ha avuto da anni e attraverso il quale si è perfezionata.

Quindi, noi non siamo d'accordo nemmeno su questo. Però, siccome qui non essere d'accordo non conta niente, perché la legge passa ed è perfettamente inutile che ci nascondiamo questa realtà, allora vorrei consigliare il ministro (che è indubbiamente un uomo intelligente, sensibile, moderno, anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

se leggermente « poco impegnato ») di cercare di essere più aggiornato dei suoi collaboratori, e di non subire passivamente il parere dei tecnici, i quali spesso e volentieri vengono meno alla loro responsabilità di tecnici per umane ragioni di concorrenza, per spirito di corpo, per un tal quale desiderio di restare autonomi e indipendenti, e adesso, magari, addirittura anche in nome della democrazia e della libertà. Ma qui non si può scherzare. L'onorevole Moro si può permettere tutti i giorni di parlare di democrazia e di libertà, così, a braccio, per giustificare tanta cattiva politica. Ma quando dobbiamo pensare ad organizzare le nostre forze armate, dobbiamo avere ben vivo il senso della disciplina e della responsabilità, ed ella, onorevole ministro, deve avere il senso dell'autorità: non deve lasciarsi influenzare passivamente, ma vedere concretamente, sulla scorta di grandi esperienze antiche e nuove, quale sia la forma migliore per coordinare il lavoro e il comando, e se non valga la pena di precisare che deve esservi un capo delle forze armate che risponda — come ho più sopra detto — verso di lei, così come lei deve rispondere davanti al Parlamento e al popolo italiano per la sicurezza, per la tranquillità dei nostri interessi, per la difesa del nostro onore e della nostra dignità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Berry ha dichiarato di ritirare la sua proposta di legge: « Cessione a trattativa privata al comune di Brindisi dell'immobile denominato " Caserma Manthonè " » (2463). Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge SCALIA ed altri: « Istituzione di Comitati consultivi provinciali presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni » (3879), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione (Igiene e sanità) ha deliberato di chiedere altresì, che la proposta di legge CERAVOLO MARIO: « Estensione delle disposizioni della legge 1° luglio 1955, n. 550, ai primari ospedalieri già appartenenti agli ospedali coloniali o della Venezia Giulia » (3692), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3855):

Presenti	358
Votanti	322
Astenuti	36
Maggioranza	162
Voti favorevoli	198
Voti contrari	124

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3601-3601-bis):

Presenti e votanti	358
Votanti	323
Astenuti	35
Maggioranza	162
Voti favorevoli	199
Voti contrari	124

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3597-3597-bis):

Presenti	358
Votanti	320
Astenuti	38
Maggioranza	161
Voti favorevoli	196
Voti contrari	124

(La Camera approva).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i comuni delle province di Avellino e Benevento ed alcuni comuni delle province di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno » (4105):

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	285
Voti contrari	73

(La Camera approva).

BETTIOL, BARBI PAOLO e BERRY: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (2925-B-bis):

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	247
Voti contrari	111

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Armosino
Agosta	Assennato
Aimi	Audisio
Alba	Avolio
Albertini	Azimonti
Albizzati	Babbi
Aldisio	Bacelli
Alessandrini	Baldi Carlo
Alessi Maria	Barberi Salvatore
Alicata	Barbi Paolo
Amadei Giuseppe	Barbieri Orazio
Amatucci	Bardanzellu
Ambrosini	Bardini
Amendola Giorgio	Baroni
Amiconi	Barontini
Anderlini	Bartesaghi
Andreotti	Bartole
Andreucci	Battistini Giulio
Angelini Ludovico	Beccastrini Ezio
Angelucci	Belotti
Angrisani	Beltrame
Antoniozzi	Bensi
Anzilotti	Berlinguer
Arenella	Béry
Ariosto	Bersani
Armani	Bertè
Armaroli	Biagioni
Armato	Bianchi Fortunato

Bianchi Gerardo	Compagnoni
Biasutti	Cóncas
Bigi	Conci Elisabetta
Bisantis	Corona Achille
Bogoni	Corona Giacomo
Boldrini	Covelli
Bolla	Curti Aurelio
Bonino	Dal Cantón Maria Pia
Bontade Margherita	D'Ambrosio
Borellini Gina	Dami
Borghese	Daniele
Borin	Dante
Bozzi	Degli Occhi
Brighenti	De Grada
Bucalossi	De Lauro Matera
Bucciarelli Ducci	Anna
Bufardeci	De Leonardis
Buffone	Delfino
Busetto	Del Vecchio Guelfi
Buttè	Ada
Buzzetti Primo	De Maria
Buzzi	De Marsanich
Caiati	De Martino Carmine
Caiazza	De Marzi Fernando
Calabrò	De Meo
Calvaresi	De Michieli Vitturi
Calvi	Diaz Laura
Camangi	Di Giannantonio
Canestrari	Di Luzio
Caponi	Di Nardo
Caprara	Di Paolantonio
Carcatera	Dominedò
Carrassi	D'Onofrio
Casati	Dosi
Cassiani	Durand de la Penne
Castagno	Fanelli
Cavaliere	Feroli
Cavazzini	Ferrara
Cecati	Ferrari Francesco
Ceccherini	Ferrari Giovanni
Ceravolo Mario	Ferrarotti
Cerreti Alfonso	Fiumanò
Cerreti Giulio	Foderaro
Chiatante	Fornale
Cianca	Fracassi
Cibotto	Francavilla
Cinciari Rodano Ma-	Franceschini
ria Lisa	Franco Pasquale
Clocchiatti	Franco Raffaele
Cocco Maria	Franzo Renzo
Codacci Pisanelli	Frunzio
Codignola	Gaspari
Colleselli	Gaudioso
Colombi Arturo Raf-	Gennai Toniatti
faello	Erisia
Colombo Renato	Gerbino
Colombo Vittorino	Germani
Comandini	Ghislandi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Paolicchi	Preziosi Costantino
Pertini Alessandro	Ricca
Pieraccini	Scarongella
Pinna	Schiano

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 3601-3601-bis):

Albertini	Gaudio
Angelini Ludovico	Ghislandi
Armaroli	Giolitti
Avolio	Greppi
Bensi	Guadalupi
Berlinguer	Jacometti
Bogoni	Lenoci
Borghese	Lizzadri
Castagno	Lombardi Riccardo
Cecati	Magnani
Codignola	Paolicchi
Colombo Renato	Pertini Alessandro
Concas	Pieraccini
Corona Achille	Pinna
De Lauro Matera Anna	Preziosi Costantino
Di Nardo	Ricca
Franco Pasquale	Scarongella
	Schiano

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 3597-3597-bis):

Albertini	Di Nardo
Albizzati	Franco Pasquale
Alessi Maria	Gaudio
Angelini Ludovico	Ghislandi
Armaroli	Giolitti
Avolio	Greppi
Bensi	Guadalupi
Berlinguer	Jacometti
Bogoni	Lenoci
Borghese	Lizzadri
Castagno	Lombardi Riccardo
Cecati	Magnani
Codignola	Paolicchi
Colombo Renato	Pertini Alessandro
Comandini	Pieraccini
Concas	Pinna
Corona Achille	Preziosi Costantino
De Lauro Matera Anna	Ricca
	Scarongella
	Schiano

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldelli	Brusasca
Ballesi	Cappugi
Basile	Castelli
Bettiól	Cotellessa
Breganze	Di Leo

Ermini	Pedini
Fusaro	Radi
Lucifero	Romano Bartolomeo
Martino Edoardo	Veronesi
Marzotto	

(concesso nelle sedute odierne):

Bódi	Gagliardi
De Capua	Gioia
Forlani	Pucci Ernesto

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga giusto e doveroso corrispondere agli agenti di custodia che non hanno fruito del riposo settimanale la relativa indennità disponendo all'uopo il relativo provvedimento. (5156) »

« MURGIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

come spieghi che, in coincidenza con il dichiarato vantaggio elettorale del partito di maggioranza, in alcuni comuni, come a Ravenna, ci si attiene, per la classifica, ai dati provvisori dell'ultimo censimento, mentre per altri comuni, come a Pratola Peligna, ci si è attenuti ai dati del censimento del 1951;

e se, conseguentemente, non ritenga illegittimo il recente provvedimento prefettizio di classifica del comune di Ravenna in base a dati provvisori della popolazione pubblicati dall'istituto centrale di statistica nel novembre 1961, mentre ad oggi mancano i dati della popolazione legale secondo la stessa dichiarazione della Presidenza del Consiglio.

(5157) « GUIDI, D'ONOFRIO, BOLDRINI, ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dello stato di tensione determinatosi tra i contadini proprietari dei terreni espropriati dall'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania per la creazione dell'invaso della diga del Pertusillo (Potenza) a causa dei bassi prezzi stabiliti per l'esproprio stesso e se non ritiene di dovere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

intervenire affinché ai contadini, privati delle terre, sia corrisposto un compenso adeguato alla perdita che vengono a subire.

(5158)

« GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, per sapere se non ritengano, in attesa dell'approvazione della Camera delle proposte di legge nn. 2841 e 2976, disporre la sospensione del pagamento da parte dell'ente autonomo del porto di Napoli, così come è stato disposto e concesso per l'amministrazione portuale di Cagliari, di una imposta per centinaia di milioni cadente a carico dell'ente porto di Napoli, perché considerato società a responsabilità limitata;

se non ritenga disporre che l'amministrazione delle finanze di Napoli, nel rispetto degli accordi a suo tempo intercorsi, rimborsi all'ente autonomo del porto di Napoli le somme a questo dovute per tassa passeggeri, tassa deferita all'ente autonomo del porto in contro-partita della gestione stazione marittima di Napoli;

per conoscere il pensiero del ministro della marina mercantile su tali richieste, alla luce del suo discorso in sede di bilancio, nel quale, tra l'altro, si sosteneva il riconoscimento dei problemi dell'ente porto di Napoli.

(5159) « ARENELLA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, RAUCCI, MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se sia esatta la notizia che è intendimento del Governo di non comprendere il *Massimo* di Palermo tra gli enti lirici a masse e attività stabili, il che comporta la impossibilità di ottenere finanziamenti adeguati all'importanza e alla funzione di quel teatro nel campo artistico e culturale ed inoltre pone in apprensione centinaia di lavoratori, i quali traggono dall'attività del teatro l'unica fonte di vita per se e per le loro famiglie.

« La interrogante chiede ancora se il ministro ritiene o no che alla saggia economia in tale settore e al potenziamento dell'arte non convenga trasformare gli attuali enti lirici in teatro di Stato, come è reclamato dagli artisti e dalle masse che vi lavorano.

(5160)

« MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione dell'interesse pubblico e sociale perseguito dagli istituti per le case degli

indigenti che supera il concetto caritativo, non intenda emanare norme che assicurino una composizione veramente rappresentativa delle forze sociali attive (sindacati, cooperative, associazioni di inquilini ecc.) e una vita democratica degli organi dirigenti provinciali, anziché la prevalenza assoluta di nobili conti, marchesi, baroni ecc., come, ad esempio, si verifica a Firenze.

(5161) « BARBIERI, DAMI, MAZZONI, SERONI, VESTRI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per indurre gli intermediari a recedere dal loro atteggiamento negativo nei confronti dei produttori di spugne di Lampedusa, il cui commercio è rimasto paralizzato, mentre ingenti quantitativi di tale prodotto per un valore di circa 30 milioni di lire giacciono inutilizzati nei depositi dell'isola.

« La pesca delle spugne, che prima si praticava in alcune marinerie d'Italia, è pressoché scomparsa: soltanto a Lampedusa essa continua ad esercitare una limitata attività, che impiega numerosi lavoratori, che altrimenti rimarrebbero disoccupati.

(25838)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere se corrisponde a verità la notizia pubblicata da alcuni organi di informazione, secondo cui la nave *Hedia* battente bandiera liberiana e data per dispersa, tempo addietro, nel Mediterraneo, sia stata catturata da unità algerine, e, in caso affermativo, quale sorte è toccata all'equipaggio composto da marinai italiani.

« L'interrogante desidera, altresì, conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare, per garantire l'incolumità ed il rimpatrio degli stessi marinai, attesi ansiosamente dalle famiglie.

(25839)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che non intende far effettuare le elezioni comunali in Vasto alla naturale e legale scadenza (7 dicembre 1962) dell'attuale amministrazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

« Nel deprecato caso affermativo, chiede di sapere quali siano i motivi che autorizzerebbero la violazione di tassative disposizioni di legge in materia.

(25840)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere se non intendano distaccare presso l'isola di Linosa (Agrigento) un medico attualmente detenuto in qualche istituto di pena, che si sia distinto per buona condotta, allo scopo di colmare la grave lacuna esistente in quest'isola a causa della mancanza di un sanitario, dato che nessuno accetterà di trasferirvisi per i disagi dell'isola.

(25841)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere effettuata la liquidazione dell'indennizzo dei danni sofferti durante l'internamento in Germania al signor Giovanni Postogna residente a Muggia (San Rocco n. 36) (posizione n. 302603). Il ricorso prodotto dall'interessato risulta trasmesso alla commissione centrale di cui all'articolo 20 della legge 27 dicembre 1953, n. 868, fin dal 22 giugno 1961.

(25842)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che presso alcuni provveditorati agli studi, contrariamente alle disposizioni impartite dalla direzione generale istruzione secondaria di primo grado con circolare del 19 luglio 1962, n. 263, viene affidato ad una stessa persona l'incarico di preside in più di una scuola che a volte dista da altra non meno di dieci-quindici chilometri.

« Se non ritiene, al fine di evitare il grave disagio e danno per la didattica, la disciplina e la sorveglianza giornaliera sul personale docente e sugli stessi alunni, di disporre per una più esatta osservanza delle disposizioni emanate con la su richiamata circolare, invitando alla revoca delle doppie nomine, anche allo scopo di affidare gli incarichi ad altri insegnanti meritevoli.

(25843)

« SPONZIELLO, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di istituire a Lampedusa (Agrigento) una sezione staccata dell'istituto professionale per le attività marine,

tenuto conto che la prevalente attività di quest'isola è prettamente marinara, peschereccia e conserviera.

« A Lampedusa — infatti — la manodopera per i pescherecci e per le locali aziende conserviere difetta, per cui si rende opportuna la istituzione, possibilmente a breve scadenza, del suddetto tipo di scuola.

(25844)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale maniera intende risolvere la seria questione delle aste riguardanti i lavori da eseguire nelle isole di Lampedusa e Linosa, che vanno sistematicamente deserte.

« Centoventi milioni di lavori urgenti, regolarmente finanziati, risultano infatti in sospeso perché le relative aste sono andate deserte. Alla base dell'inconveniente pare che sia l'esiguo importo stabilito come « base d'asta », che non tiene conto dell'alto prezzo dei trasporti del materiale nelle suddette isole e della trasferta della manodopera da utilizzare per la esecuzione delle opere stesse.

(25845)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito l'erogazione della somma stanziata per la captazione delle sorgive Catrinesci e l'adduzione ed il convogliamento dell'acqua che da queste sgorga, verso il comune di Gangi (Palermo), onde venire incontro alla grave penuria di acqua in cui versa questo popolatissimo centro abitato.

(25846)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia stata predisposta la concessione del contributo dello Stato alle spese di gestione delle cantine sociali cooperative, in base all'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

(25847)

« MONTANARI OTELLO, TREBBI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se si trova a conoscenza che nella provincia di Agrigento la crisi agricola è aggravata dalle disastrose condizioni della viabilità rurale.

« La mancanza di idonee ed efficienti arterie — infatti — spesso induce gli agricoltori a rinunciare al trasporto ed alla vendita dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

prodotti, per l'alto costo che pretendono i proprietari degli automezzi che si offrono al rischio di avventurarsi nelle intransitabili mulattiere che collegano i poderi ai centri abitati.

« Tra le strade agricole che meritano particolare attenzione l'interrogante segnala la strada Lucca Sicula-Imperatore-Bivona e quella che collega la contrada Pergole a Realmondo.

« In queste "trazzere" il traffico viene totalmente sospeso nel periodo invernale a causa delle piogge e delle frane che ostruiscono l'accidentato percorso.

(25848)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della difesa, per conoscere se non ritengano opportuno di collegare l'isola di Lampedusa alla Sicilia mediante il prolungamento della linea aerea Palermo-Trapani-Pantelleria, dal momento che la maggiore isola del gruppo delle Pelagie dispone già di un idoneo campo di volo regolarmente omologato dai competenti organi tecnici.

(25849)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia esatto che i dipendenti del ministero hanno da tempo riscosso la indennità *una tantum* concordata con le organizzazioni sindacali, mentre i pensionati postelegrafonici nulla hanno percepito di tale indennità (lire 30.000 per le pensioni dirette e lire 20.000 per quelle indirette), pure concordata nella stessa sede.

« Ove la circostanza sia esatta, l'interrogante chiede di conoscere quando il ministro intenda disporre il relativo pagamento, che riveste carattere di assoluta urgenza per l'affidamento postovi dalla categoria interessata e per la notoria situazione di bisogno in cui essa versa.

(25850)

« DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in quale maniera intenda risolvere il problema della ricezione televisiva nell'isola di Lampedusa (Agrigento), che attualmente è assai difettosa, e se non ritiene opportuno di installare un potente ripetitore nell'isola di Linosa, che potrebbe servire i teleabbonati delle isole Pelagie.

(25851)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà estesa nelle zone della Sicilia occidentale (province di Agrigento, Caltanissetta e Trapani) la ricezione del secondo programma televisivo.

« L'interrogante fa presente che un vivo senso di malumore serpeggia tra i numerosi teleabbonati per il ritardo, ormai eccessivo, dell'entrata in funzione degli appositi ripetitori.

(25852)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come e quando intenda risolvere il problema della ricezione televisiva di Burgio (Agrigento), che ancora appare difettosa per la mancanza di un idoneo ripetitore.

(25853)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per cui ancora non si procede alla installazione dei telefoni nell'isola di Lampedusa (Agrigento), che conta ben 4.800 abitanti; e per sapere, inoltre, quali progetti sono attualmente allo studio per collegare quest'isola con la Sicilia, o a mezzo di cavi sottomarini o di efficienti ponti-radio.

« Sono, infatti, arcinote le innumerevoli difficoltà che si incontrano attraverso il ponte radio di Messina per cui, molto spesso, si preferisce rinunciare a servirsi del radio-telefono.

(25854)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali i pensionati della Venezia Giulia e Trentina, che fin dal maggio 1962 hanno versato l'importo previsto dalla legge 1° febbraio 1962, n. 35, per il riscatto dei periodi di lavoro 1920-1926, non hanno ancora ottenuto la liquidazione dell'aumento che loro spetta da parte dell'I.N.P.S.

« L'interrogante rileva che tale ritardo determina vivo malcontento fra gli interessati, le cui condizioni economiche sono in generale veramente precarie, anche perché per pagare il riscatto del periodo suindicato hanno dovuto in gran parte ricorrere a prestiti e ora non sono in grado di saldare il debito contratto, avendo fatto calcolo sulla liquidazione dell'aumento di pensione.

(25855)

« VIDALI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per garantire a tutti i malati di t.b.c., ricoverati nei sanatori o recentemente dimessi, la corresponsione di una strenna natalizia.

« Gli interroganti fanno rilevare la necessità che in questa occasione non si debbano fare discriminazioni ed esclusioni a che l'assegno natalizio debba essere concesso a tutti i malati di t.b.c. in misura eguale.

(25856) « VENEGONI, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intende venire incontro ai « desiderata » dei cittadini dell'isola di Lampedusa (Agrigento), i quali chiedono che le linee marittime n. 6 (Genova-Olbia-Tunisi-Pantelleria-Mazara-Palermo) e n. 21 (Napoli-Siracusa-Malta-Tripoli) facciano scalo in quest'isola.

« I traffici di Lampedusa, che in questi ultimi anni hanno registrato un incremento considerevole, grazie anche al potenziamento dell'industria conserviera, ne trarrebbero un utile notevole, senza contare che i viaggiatori diretti nel continente potrebbero scegliere questa comoda via di comunicazione.

(25857) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda procedere al ricovero presso un istituto di cura del bambino Bartolo Domenico di Giacomo, di 10 anni, residente a Lampedusa (Agrigento), in via Vittorino Pollini.

« Le condizioni di questo bambino, affetto da encefalite cerebrale, sono assai pietose, essendo, tra l'altro, irresponsabile degli atti inconsulti che spesso compie, per cui si rende necessario un intervento per favorirne il ricovero.

« Già domanda in tal senso è stata avanzata alla prefettura di Agrigento, ma pare che questa non abbia sortito alcun esito positivo.

« Il piccolo Bartolo appartiene a famiglia numerosa ed assolutamente bisognosa.

(25858) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritiene opportuno di emanare quelle direttive atte a disporre l'esposizione al pubblico degli elenchi delle specialità medicinali col relativo prezzo aggiornato, nelle farmacie.

« In molti di questi esercizi, infatti, malgrado si siano verificate forti diminuzioni nel prezzo di alcune specialità medicinali, queste ultime vengono vendute al prezzo che appare segnato negli involucri.

(25859) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intende soprassedere alla decisione che stabilisce il non accoglimento delle pratiche che riguardano i contributi per l'artigianato (articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634 ed articolo 2 della legge 18 luglio 1959, n. 555) che alla data del 6 agosto 1962 si trovavano ancora giacenti presso le camere di commercio, industria ed agricoltura della Sicilia.

« In virtù di tale disposizione — infatti — 150 pratiche approvate dalla Commissione provinciale dell'artigianato di Agrigento prima del 6 agosto 1962 e che non sono state inoltrate ai competenti uffici della « Cassa » non sono state prese in debita considerazione, con grave nocumento per gli interessati.

(25860) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza del disagio che permane fra le squadre e le associazioni sportive di Como in merito alla carenza di attrezzature sportive, alle difficoltà burocratiche e di altra natura, che si frappongono all'utilizzazione dello stadio Sinigaglia;

se è inoltre a loro conoscenza che, mentre associazioni sportive difettano di locali e palestre per i loro allenamenti (all'aperto e al coperto), parecchi locali dello stadio sono ceduti a persone che per la loro attività nulla hanno a che fare con lo sport; e pertanto se non credano che una situazione del genere sia anacronistica e contro ogni regola di buon senso.

« L'interrogante chiede, inoltre, che vengano date disposizioni tempestive affinché lo stadio Sinigaglia sia reso completamente libero da ogni attività non attinente ai fini sportivi e se non si ritenga esaminare l'opportunità di passarlo in proprietà al comune di Como per una più adeguata e controllata utilizzazione.

(25861) « PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale seguito abbia avuto l'ordinanza emessa dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

IV sezione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, che portava la data del 20 dicembre 1961 e che richiedeva al Ministero di depositare nel termine di giorni 60 atti originali relativi alla posizione del ragioniere Sgambati Raffaele e necessari all'istruzione del ricorso dal medesimo presentato. Parebbe che i documenti in questione non siano a tutt'oggi pervenuti presso la segreteria della sezione citata.

(25862)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quale fondamento abbia la notizia diffusa da alcuni organi di stampa relativa allo scioglimento dell'8° gruppo da caccia intercettatori diurno e per conoscere, nel caso in cui la suddetta notizia risponda a verità, qual motivo abbia determinato un provvedimento che indebolisce il nostro già scarso potenziale difensivo.

(25863)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali misure efficienti e definitive si intendano assumere per salvaguardare non solo la stabilità dell'antico edificio della Sacra di San Michele (Torino) e l'integrità dell'incomparabile elemento paesistico costituito dal sottostante Monte Pirchiriano, secondo le chiare e tassative leggi vigenti in materia, ma anche il prestigio e l'autorità dello Stato, indubbiamente offesi dalle incredibili vicende attraverso le quali, nonostante le replicate interrogazioni del sottoscritto e di altri parlamentari e nonostante le proteste di autorità e di cittadini, è apparsa sistematicamente e impudentemente bloccata e sabotata ogni iniziativa dei competenti organi per fare osservare le leggi suddette.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non si intenda accertare le influenze ed eventuali collusioni che hanno inflitto rinvii anche ai più recenti provvedimenti delle citate autorità, consentendo così la prosecuzione della nefasta attività delle cave di pietrisco e ulteriori irreparabili lesioni al profilo e all'aspetto del Monte Pirchiriano, come documentato con impressionante evidenza dai servizi e dalle fotografie della *Gazzetta del Popolo* e del *Rocciamelone*.

(25864)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano a cono-

scenza dello stato di inabitabilità e addirittura di pericolosità in cui si trova l'edificio scolastico di Nureci (Cagliari), secondo gli accertamenti compiuti dal genio civile di Cagliari; e se non ritengano di intervenire perché il grave e preoccupante problema sia risolto con l'urgenza che il caso comporta.

(25865)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali misure intende adottare per risolvere l'urgente e grave problema dell'acquedotto della Bassa Valchiussella (Torino), opera intesa a servire ben 6 comuni e realizzata col finanziamento previsto per le zone depresse, della quale si lamenta il mancato funzionamento a causa dei difetti di progettazione ed esecuzione, che hanno portato una grave restrizione nel gettito dell'acqua. Questa è stata per giunta dichiarata non potabile dall'autorità sanitaria, perché le sorgive mancano di protezione, non essendo stato eseguito regolarmente il progetto di captazione.

« Almeno 4 comuni non possono usufruire dell'acqua ed è vivissimo il malcontento delle popolazioni, le quali, tra l'altro, non si spiegano la favorevole conclusione del collaudo e sono in ansiosa attesa delle promesse riparazioni e correzioni dell'impianto.

(25866)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico di Sardara (Cagliari), la cui estrema gravità è denunciata dal fatto che in codesto comune l'acqua viene venduta alla popolazione (circa 4.700 abitanti) da una ditta, che ha assunto l'appalto dell'approvvigionamento e che la trasporta da un paese vicino, a lire 0,35 al litro.

« Gli interroganti desiderano sapere, in particolare, quale soluzione radicale il ministero si propone di dare all'annoso problema e quali provvedimenti di emergenza intenda assumere per fronteggiare l'attuale angosciata situazione.

(25867)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e come intende accogliere il voto espresso dalla competente commissione permanente della camera di commercio, industria e agricoltura di Torino, perché, procedendo ai sensi dell'articolo 1 della legge 25

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

gennaio 1962, n. 11, e dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, alla delimitazione delle zone danneggiate da eccezionali calamità naturali, si tenga debito conto della situazione di varie zone della provincia di Torino e specialmente del territorio dei comuni di Bardonecchia, Cesana, Condove, Montaldo, Pragelato, Praly, Pramollo e Sauze di Cesana, ove eccezionali calamità naturali dell'inverno 1960-61 hanno provocato vittime umane e danni gravissimi a numerose aziende agricole.

« L'interrogante fa presente l'urgente necessità che vengano poi assegnati i necessari mezzi finanziari, in conformità delle richieste già presentate dagli ispettorati dell'agricoltura e delle foreste, per ripristinare l'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate.

(25868)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda promuovere per adeguare la posizione normativa e giuridica dei capi di ufficio superiori e provinciali postelegrafonici, della tabella L, impropriamente inquadrati nella carriera esecutiva, alle funzioni di dirigenza e di concetto, ad essi conferite dall'articolo 37, comma primo, della legge 28 febbraio 1958, n. 119.

(25869)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponde al vero la circostanza — denunciata dagli operatori interessati — dell'imposizione da parte dell'I.C.E. di una ritenuta del 2,50 per cento a carico di ogni esportazione italiana nell'Irak.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere a quale finalità sia destinato il gettito di questo strano e discutibile balzello e in base a quale legge esso sia stato autorizzato.

(25870)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se alla ditta fratelli Olivieri, esercente attività di costruzione di laterizi e manufatti di cemento di Ascoli Piceno, è stato concesso un contributo a fondo perduto dalla Cassa stessa e, nell'affermativa, a quanto ammonta il medesimo contributo.

(25871)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere, con riferimento alle affermazioni fatte dall'onorevole Vittorio Vidali durante la discussione della proposta di legge costituzionale concernente lo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia secondo le quali " tutti sanno che si discute per trasformare la linea di demarcazione (tra zona A e zona B del territorio di Trieste) in confine di Stato ". Quali siano le informazioni in possesso del Governo e se il Governo non intenda smentire le predette affermazioni, essendo assurda anche la sola ipotesi che l'Italia possa rinunciare ai suoi diritti sulla zona B del territorio di Trieste.

(25872)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché venga disposto il ripristino dei benefici previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, integrato dalla legge 9 marzo 1948, n. 99, a favore dei dipendenti comunali ex combattenti della grande guerra, della guerra in Africa orientale e 1940-45, considerato che tali ex combattenti, dipendenti dal comune di Roma, sono stati collocati nel grado IX in concorrenza con il personale del grado XI non combattente, con annullamento quindi della primitiva agevolazione prevista dall'articolo 86-sexies del regolamento generale del comune di Roma.

(25873)

« CRUCIANI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali è stato disposto il rinvio delle elezioni amministrative nel comune di Accadia (Foggia), in un primo tempo stabilite, come per altri comuni, per il giorno 11 novembre 1962.

« L'interrogante sottolinea il fatto che tale rinvio non può trovare spiegazione nel fatto che Accadia è compresa nella zona terremotata, perché, in primo luogo fortunatamente i danni non sono tali da rendere impossibile una consultazione elettorale, in secondo luogo perché nessun rinvio è stato deciso per il vicino comune di Anzano, anch'esso compreso nella zona terremotata.

(25874)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione del signor Del Sasso Matteo — classe 1910 — residente a Forano Sabino.

(25875)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere liquidato il contributo dello Stato a favore del comune di Muggia, relativo al rifornimento idrico della zona jugoslava già facente parte del comune stesso.

(25876)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ritardano la concessione di una scuola prefabbricata a Pesciano di Todi (Perugia).

(25877)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché vengano emanate opportune direttive a tutti i provveditorati agli studi per ottenere — nei limiti del possibile — una uniforme valutazione dei titoli nel concorso per merito distinto in atto, relativo al passaggio anticipato dalla terza alla quarta classe di stipendio dei maestri di ruolo ordinario.

« In particolare, gli interroganti mettono in evidenza la situazione di quegli insegnanti che hanno ottenuto la retrodatazione della nomina in ruolo al 1° ottobre 1942 per effetto dell'articolo 7 della legge del 1958, n. 165, i quali, mentre col loro numero determinano fortemente la quantità dei posti da mettersi a disposizione per il concorso stesso (pari al 25 per cento degli aventi diritto alla partecipazione), in pratica sono tutti nella impossibilità di diventarne vincitori, se nella valutazione dei titoli dovessero essere prese in considerazione le qualifiche del servizio scolastico riportate fino dall'inizio della carriera, anziché quelle ottenute soltanto nell'attuale classe di stipendio, come del resto suggerito anche dal Consiglio di Stato nel parere espresso nell'adunanza della prima sezione dell'8 maggio 1962, (n. di sezione 899).

(25878)

« LEONE RAFFAELE, BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda svolgere un'azione urgente presso l'A.N.A.S. per la più sollecita sistemazione e bitumazione della strada Oristano-Sorgono in Sardegna.

« Si sottolinea la particolare insostituibile importanza economico-sociale di questa arteria nei collegamenti tra le zone del Campidano e della Barbagia.

(25879)

« ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia al corrente che il centro di produzione R.A.I.-TV. di Torino stia subendo un continuo impoverimento mediante soppressione o trasferimenti in altre sedi di attività produttive del centro stesso.

« Malgrado reiterate assicurazioni, date e non mantenute, da autorità locali, sono stati infatti soppressi o trasferiti in questi ultimi tempi i seguenti complessi e programmi: il coro dell'operetta, l'orchestra d'archi, l'orchestra B, l'orchestra della canzone e quella melodica, le notizie per turisti stranieri. L'organico della compagnia di prosa è stato ridotto ed altre produzioni di musica leggera sono state portate al minimo. La produzione TV. (addirittura dimezzata come numero di ore di produzione settimanale) è attualmente limitata a poche rubriche per ragazzi.

« Gli interroganti, di fronte a questa preoccupante situazione di smantellamento progressivo del centro di produzione R.A.I.-TV. di Torino, che determina viva preoccupazione e disagio tra i lavoratori interessati, negli ambienti culturali e tra la popolazione, chiedono come il ministro intende intervenire per modificare sostanzialmente questa assurda situazione.

(25880)

« SULOTTO, VACCHETTA, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sono stati o meno utilizzati, ed in che modo, i fondi ammontanti a tre milioni di lire derivanti dall'avanzo sulle previste spese di costruzione degli alloggi I.N.A.-Casa nel quartiere Luciani di Ascoli Piceno, completati nel 1954.

« L'interrogante fa presente che sono trascorsi otto anni e che tale somma, destinata alla sistemazione dei cortili interni dei fabbricati I.N.A.-Casa, non è stata spesa per tali opere, per cui sorge il legittimo sospetto che i fondi di cui sopra o sono stati utilizzati per altre opere o sono stati spesi per altre attività diverse da quelle originariamente previste.

(25881)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre in relazione alla grave vertenza sindacale in atto a Napoli tra la direzione della società S.I.O. e i propri dipendenti;

se non ritenga il ministro disporre una severa inchiesta in tale azienda per accertare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

tutte le violazioni alle vigenti disposizioni di legge e previdenziali, nonché il mancato rispetto degli accordi interconfederali, per il rispetto della parità di retribuzione tra uomini e donne lavoratrici, e sul fatto di un diverso trattamento praticato dall'azienda in parola, tra le sedi del nord e quelle del sud;

l'interrogante chiede altresì di conoscere il numero dei trasferimenti disposti dall'azienda di propri lavoratori a Napoli dal nord, dal 1° ottobre in poi;

se risponde a verità che l'azienda in parola intenderebbe trasferire lo stabilimento di Napoli in altra zona della regione.

(25882)

« ARENELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover prendere l'iniziativa per arrivare sollecitamente alla composizione della vertenza coraggiosamente condotta da ben cinque settimane dai dipendenti dell'ente autonomo acquedotto pugliese nei confronti della direzione dello stesso, per rivendicazioni sulle quali il personale suddetto è compatto, in modo da restituire all'ente il suo normale funzionamento e ai dipendenti la tranquillità nel lavoro.

(25883)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in merito al mortale infortunio avvenuto nei locali della prefettura di Foggia, di cui nel settembre 1962 fu vittima un bambino di soli otto anni, occupato nella pulizia dei vetri, se e in qual misura si eserciti nella suddetta provincia la dovuta sorveglianza per il rispetto delle leggi che regolano l'apprendistato e di tutte le leggi che regolano il lavoro, e quali siano le responsabilità accertate nel caso in oggetto.

(25884)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia vero che la capitaneria di Porto di Ischia durante questa stagione estiva abbia dato abusiva precedenza a navi da diporto battenti bandiera panamense, fino ad ordinare l'allontanamento di navi battenti bandiera nazionale dal posto d'attracco per meglio far sistemare le prime; e se sia vero che tra queste navi (supermotoscafi) v'era lo *Shiraca* dell'industriale italiano Piaggio, il *Capitan Neil* dell'onorevole Giulio Andreotti e quelle di altri magnati della finanza italiana.

(25885)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il parere del Governo circa il previsto concorso speciale per insegnanti elementari fuori ruolo secondo cui possono partecipare indipendentemente dai limiti di età:

a) gli insegnanti elementari non di ruolo, che abbiano superato le prove d'esame con non meno di sei decimi in ciascuna prova in precedenti concorsi indetti dal provveditorato agli studi o dall'assessorato della pubblica istruzione della regione siciliana ed abbiano almeno due anni di servizio prestato nell'ultimo decennio, nelle scuole elementari statali, con qualifica non inferiore a buono;

b) gli insegnanti non di ruolo che abbiano prestato servizio nelle scuole statali, sussidiarie o sussidiate, per non meno di 5 anni, con qualifica non inferiore a buono - tendente a favorire quei fortunati insegnanti che hanno potuto completare i due anni di servizio, con l'esclusione di coloro che nei concorsi hanno riportato una o più idoneità, con voti superiori ai sei decimi.

« L'interrogante si permette fare osservare che l'aver prestato servizio nella scuola per due anni non costituisce una nota di merito, bensì una favorevole occasione creatasi in talune province per la mancanza d'insegnanti, o per le numerose sedi disagiate.

« Nella provincia di Forlì, e specialmente nelle città di Cesena, Rimini e Forlì, pochissimi sono coloro che hanno potuto completare i due anni di servizio poiché, molti sono i soprannumerari e numerosissime sono le allattanti; di conseguenza ai supplenti non è possibile insegnare.

« L'interrogante ritiene che limitare la partecipazione a detto concorso speciale soltanto a coloro che hanno conseguito solo 6 decimi con almeno due anni di servizio significa favorire un gruppo d'insegnanti a danno di altri e pertanto reputa che sia più ragionevole e giusto ammettere al suddetto concorso anche coloro che hanno riportato almeno sette decimi anche se, non per colpa loro, hanno un solo anno di servizio od anche qualche mese.

(25886)

« MATTARELLI GINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia informato dell'eccessivo affollamento dei treni della linea Roma-Cassino, che riportano i lavoratori nei loro centri di residenza dopo una giornata di lavoro, tanto che contro tali operai - quasi sempre costretti a viaggiare in piedi - nei giorni 26-27 e 28 settembre 1962

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

è stata fatta intervenire la forza pubblica per allontanarli dal treno AT. 225 in partenza da Roma alle ore 16,38, perché eccessivamente affollato;

per sapere inoltre se, anche considerando che l'eccessivo carico del treno suddetto poneva spesso forti ritardi dei successivi treni diretti in partenza alle ore 17,25 e 17,55, non ritenga necessario intervenire per esigere che sia adeguatamente aumentato il numero delle sue vetture e, se necessario, abolirlo per istituire al suo posto altro treno con materiale ordinario, facendolo partire, sempre da Roma Termini, possibilmente alle ore 17, tenendo presente che il treno 2311 in partenza alla stazione di Roma Ostiense alle ore 18,12, quasi sempre semivuoto potrebbe essere soppresso.

(25887)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere come intenda intervenire affinché in località Castellaccia, sita nel comune di Massa Marittima (Grosseto), siano intraprese attività minerarie.

« In particolare, gli interroganti chiedono qual è la situazione giuridica relativa alla predetta concessione, tenendo presente che la miniera di Castellaccia, essendo bene patrimoniale del comune di Massa Marittima fin dal 1885, dovrebbe essere esercitata dal comune stesso con concessione perpetua, cosa che sarebbe resa impossibile da un contratto stipulato nel 1938 e che dà alla società Montecatini, previo rispetto di alcune clausole che prevedono contributi all'amministrazione comunale di Massa Marittima, il diritto di sfruttare quel giacimento minerario.

(25888) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non sono stati adottati i provvedimenti conseguenziali al grave disordine ed alla paralisi amministrativa che si è venuta a determinare all'amministrazione comunale di Casoria (Napoli):

« Invero, dopo cinque autoconvocazioni andate a vuoto e dopo altre due convocazioni indette dal prefetto di Napoli con esito del pari negativo e con discredito delle regole democratiche, ogni altra remora per altri tentativi, oltre a ledere gli interessi della cittadinanza, non gioverebbe alle istituzioni ed

all'auspicato consolidamento delle coscienze democratiche.

(25889) « SCHIANO, DI NARDO, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore, entro il 30 novembre prossimo venturo, di iniziative dirette alla risoluzione dei principali problemi dell'istruzione universitaria puntualizzati, in un comunicato ufficiale del 30 luglio scorso, dal Comitato interuniversitario (UNAU, ANPUI, ANPUR).

« Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che finora non è stato affrontato alcuno dei provvedimenti di fondo della riforma universitaria, avendo il Governo limitato la sua azione a pochi e frammentari ritocchi che, oltre tutto, denunciano la mancanza di una visione chiara ed organica delle esigenze dell'Università.

(25890)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti decisioni intenda prendere in ordine alla costruzione del palazzo degli uffici finanziari di Udine, più volte iniziata e sospesa ed ora dopo una ripresa dei lavori che sembrava definitiva, nuovamente interrotta per motivi che non possono non apparire inspiegabili, ciò dopo le ripetute pluriennali categoriche assicurazioni in merito.

(25891)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la voce corrente di un prossimo spostamento da Cosenza del comando della quindicesima zona militare e quali pronti provvedimenti intenda adottare o quali assicurazioni può fornire per tranquillizzare l'opinione pubblica locale, giustamente preoccupata per i gravi danni di natura anche economica che deriverebbero alla città di Cosenza dal ventilato trasferimento del suddetto comando.

(25892)

« MISASI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.15.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCARPA ed altri: Modificazioni alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, istitutiva della assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni (2520);

LONGO ed altri: Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti coloni e mezzadri (3710);

AVOLIO ed altri: Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del fondo speciale I.N.P.S. (3722);

BIANCHI GERARDO ed altri: Modifica del ruolo organico del personale della carriera esecutiva del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (3938).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3835) — *Relatore:* Lucchesi;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Ap-*

provato dal Senato) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 OTTOBRE 1962

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TBOMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sul-

l'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI